

SALVATORE BARBAGALLO

ISIDE

*Grande Dea Madre
La maggiore divinità femminile dell'antico
Egitto*



La Scandalosa e la Magnifica

Un vero inno alla femminilità in tutte le sue componenti.
L'uomo dovrebbe tornare ad accettare tutte le sfaccettature dell'animo e

del corpo femminile, invece di proiettare sulla donna i propri schemi e le sovrastrutture mentali.

Cosa Accomuna Iside Ed Agata?

A Catania il culto di Iside fu probabilmente assorbito da quello di Sant'Agata, patrona di Catania, considerata anche protettrice delle tessitrici, invocata contro i mali del seno e festeggiata il 5 Febbraio.

A sostenere quest'ipotesi ci sarebbero le molte analogie tra la festa di Sant'Agata e le antiche feste in onore di Iside. Tracce del sincretismo religioso che lega Sant'Agata e Iside sarebbero individuabili osservando il monumento che si trova in Piazza Duomo e che è divenuto il simbolo di Catania.

Tale monumento, realizzato nel 1736 da Giovanni Battista Vaccarini che si ispirò alla fontana del Bernini di piazza della Minerva a Roma, rappresenta un elefante lavico che regge in groppa un obelisco di stile egizio, in granito di Siena, alto quasi quattro metri (*'u Liotru'*, cioè l'elefante, come viene comunemente chiamato dai catanesi). La presenza di geroglifici nell'obelisco è riferibile all'antico culto di Iside.

Il culto di Sant'Agata potrebbe dunque ispirarsi anche a quello (tutto greco) di Demetra, alla quale era stato verosimilmente eretto un santuario situato presso l'odierna piazza San Francesco, se è vero che alla metà del secolo scorso fu rinvenuta una corposa e nutrita stipe votiva proprio laddove oggi vediamo la statua del beato Dusmet, segno che il culto di Demetra era largamente praticato in città.

In cima all'obelisco di piazza Duomo ci sono, inoltre, dei simboli che rappresentano i gigli e le palme, entrambi attribuiti alla Martire Agata (le palme alludono ai raggi del sole), la croce ed il globo entrambi attribuiti anche ad Iside.

Iside appartiene alla categoria delle grandi Dee Madri, (madre di un re egizio, Horus, ossia Dio Falco), in quanto Dea di fertilità che insegnò alle donne d'Egitto l'agricoltura. Tuttavia le sue imprese e i suoi attributi fanno di Lei l'archetipo per eccellenza dell'anima compagna.

Iside è una delle più importanti divinità egizie. Quest'antica civiltà poneva ogni aspetto della vita e della società nelle mani degli dei. Dai fenomeni naturali, come pioggia e vento, alle arti e mestieri, come agricoltura e medicina, fino ai concetti astratti, come verità e giustizia.

Nel simbolismo egizio, tutto trovava una propria rappresentazione o personificazione divinizzata. Nell'innumerabile cerchia di divinità, si stabilivano gerarchie e culti con un preciso grado di adorazione. Iside era tra le più venerate.

Iside, grande Dea Madre, è stata, ed è ancora, una delle divinità egizie principali dell'antico Egitto. Nonostante nel corso dei secoli vi sono state invasioni e con esso subentrate altre culture, quindi altre religioni, il suo culto è la sua venerazione viene ancora tutt'oggi celebrata con tanti rituali.

E' una divinità tanto amata ancora nei nostri tempi; Iside originaria del Delta, la Grande Dea della Maternità e della Fertilità nella religione egizia; Iside sarebbe figlia di Nut, dea del cielo che tutto abbraccia, e del Dio della Terra Geb. Quando lei nacque, il nome di Iside era Au Set, che precisamente significa Regina Eccellente, o Spirito Splendente.

Iside non era solo una dea, era la Maga Suprema, la Guaritrice e la fedelissima moglie-sorella-madre di Osiride. Essa rappresenta l'archetipo femminile della buona moglie e protettrice dell'ordine. Iside, in quanto dea della Fertilità, insegnò alle donne l'agricoltura, a macinare il grano, a filare il lino ed altri tessuti ed

insegnò a imparare ad addomesticare gli uomini per conviverci serenamente.

Iside non era solo una dea, era la Maga Suprema, la Guaritrice e la fedelissima moglie-sorella-madre di Osiride. Essa rappresenta l'archetipo femminile della buona moglie e protettrice dell'ordine. Iside, in quanto dea della Fertilità, insegnò alle donne l'agricoltura, a macinare il grano, a filare il lino ed altri tessuti ed insegnò a imparare ad addomesticare gli uomini per conviverci serenamente.

Iside va considerata come principio generale della Natura, e come principio materiale dell'Arte Ermetica. Il ritratto di Iside che abbiamo riportato da Apuleio è un'allegoria dell'Opera, allegoria palpabile per coloro che hanno letto attentamente gli Autori che trattano della stessa.

Infatti, la corona di questa Dea ed i colori delle sue vesti indicano tutto in generale ed in particolare. Iside era considerata quale la Luna, la Terra e la Natura. La sua corona formata da un globo brillante come la Luna, l'annunzia manifestamente a tutti. I due serpi che sostengono detto globo sono gli stessi di quelli del quali abbiamo parlato nel capitolo primo di questo libro, dando la spiegazione del monumento l'Errenuleius Ermete. Il globo è anche la stessa cosa dell'uovo dello stesso monumento. Le due spighe che ne sorgono indicano che la materia dell'Arte ermetica è la stessa di quella che la Natura impiega per far vegetare tutto nell'Universo.

Sulla Mano Destra Di Iside

Il sistro (seistron) significa che gli esseri viventi devono essere scossi (sefesthai) e non possono mai smettere di muoversi, e se si trovano ad essere, vorrei dire, addormentati e intorpiditi bisogna svegliarli e incitarli.

Dicono che Tifone venga stornato ed allontanato dal rumore del sistro, e questo è un simbolo del fatto che quando la forza distruttiva grava sulla natura e la limita, allora il divenire interviene a liberarla ed a risollevarla col suo movimento.

La parte superiore del sistro è rotonda, e alla sua circonferenza sono appesi i quattro elementi che si scuotono. Ed infatti la parte del cosmo soggetta al divenire e alla corruzione è circonscritta dalla sfera lunare, e tutto in lei si muove e muta attraverso l'azione dei quattro elementi, fuoco, terra, acqua ed aria.

In cima al disco del sistro è scolpito un gatto con la faccia umana; nella parte bassa, invece, sotto i battagli, si trova il volto di Iside, e talvolta quello di Neftys: essi alludono alla nascita e alla morte (che altro non sono se non mutamenti e moti dei quattro elementi), mentre il gatto simboleggia la luna, dato che peculiari di questo animale sono la sua mutabilità, l'attività notturna e la fertilità.

Si dice che il gatto partorisca la prima volta un solo piccolo, e poi due e tre e quattro e cinque: aumentando sempre di uno, arriva a partorirne sette, e quindi in tutto ventotto, ossia un numero esattamente corrispondente alle lunazioni. Può darsi che ciò sia solo una favola: resta però il fatto che realmente la pupilla del gatto sembra diventare più grande e più rotonda nel plenilunio, mentre si assottiglia e perde potere visivo quando la luna è in fase calante. L'aspetto umano del gatto indica poi il principio intelligente e razionale che contraddistingue i mutamenti lunari.

Il Mito Di Iside

E' a partire dalla metà del terzo millennio a.C. che, entrando a far parte dell'Enneade di Eliopoli, Iside inizia ad acquistare popolarità.

I sacerdoti e le sacerdotesse raccontano i suoi miti, che la identificano come moglie e madre divina, nutrice dei faraoni e protettrice dei morti. Da questo momento in avanti, la fama di Iside non fa che crescere e il suo potere si espande. Le sue sacerdotesse sono guaritrici, interpreti di sogni e prevedono il tempo atmosferico, sul quale possono influire intrecciandosi oppure non pettinandosi i capelli. Con la conquista greca dell'Egitto e il processo di ellenizzazione che segue, il culto di Iside si espande a macchia d'olio nel vicino Oriente, in Grecia e nel mondo romano, divenendo una religione iniziatica. Iside è identificata fondamentalmente con il lato femminile dell'uomo: è la Luna, è madre, amante, sposa fedele, sacerdotessa e maga.

E' l'Anima che sempre accompagna l'Io maschile. E' la perfetta compagna, donna saggia e innamorata, madre assidua, nemica pericolosa. La sua immagine diviene immensa, luminosa e potente, va a coincidere con quella della Natura stessa e ingloba molte altre dee (Demetra, Astarte fenicia, Afrodite...). Per questo uno degli epiteti di Iside diviene dea dai diecimila nomi. Con l'avvento del cristianesimo, Iside viene anche identificata con la Vergine Maria, a cui regala alcuni dei suoi epiteti, tra cui Regina del Cielo. Come Iside, anche Maria verrà spesso raffigurata mentre allatta il suo figlio divino.

Antichi racconti attribuivano ad Iside poteri magici e spesso veniva rappresentata con sembianze umane e corna bovine. La sua personalità era ritenuta simile a quella di Athor, dea dell'amore e della gaiezza. Il

culto di Iside si diffuse da Alessandria in tutto il mondo ellenistico dopo il IV secolo a.C.: in Grecia comparve associato al culto di Horus, suo figlio, e di Serapide, divinità che deriva forse da una fusione di Osiride ed Api, sacro toro morto, mummificato e reso divinità egizia.

La sua devozione ad Osiride, (simbolo del Ciclo: Vita-Morte-Resurrezione, la vittima per eccellenza, nonché il Dio morto e risorto) fu tale che Lei potette salvarlo dalla morte per ben due volte, ricomponendone i pezzi e restituendogli la vita. Iside rappresenta la ricerca suprema dell'anima gemella, l'uso consapevole del potere femminile dell'amore e del misticismo.

Iside, originaria del Delta, è la grande Dea della maternità e della fertilità nella mitologia egizia. Forte dei suoi molteplici talenti e della sua magnificenza, Iside è altresì rivelatrice della forza di una donna che ama e del potere della sofferenza che tutto trasforma. Iside dalle braccia alate, prima figlia di Nut, il cielo che tutto abbraccia, e del dio della piccola terra Geb, nacque nelle paludi del Nilo il primo giorno di uno dei primi anni della creazione.

Iside era selvaggiamente popolare nell'antico Egitto. Le donne disperate per i bambini le pregavano per la fertilità, le persone si rivolgevano a lei per incantesimi magici, e molti si pregavano per la guarigione e la buona salute. A un certo punto si crede che sia l'unico dio che l'Egitto si adorava, a differenza degli altri dèi che avevano molti nomi o incarnazioni diverse.

Il suo diffuso culto nacque in Egitto ma raggiunse la massima diffusione nell'ambito dell'impero romano quando questa dea amata soprattutto dalle donne venne adorata senza limiti di età e classe sociale da un capo all'altro del mondo.

Il mito di Iside è immortale, da più di seimila anni, dall'Antico Egitto dei faraoni alla Roma rinascimentale, dalla Grecia classica alla Francia di fine ottocento, la divina sposa di Osiride ha raccolto intorno al suo culto milioni di adepti. Questo saggio ricostruisce i riti riservati alla dea e le tradizioni religiose, storiche e spirituali che hanno dato origine ai suoi misteri.

Per i fedeli Iside è la Divinità Assoluta, come dimostra il suo nome egiziano, Aset, che vuol dire “trono”. Ella è la Dea dai diecimila nomi, e ogni essere vivente è una goccia di sangue della Dea. In effetti, con Iside il culto della Luna raggiunse forse la sua espressione più alta e spirituale come testimonia l'episodio dello smembramento di Osiride in cui ricorrono i numeri ritmici delle fasi lunari: il corpo del dio è diviso in 14 pezzi, tanti quanti sono i giorni di un emiciclo lunare; le parti vengono gettate nei 7 bracci del Nilo (il numero dei giorni di una settimana); sono tutte recuperate tranne una e 13 sono i cicli completi della luna in un anno.

Oltre ad essere la personificazione della Vita, Iside incarna anche la Sapienza ed i Greci, infatti, accostavano foneticamente il suo nome, Isis, al greco Isia, “conoscenza”, collegando questo termine ad un altro, sempre greco, usia, che esprime l'idea di “essenza”. Con questo gioco di assonanze, i Greci riconoscevano in Iside l'Essenza della Conoscenza.

La “Sacra Parola” (il corpo di Osiride), e dunque la tradizione, smembrato da Seth, il male, l'ignoranza, può essere recuperato, ricostruito e riportato a nuova Vita attraverso la Conoscenza. Fatto a pezzi e gettato nel Nilo, Osiride è oggetto di cerca e di ricerca come il Graal.

Plutarco nella sua opera “Iside e Osiride”, chiarisce che la “Sacra

Parola”, una volta ricostituita, venne affidata da Iside ai suoi iniziati che divennero così i depositari della “resurrezione”.

Fin dal principio Iside rivolse un occhio benevolo sul popolo della terra, insegnando alle donne a macinare il grano, a filare il lino, a tessere e ad addomesticare gli uomini a sufficienza per riuscire a vivere con loro.

La stessa Dea viveva col proprio fratello Osiride, dio delle acque del Nilo e della vegetazione che spunta dall'inondazione delle sue rive.

Una volta raggiunta l'età adulta, Iside andò in sposa al fratello Osiride. L'armonia che li circondava era tale che tutti ne rimanevano piacevolmente coinvolti. Le loro giornate scorrevano all'insegna del nutrimento del mondo; i poteri di Iside associati a quelli di Osiride facevano sì che il cibo scaturisse a profusione dal ricco suolo egiziano e dal fertile Nilo.

Le loro notti erano scandite dall'estasi dell'amore; non vi era luna o stella che potesse offuscare la loro passione.

Iside è una delle più importanti divinità egizie. Quest'antica civiltà poneva ogni aspetto della vita e della società nelle mani degli dei.

Dai fenomeni naturali, come pioggia e vento, alle arti e mestieri, come agricoltura e medicina, fino ai concetti astratti, come verità e giustizia, nel simbolismo egizio, tutto trovava una propria rappresentazione o personificazione divinizzata. *Iside, dea egiziana era sorella, sposa di Osiride e madre del dio sole Oro.*

Il suo culto si diffuse nel mondo greco-romano probabilmente intorno al III, II sec. a. C. e fu associato a quello di Demetra (Cerere o Pallade) divinità greca, venerata a Catania prima ancora di Sant'Agata, la quale ne soppiantò successivamente il culto.

Le sacerdotesse di Iside anticamente usavano fare un rito apparentemente incomprensibile, con pianti e sospiri.

Dea Pallade

Si disse in città che Pallade portasse male, per cui, la statua che era stata posta al centro di piazza Duomo fu successivamente trasferita presso il quartiere Borgo, assumendo il nome dispregiativo di “*Tapallara do Burgu*”.

In effetti, sono molte le affinità che legano le due Dee: entrambe sono legate a culti misteriosofici; Iside a volte è rappresentata sotto forma di vacca e Demetra, per sfuggire a Poseidone, si trasforma anch'essa in vacca; mentre Demetra va alla ricerca della figlia Persefone rapita da Plutone, Iside va alla ricerca di Osiride ucciso da Set, Dio dell'ombra.

Tra i simboli che si accomunano spesso a Iside sono lo scettro ed il serpente. Le analogie con Demetra e soprattutto l'affinità del suo culto con quello di tutte le altre divinità femminili considerate “le grandi madri” (Cibele, Gaia, Rea, Era) fecero sì che attorno ad Iside si formasse ben presto quel sincretismo religioso, riguardante le divinità femminili, cui si è già accennato.

Nella innumerevole cerchia di divinità, si stabilivano gerarchie e culti con un preciso grado di adorazione. Iside era tra le più venerate.

Chi era esattamente questa Dea ed a cosa si deve la sua importanza?

Che simboli e significati sono legati al proprio nome ed alla propria immagine?

A Catania sono state rinvenute monete di bronzo raffiguranti sia Iside che Serapide, divinità greco egiziana, introdotta in Egitto da Tolomeo, astronomo e matematico greco antico.

Iside rappresenta il lato generoso e complementare della femminilità. E' la compagna fedele, la complice astuta, colei che non desidera il potere per sé ma per l'amato, e proprio così diviene protagonista indiscussa, salvatrice, eroina splendente.

Con l'avvento del cristianesimo, Iside viene anche identificata con la Vergine Maria, a cui regala alcuni dei suoi epiteti, tra cui "Regina del Cielo". Come Iside, anche Maria verrà spesso raffigurata mentre allatta il proprio figlio divino.

Il culto di Iside in Sicilia affiorò allorché la dea venne identificata con la tanto celebrata Proserpina. Tale identificazione era comune in quel tempo. Lo scrittore e filosofo latino Lucio Apuleio afferma esplicitamente che i Siculi chiamavano Iside, Proserpina, il cui straordinario monumento (Ratto delle Sabine) si trova dal 1903 in Piazza dei Martiri.

Il culto alessandrino fiorisce pertanto in Sicilia nei primi secoli dell'età cristiana e, come altrove, rappresenta un periodo di transizione fra il morente paganesimo e il cristianesimo trionfante. Si è in un tempo in cui comincia già a prevalere il misticismo, che spinge gli spiriti ad elevarsi verso il cielo e quasi annientarsi nella contemplazione di un'unica divinità.

Se è vero che la dottrina alessandrina non seppe del tutto svincolarsi da credenze e superstizioni ereditate dall'oriente, e la religione di Iside accanto ad idee sublimi e precetti di sana morale, ebbe concetti stravaganti e pratiche riprovevoli, è anche vero che spianò la strada al trionfante cristianesimo.

E' stato già messo in chiaro come nella vita dei santi e nelle nostre feste religiose si siano conservati molti elementi di quel culto, come anche

nella storia dell'arte sacra siano perdurati certi caratteri del tipo della dea egiziana.

Si vede rappresentata col suo bambino lattante ed a volte in atteggiamento che ricorda in modo singolare le nostre Madonne. Viene naturale chiedersi se nelle città di Sicilia, in special modo a Catania, dove il culto alessandrino fiorì maggiormente, abbia occupato il posto di Iside qualche santa cristiana, e se nella festa di questa sia da rintracciare l'antica festa della dea egiziana.

Il sospetto viene avvalorato dalla circostanza che nella letteratura sacra catanese, secondo una tradizione che risale ad antichi scrittori, si parla di una festa che nell'età pagana ogni anno si celebrava in onore di una statua di donna, che stringeva al seno un bambino, che era trasportata trionfalmente in giro per la città.

E gli stessi scrittori, messa in relazione quella festa con l'altra di Sant'Agata, trovavano che il fasto e la devozione che il popolo dimostrava alla Santa si erano innestati sul tronco dell'antico rito.

Inoltre, riferendosi ad un'altra antica tradizione che parlava di una simile festa presso gli Egizi nell'epoca anteriore al cristianesimo, reputano che l'attuale festa della santa patrona di Catania sia proprio venuta dall'Egitto. La verità è che quell'antica festa di Catania era in onore di Iside e che essa poi si sostituì un poco alla volta alla popolarissima festa di Sant'Agata.

La descrizione che Apuleio ci ha lasciato nelle sue Metamorfosi della festa di Iside in Corinto, colpisce per la meravigliosa rassomiglianza con la festa di Agata, specialmente quale era stata descritta dallo scrittore don Pietro Carrera nel secolo XVII.

Apuleio si riferisce a quella festa che a Roma era definita "Isidis navigium", segnata nel calendario romano il giorno 5 Marzo, e che crebbe

rigogliosa attraverso il cristianesimo trionfante, come dimostra il fatto che ne parlano non solo scrittori del IV secolo, ma anche del tempo di Giustiniano.

Era una festa marinara, in quanto consisteva essenzialmente nel consacrare alla dea Iside Pelagia, la nave che poi si slanciava nel mare; infatti la processione dal tempio si recava sulla spiaggia, dove aveva luogo la sacra cerimonia.

Non stupisce dunque il fatto che la festa di Sant'Agata fosse di indole marinara nelle sue origini. La processione dal tempio scendeva sulla marina, come a Corinto (città greca alla periferia della regione del Peloponneso), non per lanciare in mare la nave, ma perché là era approdata la barca recante le sacre reliquie della santa. I "nudi", che tiravano con funi la sacra bara, portavano (come fanno sino ad oggi) sugli abiti una camicia, simile agli isiaci vestiti di una tunica di lino bianco.

Alla festa partecipavano numerose donne, come nel culto di Iside ed a Catania non mancava il concorso della mascherata, così come a Corinto.

La giovane martire Sant'Agata alla quale era stato strappato il seno ed alla quale le donne offrono anche oggi mammelle di cera in grazia della guarigione ottenuta, prendeva il posto della dea egizia, che simboleggiava la forza produttrice della natura, che era considerata come la dispensiera del latte all'umanità nascente, tanto che nella processione di Corinto un ministro del culto portava in mano un vasetto d'oro a forma di mammella ed alla presenza del popolo faceva libazioni di latte.

Al velo di Iside, alle vele della nave egizia, si sostituiva il miracoloso velo della Santa catanese. E se così è, il culto di Iside sul suolo di Catania aveva messo ben salde radici.

La festa di Sant'Agata, il suo cerimoniale e l'iconografia sono il risultato di millenni di stratificazione di credenze, usi e costumi

provenienti dalle civiltà mediterranee. “Tutto questo ne amplifica la portata culturale senza sminuire la componente religiosa di matrice cattolica, spiega su Catania Today lo storiografo catanese Tino Vittorio, la festa ha assunto negli anni precisi significati identitari per la città etnea ed i suoi abitanti”.

Abbiamo tracce dei culti di Demetra, Cerere, Proserpina e naturalmente Iside, la divinità che è stata importata dall'Egitto nell'ambito delle relazioni internazionali che si costruivano nel mediterraneo antico.

Grazie anche a dei matrimoni che suggellavano unioni tra nobili famiglie di paesi diversi. Il culto di Iside arriva in Sicilia orientale molto probabilmente al tempo di Agatocle, tiranno di Siracusa, che aveva stretto alleanza con gli Egizi in funzione anti-cartaginese.

La Sicilia orientale, continua, è uno dei centri dove avviene questo radicamento del culto della dea egizia e molti aspetti della religiosità pagana e quella cristiana nel tempo convergono fino a coincidere grazie alla grande opera di cristianizzazione svolta dalla Chiesa.

Da Iside a Sant'Agata, tradizioni millenarie d'identità popolare, il “Navigium Isidis” era una festa essenzialmente marinara. Ed anticamente, più che ai giorni nostri, la festa di Sant'Agata aveva una relazione con il mare che man mano scomparve. La consacrazione della cerimonia della nave lasciò il posto alla sacra Vara della Santa.

Tutto rimanda a una simbologia “marinara”. Se guardiamo le antiche raffigurazioni del carro processionale, che era in sostanza una barca, ritroviamo anche il concetto attuale della “Vara” che è la metafora di un'imbarcazione tirata a terra dal mare grazie all'utilizzo di lunghe funi d'alaggio (di traino): quello che attualmente è il cordone tirato dai devoti.

La dea infatti veniva dal mare, così come ritornano dal mare le reliquie di Agata provenienti da Costantinopoli. I sacerdoti isiaci vestivano di bianco: una caratteristica condivisa dai due culti”.

Agata Come Iside

Si narra che ad Agata, condotta a forza dai soldati verso il giudizio, si sciolse la cinghia di un calzare. Proprio in quel punto nacque, improvviso, un oleastro. Appare, quindi, una delicata rielaborazione del motivo del “monosandalismo”, un costume che nel mondo greco e romano è il marchio delle figure in procinto di accedere a prove iniziatiche o comunque a una dimensione dell’esistenza, e che proprio nella regione etnea sembra connesso a pratiche rituali di morte e resurrezione simbolica legate a Demetra ed a Persefone. Nonostante i riferimenti, però, il legame tra Sant’Agata e i devoti è unico. La Santa, per i catanesi, è un “luogo” sacro. Anima, stupore e fede.

La prima menzione del monumentale Obelisco egizio di Piazza Duomo è riferibile soltanto al Seicento e, per l’arco di tempo tra il 1620 ed il 1639, risulta fondamentale la testimonianza del Carrera. Durante i lavori di ampliamento della porta settentrionale del palazzo vescovile, eseguiti nel 1620 per ordine del vescovo Giovanni Torres Osorio, l’obelisco, che per lungo tempo aveva espletato una funzione di architrave, dopo essere stato rimosso, fu lasciato in stato di abbandono, e con le zanne rotte, nell’atrio di palazzo senatorio.

Vicino la “Piazza della Fiera del Lunedì” e nel 1639 giaceva ancora in questa condizione. Raccolto più tardi, fu collocato nell’atrio del palazzo senatorio, dove rimase abbandonato pertanto tempo, sebbene il

magistrato municipale le avesse proposto di elevarlo in un convenevole luogo, come riferisce il teologo e storico De Grossis.

Fu poi l'architetto Giovanni Battista Vaccarini a posizionarlo al centro della medesima piazza con sopra la stele egizia di Assuan, quasi a rappresentare una maestosa scenografia.

Il lodevole progetto, tuttavia, non ebbe la possibilità di realizzarsi. Nel 1677 il Principe Alessandro di Bournoville, governatore generale del Regno di Sicilia, convinse il Senato catanese ad erigere l'obelisco davanti al palazzo senatorio ed a corredarlo di una iscrizione che fu poi recuperata da Ignazio Paternò Castello, Principe di Biscari per il suo Museo.

Grazie all'antiquario Bragamont, tribuno dei soldati svizzeri, fu innalzato contemporaneamente un altro frammento di obelisco, molto più corto del primo, quello che, all'epoca del Carrera, giaceva presso l'entrata della casa di Don Carlo Gravina, vicino il convento di San Francesco, ove l'Arcangelo, tempo prima, aveva potuto vedere «più tronchi di Obelischi Hieroglificati»

La superbia degli obelischi ebbe una durata limitata: furono atterrati dal terribile terremoto che, nel 1693, devastò la Sicilia orientale. Da quel giorno rimasero negletti ed abbandonati nell'atrio del palazzo senatorio in attesa di essere eretti.

Nel 1727 l'archeologo olandese Giacomo Filippo d'Orville, consapevole dell'importanza dei due obelischi, manifestò l'intenzione di volerli fare innalzare a sue spese. Si oppose a tale proposta il senato cittadino che poi finì per elevare il maggiore dei due a spese pubbliche nel 1736 con una sistemazione monumentale carica di significato religioso, vale a dire il trionfo del cristianesimo sul paganesimo. Tale operazione fu preceduta da un "Atto di liberatione dell'Obelisco" redatto il 4 settembre del 1735.

Si trattava di un progetto di messa in posa dell'obelisco sul dorso di un elefante dilava, sopra la base marmorea della fontana di piazza Duomo. Il valore simbolico religioso del monumento fu conferito con l'aggiunta di ornamenti ed attributi della venerazione di Sant'Agata (la croce, la tavoletta angelica con le otto lettere traforate "M.S.S.H.D.E.P.L", i gigli e la palma) ad opera dell'architetto Don Giambattista Vaccarini, che, secondo l'opinione comune, avrebbe preso come modello il monumento di piazza Santa Maria sopra Minerva a Roma, eseguito dal cav. Bernini nel 1667.

Il Bernini, a sua volta, era stato ispirato nel progettare la citata fontana romana dall'*Hypnerotomachia* del Polifilo in cui spesso si allude in generale alla civiltà egizia sia con la descrizione di piramidi, obelischi e mummie sia con l'inserimento di geroglifici. L'opera invero contribuì, specie nell'ambiente veneto, alla diffusione della moda dei geroglifici intesi come immagini simbolo e spinse all'interesse per il mondo egizio.

In particolare l'iconografia poliphiliana di un elefante con un obelisco sormontato dalla palla, non solo ispirò il Bernini, ma anche il Vaccarini che, probabilmente in modo autonomo, ne riprese il particolare della sfera, elemento omissso nel corrispettivo monumento berniniano.

Dunque alla luce di queste considerazioni potrebbe essere ridimensionata l'ipotesi della dipendenza diretta del Vaccarini dal Bernini, sostenuta fino ad oggi dagli studiosi senza la possibilità di un'alternativa.

La storia degli studi del nostro obelisco, dal primo Novecento ad oggi, data la frammentarietà, disorganicità e laconicità delle ipotesi proposte, merita un giudizio complessivamente negativo rispetto agli studi prodotti dal Seicento all'Ottocento che avevano tentato di decodificare il sistema figurativo del monumento.

Nuova proposta di lettura del frammento dell'obelisco dell'elefante sono i disegni incisi nell'obelisco che non costituiscono una scrittura geroglifica di senso compiuto atta a narrare il mito di Iside. Si tratta di una serie di segni ed elementi figurativi a fine esclusivamente ornamentale.

Da Iside a Sant'Agata, tradizioni millenarie d'identità popolare la festa di Sant'Agata, il suo cerimoniale e l'iconografia sono il risultato di millenni di stratificazione di credenze, usi e costumi provenienti dalle civiltà mediterranee.

La religiosità viene anche usata come strumento di riscatto, a volte con punte di isteria: in quei giorni i devoti sono al centro, al pari della Santa. La dimensione della festa assume quindi tratti totalizzanti con tutte le altre manifestazioni che, solo apparentemente, sono slegate dal contesto, come la presenza dei banchetti di dolci, frutta secca e carne di cavallo.

La Chiesa ha sempre avuto l'interesse a un'ampia partecipazione popolare le feste religiose o dedicate ai Santi venivano istituite in giorni di mercato, una cosa da cui traevano vantaggio tutti: commercianti, venditori e gerarchie ecclesiastiche. C'è un rapporto stretto tra chi vende e organizza la festa, che doveva avvenire in un momento di massimo afflusso di gente incittà.

In epoca moderna e premoderna i mercati non c'erano sempre, quindi si cercava di far coincidere le due cose: la carne arrostita presumibilmente c'è sempre stata, magari non era il cavallo, ma un altro animale. Le feste dei Santi patroni non sono feste da "seminario", e quindi per pochi eletti che vogliono raccogliersi in preghiera".

Abbiamo tracce dei culti di Demetra, Cerere, Proserpina e naturalmente Iside, la divinità che è stata importata dall'Egitto nell'ambito delle relazioni internazionali che si costruivano nel

mediterraneo antico. Grazie anche a dei matrimoni che suggellavano unioni tra nobili famiglie di paesi diversi. Il culto di Iside arriva in Sicilia orientale molto probabilmente al tempo di Agatocle, tiranno di Siracusa, che aveva stretto alleanza con gli Egizi in funzione anti-cartaginese.

La Sicilia orientale, continua, è uno dei centri dove avviene questo radicamento del culto della dea egizia e molti aspetti della religiosità pagana e quella cristiana nel tempo convergono fino a coincidere grazie alla grande opera di cristianizzazione svolta dalla Chiesa.

Si narra di un'imbarcazione tirata a terra dal mare grazie all'utilizzo di lunghe funi d'alaggio: quello che attualmente è il cordone tirato dai devoti. La dea infatti veniva dal mare, così come ritornano dal mare le reliquie di Agata provenienti da Costantinopoli. I sacerdoti isiaci vestivano di bianco: una caratteristica condivisa dai due culti”.

In Sicilia il culto isiacico si andò affermando sotto Gerone II (tiranno di Siracusa dal 270 al 215 a.C.), che traghettò l'isola da colonia greca a provincia romana, e siccome Roma aveva fatto di Catania un importante centro di commercio marittimo, Iside prese ad esservi venerata soprattutto nella sua funzione di protettrice dei naviganti. Fra tutte le cittadine siciliane, è attestato che Catania era quella dove tale culto si era maggiormente sviluppato. La sua più importante festa pubblica era quella del Navigium Isidis, che segnava la ripresa della navigazione dopo i rigori invernali e si teneva il 5 marzo.

Il primo elemento interessante, come suggerisce Iorga Prato, tecnico archeologo, risiede nella *«barca in legno che precedeva la vara di Sant'Agata fino ai primi del '900 e che veniva poi sacrificata»*

A Catania la grande festa barocca di Sant'Agata ricalca un cerimoniale che affonda le sue radici nel periodo compreso fra il '500 e il

'600, ma che a sua volta accoglie ancestrali suggestioni. Si è spesso parlato di una presunta conversione cristiana del culto di Iside (di cui esistono attestazioni nella Catania antica), il cui prodotto sarebbe proprio il culto di Agata con annessi e connessi (processione, fercolo, cordoni, sacco).

Si è tanto parlato anche della possibilità di "rivivere" la festa di Sant'Agata in opere come «L'asino d'oro» di Lucio Apuleio, scrittore e filosofo romano.

Lo storico greco Erodoto visita l'Egitto verso la metà del V sec. a.C. quando il regno dei faraoni, già da circa settantacinque anni (dal 525 a.C.) è dominato dai Persiani e i suoi abitanti, per reazione alla dominazione straniera, intensificano le manifestazioni più marcate della loro religione e, in particolare, della loro devozione verso Iside e Osiride.

Lo storico greco viene ammesso ad assistere a molte feste ed a visitare molti templi. Nelle sue Storie egli assimila Iside a Demetra e Osiride a Dioniso, per effetto delle affinità delle rispettive narrazioni mitiche, ma mantiene un contegno riservato sui rituali visti nei templi, poiché quella civiltà antica, con la sua storia millenaria e la sua solennità ieratica, gli ispira, come in ogni greco di quel tempo, un sentimento di profonda venerazione.

La lingua della solenne liturgia del culto di Osiride è quella egizia, ma l'area di diffusione del culto non va oltre i confini di quello che era stato il dominio politico dei faraoni. E', quello di Osiride, il culto più uniformemente diffuso in Egitto, la sua vera anima, il suo centro di coesione; esso ha radici antichissime ed alcuni aspetti dei suoi rituali sono d'ambito strettamente faraonico.

La testimonianza di Erodoto è la più antica, fra le fonti greche, sul culto di queste due divinità; ad essa, nel corso dei secoli, si aggiungeranno

altre fonti, da Diodoro Siculo a Plutarco, quest'ultimo, con la sua opera "De Iside et Osiride", ad Apuleio che, nelle sue "Metamorfosi", descrive la sua esperienza d'iniziazione ai Misteri isiaci, fino al filosofo greco Porfirio di Tiro (Libano), che rilegge i Misteri isiaci ed osiridei alla luce della filosofia neoplatonica, per giungere poi ai polemisti cristiani che, nella loro critica demolitrice dell'antico "paganesimo", si adoperano per evidenziare quelle che considerano le incongruenze e gli aspetti "grotteschi" di questa antica spiritualità egizia, dimostrando, talvolta, scarsa comprensione per una differente sensibilità religiosa. In Grecia i Misteri di Iside si diffusero intorno al IV secolo a.C., epoca alla quale risale un tempio dedicato ad Iside nel porto del Pireo.

Culto Di Iside A Catania

In Sicilia il culto isiacico si andò affermando sotto Gerone II (tiranno di Siracusa dal 270 al 215 a.C.), che traghettò l'isola da colonia greca a provincia romana, e siccome Roma aveva fatto di Catania un importante centro di commercio marittimo, Iside prese ad esservi venerata soprattutto nella sua funzione di protettrice dei naviganti.

Il rapporto tra Catania e l'Egitto è sempre stato particolarmente intenso. Sia perché erano presenti in città reperti egizi o egittizzanti di particolare significato, per esempio l'obelisco montato da Vaccarini sulla Fontana dell'Elefante, sia perché la grande storia antiquaria cittadina ed Europea, con il magnate principe Ignazio Biscari ad esempio, si è rivolta precocemente proprio all'Egitto.

Reperti egiziani o egittizzanti erano presenti nel Museum Biscarianum. In qualche modo anche l'ambiente culturale illuminista,

iniziatico, cittadino, realizza monumenti meno noti come la fontanella egizia all'interno del Palazzo del Toscano”.

E' stato sottolineato come, tra l'Ottocento ed il Novecento, Il Cairo ed Alessandria siano stati un grande palcoscenico per gli italiani, viaggiatori, esuli, emigrati, avventurieri, scienziati, portatori di ideali risorgimentali, anarchici convenuti intorno alla “Baracca rossa” (propria soffitta trasformata in luogo di ritrovo per amici) del drammaturgo italiano Enrico Pea.

Straordinarie esperienze raccontate in poesie, romanzi, testi teatrali da D'annunzio, Marinetti, Ungaretti, Rafanelli. “L'Egitto antico e moderno” di Regaldi e “Le figlie dei faraoni” di Emilio Salgari conquistarono l'Italia, le “Memorie sull'Egitto” di Marcello Nizzoli, che per prima descrive gli harem, si affiancano a quelle di visitatrici ed esploratrici.

Fra tutte le cittadine siciliane, è attestato che Catania era quella dove tale culto si era maggiormente sviluppato. La sua più importante festa pubblica era quella del Navigium Isidis, che segnava la ripresa della navigazione dopo i rigori invernali, e si teneva il 5 marzo, dove la statua di Iside veniva portata in processione al porto, e lì, in suo onore, veniva varata una nave nuova di zecca. Contemporaneamente a Catania, con l'avvento del cristianesimo, iniziava il culto della vergine e martire (251 d.C.) Agata, trovato terreno sempre più fertile per attecchire in forza di alcuni miracoli a lei attribuiti dalla devozione popolare, nel 1126, al rientro in città delle reliquie della santa che erano state trafugate, fu celebrata la prima grande festa in suo onore.

La festa di Iside a Catania era una festa marinara e la processione si recava dal tempio, fino sulla costa, ove veniva varata la nave. E agli inizi

lo era anche quella di Sant'Agata, in cui la processione scendeva sino al mare; non però per lanciare in mare il vascello, ma perché là, secondo la leggenda, sarebbe approdata l'imbarcazione contenente le reliquie della santa, che erano state trafugate. Massiccia presenza femminile in entrambe le cerimonie. La valorizzazione della donna è agganciata alla Iside tolemaica, periodo in cui la Dea e le regine d'Egitto, sue controparti terrene, erano ai massimi vertici. Al velo in cui era solitamente avvolta Iside, che rappresentava la sua potenza misteriosa (cui per analogia, fu poi omologata la vela della nave nel culto della Iside marinara), si è sostituito il miracoloso velo che aveva indosso e che non si bruciò quando Agata fu arsa viva.

Nelle narrazioni dei miracoli della santa catanese, come l'arresto della lava del vulcano o l'acqua del maremoto che avanzavano minacciose, non si ricorse alle novene ma venne opposto il velo, gesto tipico della concettualità arcaica, in cui il «potere» risiede nell'oggetto più che nella persona a cui appartiene.

Dopo la prima processione del 1376, le feste agatine si arricchirono di altri coinvolgenti eventi, tra i quali gare ippiche, che sono testimoniate sia durante le celebrazioni principali, quelle di inizio febbraio, sia durante la festa minore di S. Agata, quella del 17 agosto. Le gare, in cui si vinceva un palio ed erano, secondo il Carrera, ben 6 nell'arco di un'intera giornata, venivano disputate, per lo meno agli inizi, fuori le mura, vicino al mare.

Di manifestazioni sportive nelle feste di Iside, per quel che si sa, non vi è traccia sicura. Però sappiamo che, in una celebrazione minore (non quella del 5 marzo, ma a inizio novembre) dedicata a Iside, nell'impero romano, non appena nel citato rito di riattualizzazione del mito la Dea

ritrovava il corpo di Osiride, la gioia dei partecipanti esplodeva con dei giochi. Ed è risaputo che, nell'antica Roma, nei giochi, sempre più ricorrenti con il passare degli anni, la parte del leone la facevano le corse di cavalli.

Le Origini Del Culto

Le origini del culto di Iside sono oscure. Fino alla Quinta Dinastia il suo nome non viene menzionato e la dea non ha una città cultuale a lei dedicata. Ed a partire dalla metà del terzo millennio a.C. che, entrando a far parte dell'Enneade di Eliopoli, Iside inizia ad acquistare popolarità. I sacerdoti e le sacerdotesse raccontano i suoi miti, che la identificano come moglie e madre divina, nutrice dei faraoni e protettrice dei morti.

Da questo momento in avanti, la fama di Iside non fa che crescere ed il suo potere si espande. Le sue sacerdotesse sono guaritrici, interpreti di sogni e prevedono il tempo atmosferico, sul quale possono influire intrecciandosi oppure non pettinandosi i capelli.

Con la conquista greca dell'Egitto e il processo di ellenizzazione che segue, il culto di Iside si espande a macchia d'olio nel vicino Oriente, in Grecia e nel mondo romano, divenendo una religione iniziatica.

Iside è identificata fundamentalmente con il lato femminile dell'uomo: è la Luna, è madre, amante, sposa fedele, sacerdotessa e maga. E' l'Anima che sempre accompagna l'Io maschile. E' la perfetta compagna, donna saggia e innamorata, madre assidua, nemica pericolosa.

La sua immagine diviene immensa, luminosa e potente, va a coincidere con quella della Natura stessa e ingloba molte altre dee

(Demetra, Astarte, Afrodite...). Per questo uno degli epiteti di Iside diviene dea dai diecimila nomi.

Non è invece noto il periodo preciso in cui penetrarono a Roma; Lucio Apuleio afferma però che il collegio sacerdotale isiacco era presente a Roma fin dall'età di Silla, vale a dire dai primi decenni del I secolo a.C.

Diffuso anche in Spagna e in Svizzera, il culto sopravvisse a lungo soprattutto in Francia dove la Dea era ancora venerata nel VI secolo.

Per la comune identità di alcuni episodi, Iside fu talvolta sovrapposta alla dea greca Demetra tant'è che in alcune effigi Iside è raffigurata con le spighe di grano che sormontano il disco lunare sul suo capo.

Come Demetra, anche la Grande Madre egizia veniva chiamata la Nera e tale caratteristica si perpetuerà nelle tante Madonne Nere sparse per l'Europa e tutte dotate, non a caso, di virtù terapeutiche al pari di Iside.

Alcuni antichi autori scrissero che quando Iside è rappresentata con il capo ornato da un'acconciatura a forma di corna vuol dire che la Dea esprime il potere della Luna nel momento in cui l'astro è crescente; quando, invece, indossa un abito nero, Iside-Luna è nella sua fase oscura, quella del lutto e della separazione dallo sposo Osiride-Sole.

Per i fedeli Iside è la Divinità Assoluta, come dimostra il suo nome egiziano, Aset, che vuol dire "trono". Ella è la Dea dai diecimila nomi, e ogni essere vivente è una goccia di sangue della Dea. In effetti, con Iside il culto della Luna raggiunse forse la sua espressione più alta e spirituale come testimonia l'episodio dello smembramento di Osiride in cui ricorrono i numeri ritmici delle fasi lunari: il corpo del dio è diviso in 14 pezzi, tanti quanti sono i giorni di un emiciclo lunare; le parti vengono gettate nei 7 bracci del Nilo (il numero dei giorni di una settimana); sono

tutte recuperate tranne una e 13 sono i cicli completi della luna in un anno.

Oltre ad essere la personificazione della Vita, Iside incarna anche la Sapienza ed i Greci, infatti, accostavano foneticamente il suo nome, Isis, al greco isia, “conoscenza”, collegando questo termine ad un altro, sempre greco, usia, che esprime l’idea di “essenza”. Con questo gioco di assonanze, i Greci riconoscevano in Iside l’Essenza della Conoscenza. In onore della Dea si svolgevano processioni e sacre rappresentazioni nelle solennità invernali e primaverili.

Figura di primo piano nelle feste religiose era il portatore del sistro (she shesh), strumento caro ad Iside perché il suo magico suono risvegliava il fedele dal “sonno”.

La musica che accompagnava i canti innalzati ad Iside è ignota. Gli Egiziani avevano un concetto elevato della musica, tanto che Platone la considerava superiore a quella greca, sia per melodia che per pathos. Vi erano due tipi di armonia noti agli Egiziani che i Greci definivano “dorico” e “frigio”. Il primo era grave, solenne e calmo; l’altro, che probabilmente era quello adottato nei canti, era forte, impressionante e dinamico.

Mentre nella zona interna all’attuale Catania dominavano ancora Divinità arcaiche indigene come Adranos, personificazione dell’Etna che, con la sua imponenza, si ergeva come difensore e protettore del luogo, e Hyblaia, protettrice della campagna che si estendeva attorno al vulcano, nel centro abitato arrivarono impulsi nuovi attraverso gli Elleni, precisamente dall’Egitto, passato sotto il dominio greco.

Il macedone Tolomeo I, re d’Egitto dal 305 al 285 a.C., decise di amalgamare meglio il proprio regno compiacendo invasori e invasi con

l'elevare Serapide (versione greca di Osiride) a Dio Nazionale ed una Iside ellenizzata a sua sposa e Madre universale.

Da Alessandria d'Egitto il culto di Iside arrivò in Grecia non per scelta politica, ma grazie a viaggiatori e commercianti, poi prese a diffondersi ancora più a ovest; il più importante luogo che funse da tramite tra antichi romani ed elleni fu l'isola di Delo, dove vi era un tempio dedicato interamente ad Iside soprattutto nella sua veste di Dea dei naviganti.

In Grecia i Misteri di Iside si diffusero intorno al IV secolo a.C., epoca alla quale risale un tempio dedicato ad Iside nel porto del Pireo. Non è invece noto il periodo preciso in cui penetrarono a Roma; Lucio Apuleio afferma però che il collegio sacerdotale isiaco era presente a Roma fin dall'età di Silla, vale a dire dai primi decenni del I secolo a.C.

Diffuso anche in Spagna ed in Svizzera, il culto sopravvisse a lungo soprattutto in Francia dove la Dea era ancora venerata nel VI secolo.

Per la comune identità di alcuni episodi, Iside fu talvolta sovrapposta alla dea greca Demetra tant'è che in alcune effigi Iside è raffigurata con le spighe di grano che sormontano il disco lunare sul suo capo.

Come Demetra, anche la Grande Madre egizia veniva chiamata la Nera e tale caratteristica si perpetuerà nelle tante Madonne Nere sparse per l'Europa e tutte dotate, non a caso, di virtù terapeutiche al pari di Iside.

Alcuni antichi autori scrissero che quando Iside è rappresentata con il capo ornato da un'acconciatura a forma di corna vuol dire che la Dea esprime il potere della Luna nel momento in cui l'astro è crescente; quando, invece, indossa un abito nero, Iside-Luna è nella sua fase oscura, quella del lutto e della separazione dallo sposo Osiride-Sole.

La musica egizia rivestiva un ruolo importantissimo nella società dell'epoca: ne sono testimonianza, anche se indiretta, le numerosissime raffigurazioni di musicisti, cantanti e danzatori, la tradizione letteraria (ad esempio i “canti degli arpisti” od i “canti d'amore”, oltre diverse testimonianze di autori classici), insieme ai fortunati ritrovamenti di strumenti musicali, che hanno permesso ad archeologi e musicologi di costruire repliche e tentare di comprendere quali fossero le melodie e le tecniche strumentali utilizzate dagli antichi Egizi.

La musica copta (eseguita durante le funzioni religiose ortodosse copte con sacrifici agli Dei) ancora utilizzata nelle cerimonie religiose, ha fornito interessanti spunti per quanto concerne il canto e l'utilizzo di strumenti quali il sistro, senza trascurare l'apporto fornitoci dalla musica popolare egiziana e araba in generale.

Ad Iside veniva consacrato il sistro e la zampogna a Pane, che alcuni attribuiscono al Dio Mercurio (in greco Hermes) altri al Dio greco Pan, fecondatore dall'aspetto di un satiro legato alle selve ed alla natura, metà uomo, metà capro.

Il sistro è un oggetto rituale di bronzo o di più nobile metallo, caratteristico del culto egiziano di Iside. Consiste in una lamina ripiegata a mo' di ferro di cavallo, munita di fori per il passaggio di asticcioline mobili trasversali, in numero di tre o quattro, ripiegate alle estremità, e provvisto di manico diritto, assicurato alla base.

Afferrando il sistro per il manico e agitandolo, le asticcioline, mobili, urtano coi loro capi contro la superficie esterna della lamina, producendo un suono argentino. Secondo la religione isiacca il suono del sistro era ritenuto capace di effetti miracolosi, come quello di vincere e debellare i

genî del male. Il sistro è attributo abituale della stessa Iside, che ne era considerata l'inventrice, e conseguentemente attributo e segno di riconoscimento dei suoi sacerdoti e sacerdotesse, e dei suoi fedeli.

La presenza del sistro su monumenti sepolcrali significa l'iniziazione e l'appartenenza del defunto al culto isiaco. Esempari di sistri di bronzo si trovano in pubbliche collezioni antiquarie. Il sistro suonato dalle sacerdotesse durante le cerimonie religiose veniva chiamato "sekhem", mentre il sistro "sesheshet" prodotto con materiali preziosi era un semplice oggetto di culto simbolico.

Molti scrittori e filosofi dell'antica Grecia ci hanno tramandato notizie riguardanti l'importanza della musica e della danza nella civiltà egiziana. Secondo Platone gli antichi egizi studiavano fin dalla gioventù danza e musica e l'interesse per queste due arti era dovuto agli effetti benefici che queste avevano sul corpo e sull'anima di ogni individuo.

Plutarco era convinto che il dio Thot avesse donato al popolo egizio la musica. Inizialmente la musica scandiva i momenti più importanti delle attività religiose dei templi, in seguito canti e balli accompagnarono ogni festa reale o banchetto nelle abitazioni private.

Tra gli addetti del tempio si contavano molti cantanti, musicisti e ballerini di entrambi i sessi, che operavano durante le principali celebrazioni religiose, erano gruppi più o meno folti di artisti che accompagnavano danze sinuose con il suono della voce, la melodia del flauto, del tamburello o dell'arpa.

Nel Museo Egizio di Torino sono conservati i resti di una raffigurazione parietale proveniente da una tomba tebana che rappresenta un banchetto nobiliare rallegrato da una ballerina e due

suonatrici di arpa e liuto. Alla corte del faraone i musicisti godevano di una grande importanza, testi risalenti all'antico regno ricordano i nomi di tre famosi musicisti chiamati "direttori del canto reale", la loro professione era talmente importante da ricoprire anche la carica di "direttori di tutti i divertimenti reali".

Grazie agli scambi commerciali e alle conquiste effettuate nel Nuovo Regno si diffusero in Egitto molti strumenti di origine asiatica.

La stele di Amenhotep II, primo profeta di Amon-Ra, divinità tebana, ritrovata a Menfi, ricorda come il faraone introdusse presso la propria corte 270 musicisti asiatici provvisti di preziosi strumenti in argento e oro.

Molte testimonianze scritte ci permettono di conoscere le parole di alcune canzoni intonate alla corte del faraone anche se rimangono ignote le melodie che accompagnavano le canzoni.

Festa Della Luce In Onore Di Iside

Il tema fondamentale della ricorrenza della festa di Iside è la luce, intesa come fonte energetica del divino, nonché emanazione di Iside nella sua lunga ricerca. Per questo la decorazione principale in questa festa sono le luci. Ogni kemetico può ravvivare la propria abitazione con candele e lampade colorate, celebranti la dea e simboleggianti la via divina che conduce alla verità. I membri della Casa di Netjer, in particolare, per l'occasione celebrano un rito in cui barchette di carta contenenti candele vengono lasciate galleggiare in un corso d'acqua.

Questa usanza è molto significativa perché simboleggia il totale abbandono alla natura con lo scopo di poter giungere più facilmente alla

comprensione del mistero divino, per un'unione mistica con gli Dèi.

Le decorazioni utilizzate in questa occasione sono simboli legati alla dea Iside, come troni e sistri.

Originatasi nell'antico Egitto, la festa di Iside Luminosa, era una delle ricorrenze più importanti del calendario. Oltre a decorare case, templi e barche con luci di ogni tipo, avevano particolare ruolo le processioni, tenute soprattutto la sera dopo il tramonto. Statue della dea Iside venivano trasportate di tempio in tempio e di villaggio in villaggio, cosicché le persone potessero partecipare al mistero della Ricerca, seguendo i carri ed intonando inni e preghiere.

In epoca tardo imperiale romana, quando il culto isiaco sperimentò una capillare diffusione in tutta l'area mediterranea, la ricorrenza venne inserita anche nel calendario latino a partire dal IV secolo, sotto il nome di *Lychnapsia* o festival delle luci. Successivamente con l'imposizione del Cristianesimo e la sistematica estirpazione del Paganesimo, tutte le feste pagane furono soppresse, o, laddove fossero feste importanti e pertanto difficili da far scomparire, furono sovrapposte da feste cristiane, spesso con cerimoniali e significati simili. Il culto di Maria la Madonna, in particolare, oggi è risaputo che sia stato una derivazione cristianizzata del culto di Iside. Le testimonianze di ciò sono riscontrabili anche nell'iconografia tradizionale, in cui entrambe le figure divine femminili sono raffigurate con un bambino tra le braccia: Horus nel caso di Iside e Gesù nel caso di Maria. Le stesse processioni frequenti sono un elemento che probabilmente fu mantenuto dalla Chiesa cattolica per favorire la sostituzione del culto isiaco con il culto mariano.

Erodoto, storico greco antico, visita l'Egitto verso la metà del V sec. a.C. quando il regno dei faraoni, già da circa settantacinque anni (dal 525 a.C.) è dominato dai Persiani e i suoi abitanti, per reazione alla dominazione straniera, intensificano le manifestazioni più marcate della loro religione e, in particolare, della loro devozione verso Iside e Osiride.

Lo storico greco, considerato da Cicerone il “padre della storia”, viene ammesso ad assistere a molte feste ed a visitare molti templi.

Nelle sue Storie egli assimila Iside a Demetra e Osiride a Dioniso, per effetto delle affinità delle rispettive narrazioni mitiche, ma mantiene un contegno riservato sui rituali visti nei templi, poiché quella civiltà antica, con la sua storia millenaria e la sua solennità ieratica, gli ispira, come

in ogni greco di quel tempo, un sentimento di profonda venerazione.

La lingua della solenne liturgia del culto di Osiride è quella egizia, ma l'area di diffusione del culto non va oltre i confini di quello che era stato il dominio politico dei faraoni. Quello di Osiride è il culto più uniformemente diffuso in Egitto, la sua vera anima, il suo centro di coesione; esso ha radici antichissime ed alcuni aspetti dei suoi rituali sono d'ambito strettamente faraonico.

La testimonianza di Erodoto da Alicarnasso (oggi Bodrum) è la più antica, fra le fonti greche, sul culto di queste due divinità; ad essa, nel corso dei secoli, si aggiungeranno altre fonti, dallo storico greco Diodoro Siculo al filosofo greco Plutarco, quest'ultimo con la sua opera *De Iside et Osiride*, ad Apuleio (filosofo romano) che, nelle sue “*Metamorfosi*”, descrive la sua esperienza d'iniziazione ai Misteri isiaci, fino a Porfirio, che rilegge i Misteri isiaci ed osiridei alla luce della filosofia neoplatonica, per giungere poi ai polemisti cristiani che, nella loro critica demolitrice dell'antico “paganesimo”, si adoperano per evidenziare quelle che

considerano le incongruenze e gli aspetti “grotteschi” di questa antica spiritualità egizia, dimostrando, talvolta, scarsa comprensione per una differente sensibilità religiosa.

Abbiamo una considerevole varietà di fonti, unitamente ai testi religiosi egizi, quali il Libro dei Morti e il Libro delle Piramidi, solo per citarne alcuni; tuttavia sappiamo poco del contenuto effettivo inerente al nucleo centrale dei Misteri isiaci, sul quale gli scrittori antichi, greci e latini d'età ellenistica ed imperiale, parlano poco, in osservanza della regola del segreto iniziatico cui sono tenuti tutti coloro che sono stati introdotti all'esperienza misterica.

Vi è quindi una diversità fra il comportamento di Erodoto, il cui silenzio non è legato ad un'iniziazione misterica ma ad un rispetto reverenziale e quello degli autori più recenti; si tratta di una diversità legata all'evoluzione storica del culto isiacico e di quello osirideo, sulla quale occorre soffermarsi, trattandosi di una storia lunga e complessa.

Il Ballo Delle 'Ntuppatedde

Le 'ntuppatedde appaiono come un'esplosione improvvisa per le strade della pescheria prima e successivamente presso il cortile dell'Università. Bianco e rosso, luce e femminilità. Danzano al ritmo della musica delle bande delle candelore, vestite di bianco, agitando un garofano rosso. Il volto velato, 'ntuppato. Quel velo che un tempo, fino a metà dell'ottocento, era nero: non velava, ma nascondeva e rendeva irriconoscibili le donne di ogni età, stato civile e classe sociale, che, indossato il loro abito migliore, scendevano in strada a volto coperto

esercitando quello che nella novella “La coda del diavolo”, inclusa nella raccolta Primavera e altri racconti del 1877, che Giovanni Verga chiama «diritto di 'ntuppatredda», il diritto cioè di mascherarsi, sotto il pretesto d'intrigare amici e conoscenti, e d'andar attorno, dove vogliono, come vogliono, con chi vogliono, senza che il marito abbia il diritto di metterci la punta del naso e dalle quattro alle otto o alle nove di sera diventare padrone di sé (cosa che da noi ha un certo valore), delle strade, dei ritrovi, di voi, se avete la fortuna di esser conosciuto da lei, della vostra borsa e della vostra testa, se ne avete.

Un altro elemento affascinante riguarda la mascherata da parte delle donne; le 'ntuppatredde. Inoltre: al velo si Iside si sarebbe sostituito quello di Agata. La festa di Sant'Agata e Iside trova un'altra corrispondenza con le mammelle. Un ministro del culto, durante la processione di Corinto, portava un vasetto d'oro a forma di mammella in mano ed alla presenza del popolo faceva libazioni di latte.

Per capire al meglio il valore del lavoro svolto dalle Ntuppatredde moderne è necessario approfondire la storia di questa festa così affascinante: subito dopo la sua morte, la Santa cominciò a essere venerata da gran parte della popolazione anche di religione pagana. Da qui si sviluppò il culto di Agata che si diffuse anche fuori dalla Sicilia e ben presto Papa Cornelio la elevò a gloria degli altari. Persino il grande Apuleio affermava ne “*Le Metamorfosi*” che la festa catanese non era altro che il rimando al culto della Dea Iside, Dea che prosperava fortuna per tutto l'anno e fertilità in primavera.

Altri ricercatori, come Ciaceri, affermano che il barcone barocco di Sant'Agata anticipa la festa prima di essere abbandonata a mare e che

questa usanza si ritrova nella festività di Iside.

Anche i vestiti dei devoti, secondo Apuleio, corrispondono alla vestizione dei devoti alla Dea Iside e non a caso il fercolo della Santa viene trasportato in tutta la città passando dalla statua di Cerere, dea accostata ad Iside in quanto portatrice di fertilità e fortuna.

Nelle metamorfosi, Lucio Apuleio accenna alla festa della dea Iside nella città greca di Corinto, una festa che avrebbe molti punti in comune con le celebrazioni catanesi. In particolare il popolo vestiva una tunica bianca, come u saccu indossato dai devoti che tirano i cordoni del fercolo di Sant'Agata. Questa “cristianizzazione” di un rito pagano a cui si sovrappone il rito cristiano, ricorda la vicenda di Les Saints-Marie-de-la-Mer. I dolci chiamati *i minnuzzi di santajituzza* (seni di Sant'Agata) sarebbero un residuo della cerimonia in qui i sacerdoti isidei portavano in processione una coppa delle dimensioni di un seno di donna, ricolma di latte.

Un tempo in Egitto si riteneva che Ra Dio egizio del Sole (simbolo della luce) si indebolisse con il passare delle ore del giorno e che nel ciclo pomeridiano viaggiasse nella barca di Semket, la barca dell'indebolimento. dopo il viaggio mattutino sulla barca detta Matet ovvero del rafforzamento.

Iside era fermamente decisa ad assicurarsi il potere sul sole a causa di un altro evento della sua storia. Dopo la nascita di Horus la dea era vissuta da sola nelle paludi piene di papiri, andando quotidianamente a mendicare cibo per sè e per suo figlio. Un giorno, nelle ore più calde, trovò Horus, figlio orfano di Osiride, ucciso dal proprio fratello Seth. Horus giaceva a terra con la schiuma alle labbra, colpito da Seth sotto forma di scorpione.

Iside si affidò alla pietà di Ra, chiedendogli di fermare il sole nel suo

corso attraverso i cicli per darle il tempo di salvare il bambino con le sue arti magiche. Finalmente Ra si lasciò commuovere ed il sole si arrestò nel cielo, mentre Thot, qui una forma di Ra, calava dal cielo e insegnava ad Iside un potente incantesimo con cui riportare il figlio in vita.

Guarito Horus, il sole riprese il proprio corso. Con il fango formato con la saliva di Ra, Iside crea allora la figura di un cobra egiziano (Naya haye) e lo pone sul cammino di Ra, perché soltanto qualcosa di creato dalla natura del dio solare avrebbe avuto la capacità di fargli del male. Aggirandosi per la terra, Ra passa vicino al serpente che lo morde, trafiggendogli la pelle e iniettandogli il suo potente veleno.

Febbricitante e stordito, Ra soffre e Iside si offre di guarirlo a patto che le conceda il potere di farlo. Dapprima Ra si rifiuta di rendere noto il proprio nome segreto, ma alla fine cede, spinto dai dolori che gli procura il veleno. Iside lo guarisce con il suo nome e gli ridà la salute, ma a questo punto il potere di Ra è condiviso anche da lei. La dea è riuscita a rubare il fuoco dal cielo con il nome del dio solare Ra, riaffermando e incrementando il proprio potere divino.

Origini Del Nome

Il nome Iside deriva dal greco antico *Isis*, a sua volta procedente dall'egiziano *Aset*, che significa trono. La dea era difatti rappresentata con un copricapo a forma di trono sulla testa e il suo culto era anche un ossequio al potere del faraone. Il capo degli Egizi veniva raffigurato insieme alla dea nelle fattezze di un bambino, che sedeva sul suo grembo e veniva allattato al seno. Iside era una delle nove divinità che componevano l'Enneade, ovvero il gruppo di dei alla base della

cosmogonia egizia.

Narra infatti il mito della creazione egizia che in principio regnava il caos, da cui si generarono di volta in volta i primi dei che, per far germogliare la vita, separarono cielo e terra e diedero alla luce quattro figli, tra cui Iside e Osiride. Come sposa e madre divina, Iside è anche simbolo di fecondità e protezione materna. In un significato più ampio, era responsabile della fertilità della terra. Proteggendo l'Egitto dalle inondazioni del Nilo, era considerata come personificazione della Luna.

Abbiamo già parlato della rappresentazione di Iside come madre che allatta. Eppure non era questa l'unica versione iconografica della dea.

Nella tradizione egizia, la troviamo anche raffigurata con la chioma ornata dalla falce di luna. In altre rappresentazioni stringe tra le mani uno scettro con un fiore di loto, considerato sacro per gli Egizi, simbolo di potere e regalità. Più tardiva l'immagine di Iside alata, a sottolineare il suo carattere divino.

Occorre precisare che il culto di Iside non si limitò alla tradizione religiosa egizia, ma riuscì a penetrare nella successiva cultura greco-romana. Qui veniva rappresentata con in mano un sistro e nell'altra un vaso. Oppure appariva appoggiata ad un remo, a simboleggiare il suo ruolo di guida nella navigazione. L'immagine delle corna di mucca in testa sono, invece un richiamo all'agricoltura, un'attività tramite cui la dea mostrava il proprio affetto verso gli uomini.

Archeologia In Sicilia

A Siracusa ed a Catania sono state rinvenute monete di bronzo raffiguranti sia Iside che Serapide (dio greco egizio) e sempre a Siracusa

furono trovate delle I rapporti tra l'Italia e l'Egitto, sia a livello politico che culturale, sono stati

iscrizioni con dediche alle due divinità. Centro principale del culto di Iside in Sicilia fu la città di Catania dove, oltre alle monete di bronzo, sono state rinvenute molte statuette di terracotta che raffigurano Iside e figure collegate al suo culto. Tracce del culto di Iside si avrebbero anche a Palermo, dove, al Museo Nazionale Archeologico, è conservata una statua di marmo che nell'ottocento fu erroneamente restaurata e attribuita alla dea Flora.

In realtà si tratta di una statua ellenica del II sec. a.C. che rappresenta la dea egiziana. In piazza Duomo proprio sopra la statua dell'elefante, inoltre, è stata rinvenuta una iscrizione che potrebbe far riferimento proprio alla dea Iside. Un'altra statuette funeraria di Iside è stata rinvenuta presso la metropoli di San Placido, in uso dal Medio Oriente, la quale avrebbe dovuto magicamente risparmiare al defunto i lavori pesanti nell'aldilà, assumendosene il gravoso onere.

Una stele di granito è stata rinvenuta nel 1902 durante i lavori di restauro della tribuna del Duomo di Catania, mentre una statua di Serapide - Plutone (massima divinità dell'Oltretomba) è conservata presso il Museo archeologico di Siracusa, la quale recava quattro attributi divini, cioè modio (copricapo a forma cilindrica) scettro, cornucopia e cerbero (un personaggio della mitologia greca, mostro a tre teste a guardia dell'ingresso degli inferi su cui regnava il dio Ade, la cui testa centrale è sicuramente cane e quella sinistra con muso levato verso l'altro, forse di lupo, la testa a destra risulta fin troppo danneggiata per essere riconoscibile).

Il culto di Iside è legato al mondo ultraterreno, come Ishtar e altre dee; divenne la dea dai diecimila nomi; veniva celebrata con feste e le sue sacerdotesse erano vestite tutte di bianco. Per quanto riguarda il Velo di Iside, rappresenta le varie forme della natura di cui è rivestito lo spirito.

Nella magia viene invocata in cui si ha necessità della sua energia protettrice per la famiglia e per la propria guarigione. Rappresenta la Madre Natura, colei che dà tutto è incominciato, che dà la vita ma sa essere anche distruttiva. Le risultano inoltre attribuiti molteplici simboli, fra cui: La luna, L'attributo femminile; L'oceano ed il Nilo; Il papiro; Le trecce di capelli; Il nodo, cioè il potente amuleto egizio; L'Ankh, cioè la chiave della vita; Il Trono, rappresentato molto spesso sopra la sua testa; Il serpente; Lo scorpione; La rosa ed il loto, I lapislazzuli.

Scoperto nella Valle dei Templi di Agrigento il portico che contornava l'antico tempio romano dedicato ad Iside, di età augustea. Si trova nella zona del Bouleuterion (senato cittadino), uno degli edifici pubblici della città antica, alle spalle del museo archeologico "Pietro Griffo". Archeologi sono al lavoro per ricostruirlo in tutto il suo splendore. Si tratta di una anastilosi parziale dell'angolo nord-est del portico, rispetto al muro di fondo, con le colonne alte 3 metri e 68 centimetri, il capitello di 27 cm, l'architrave 66 cm, la cornice di 40 cm mentre il muro di fondo è di 4,81 metri.

Sono state rare le operazioni di anastilosi, cioè di ricostruzione di edifici ottenuta mediante la ricomposizione, con i pezzi originali, delle antiche strutture, nella Valle dei Templi. Si ricordano quella di un angolo del tempio dei Dioscuri e quella di alcune colonne del tempio di Ercole. In questo caso si tratta della prima anastilosi di un tempio romano nell'Agorà di Agrigento.

Sono stati ritrovati diversi elementi architettonici dello stesso portico. Pezzi di cornici, di modanatura che sono collassati, per motivi sconosciuti e che poi vennero ricoperti da un imponente strato di discarica.

Elementi architettonici che, dopo gli scavi vengono adesso utilizzati per l'anastilosi del portico. Una ricostruzione che permette di fare adeguate considerazioni sul bene. I romani costruivano i templi su un podio. Intorno al tempio romano che è stato scoperto gira il portico. A quest'area sacra si accedeva tramite il decumano.

Festività Natalizia Ad Alessandria d'Egitto

Si pensa anche che la stessa festività natalizia sia legata nelle sue origini al culto di Iside. Una delle feste che si celebravano ad Alessandria d'Egitto consisteva, infatti, nell'esporre ai fedeli, nella notte tra il 24 e il 25 Dicembre, una piccola statua rappresentante probabilmente Orus, il dio sole figlio di Iside, che veniva salutato con esclamazioni che inneggiavano la sua nascita, avvenuta dalla vergine Iside. Sembra che cerimonie simili avessero luogo in tutto il bacino del Mediterraneo ancora prima che si affermasse la religione cristiana. Le cerimonie si svolgevano generalmente durante il solstizio d'inverno che, secondo il calendario giuliano, cadeva proprio il 25 Dicembre. I primi Cristiani festeggiavano il Natale il 6 Gennaio. Solo verso il 300 fu deciso di adottare la data 25 Dicembre per celebrare la nascita di Cristo, figlio della Vergine Maria.

Il motivo per cui fu deciso di sostituire la festa dedicata al sole con quella dedicata alla nascita di Gesù fu, probabilmente, il tentativo di vanificare la popolarità delle feste pagane

che osteggiavano l'affermarsi della religione cristiana, tanto più che alla festa del sole partecipavano anche i Cristiani. Nel V secolo, la festa del 25 Dicembre era ancora collegata al sole. Sant'Agostino, infatti, fu costretto ad esortare i Cristiani a celebrare il Natale non per il sole ma per colui che lo aveva creato ed il Papa Leone Magno biasimò la credenza, ancora diffusa, che il Natale fosse per il sole e non per Cristo.

La Dea Iside/Isis è stata anche immortalata nella Statua della Libertà, opera a lei ispirata fin dal primo progetto del suo plasmatore, il massone e scultore francese Auguste Bartholdi. Quest'artista aveva concepito di scolpire una colossale statua di Iside con la torcia in mano da collocare all'ingresso del canale di Suez, che all'epoca l'ingegnere Ferdinand de Lasseps, suo ottimo amico, stava progettando di scavare per unire Mar Rosso e Mar Mediterraneo. Per mancanza di fondi la scultura, che avrebbe dovuto rappresentare l'idea dell'Egitto che illumina l'Oriente, non fu fatta, però Bartholdi non rinunciò al proprio sogno e cercò di realizzarlo altrove: a New York, dove su suo progetto la statua fu costruita da Alexandre Gustave Eiffel, l'ingegnere che avrebbe poi creato la celeberrima torre parigina.

Bartholdi convertì il progetto originale per l'Egitto proponendolo per New York come Statua della Libertà che illumina il mondo. A tal fine nel 1875 venne fondata l'Unione franco-americana, che si occupò di raccogliere i fondi necessari.

Come c'era da aspettarsi, numerosi membri dell'Unione franco americana appartenevano alla Massoneria, fra cui lo stesso Bartholdi; la statua era legata al culto della Libertà o culto della Ragione della Rivoluzione francese, entrambi connessi, nella mentalità dei

repubblicani, agli ideali della Massoneria e le figure che rappresentavano la Libertà e la Ragione erano spesso modellate sulla Dea egizia Iside.

Prima che la Statua della Libertà venisse collocata all'ingresso del porto di New York, Bartholdi si riferiva ad essa con il termine *Pharos* e aveva addirittura progettato una base uguale a quella che si riteneva avesse sorretto l'antico *Pharos* di Alessandria. Bartholdi, che aveva trascorso un lungo periodo in Egitto e aveva studiato le origini di quest'antica "settima meraviglia del mondo", era di sicuro al corrente del legame tra il *Pharos* e la Dea Iside e per estensione la sua stella, Sirio.

Sotto questo punto di vista è molto probabile che la sua statua gigantesca di donna avvolta in un drappo che teneva alta una torcia, potesse essere stata immaginata come l'*Iside Pharia* del Faro di Alessandria. Iside era soprannominata Faria.

Lo scopo delle società iniziatiche francesi doveva essere quello di restituire a Parigi il suo primato spirituale, che nel 1884 era minacciato dalla presenza di troppe "società straniere", perché Parigi era, onomanticamente, "*Bar-Isis*", il Vascello di Iside, ovvero la culla dell'iniziazione. La parola egiziana *bar* ha il senso di recinto, ricettacolo, qualsiasi oggetto capace di contenere nel suo seno, vascello ecc. *Bar-Isis* è dunque la traduzione in druido dotto della parola volgare *Lutezia* che aveva esattamente lo stesso significato.

Rapporti Fra Italia Ed Egitto

I rapporti tra l'Italia e l'Egitto, sia a livello politico che culturale, sono stati da sempre forti e fecondi, molto prima della moda scoppiata in Europa a seguito della spedizione di Napoleone Bonaparte che però ebbe il merito di "riproporre" la terra dei Faraoni all'attenzione del grande pubblico. Fino al deciframento dei geroglifici da parte di Jean-François Champollion il 14 settembre del 1822, data di nascita ufficiale di una nuova scienza: l'Egittologia, ogni epoca aveva fabbricato un suo Egitto fantastico, spesso di pura ricostruzione intellettuale, in cui vi erano incarnate le sue aspirazioni ed i cui elementi più appariscenti venivano inseriti nella propria cultura. Si ebbero così le interpretazioni simboliche dei geroglifici e l'edificazione di mitiche genealogie intese a nobilitare città e dinastie, fino all'impiego di elementi egizi nei rituali massonici.

La missione napoleonica in Egitto, dunque, segna il passaggio dalla conoscenza indiretta della civiltà egizia all'informazione diretta, dalla cosiddetta pre egittologia all'egittologia vera e propria.

A seguito di Bonaparte, un esercito di soldati armati viene affiancato da un esercito pacifico di scienziati, architetti, ingegneri, disegnatori, botanici, zoologi, astronomi, orientalisti, cartografi: i quali hanno il compito di censire le emergenze artistiche antiche e contemporanee dell'Egitto, studiarne la geografia, la flora e la fauna, descriverne gli usi ed i costumi degli abitanti.

Questa grandissima messe di uomini dà vita a lavori fondamentali, monumentali, in cui si documentano le cose viste e si racconta un paese per certi versi ancora parzialmente sconosciuto. I misteri di Dioniso, divinità greca, venivano avvertiti come affini a quelli egizi di Osiride ed Iside. La massoneria egizia (il rito di Misraim-Menphis) venne fondata dal palermitano Alessandro conte di Cagliostro, alchimista ed esoterista.

E' stato anche un conquistatore musulmano, Giafar Ibn-Muhammad, a ribattezzare Catania nell'878 col nome arabo di Medina-t-el-fil (la città dell'elefante) facendovi installare il pachiderma scolpito in pietra lavica, con l'obelisco della dea Iside sulla schiena, a memoria dello sbarco di Teossena (l'odierno Diotru in Piazza Duomo), ha ricordato l'ex-imprenditore.

E fu ancora Federico II, re di Sicilia, oltreché imperatore di Germania, a negoziare la liberazione di Gerusalemme col Sultano di Egitto Malek El Kamil nel 1229. L'imprenditore italiano Eugenio Benedetti, fra l'altro, ha rievocato anche "Mezzomondo", la nave siciliana che, durante il tredicesimo secolo, tesseva la spola dei commerci tra Palermo ed Alessandria, trasportando ogni sorta di mercanzia nel quadro di un trattato commerciale che legò la Sicilia all'Egitto.

3 Settembre E 6 Gennaio, Le Feste Di Iside

Il 3 Settembre si festeggia la festa di Iside, che cade anche il 6 gennaio.

Questa festa dedicata ad una delle più influenti Divinità Egizie ricopre una parte importante nella cultura pagana odierna. Gli appellativi coi quali Iside viene evocata racchiudono un archetipo che non è solo quello della madre terra ma, più ampiamente, di Signora dell'universo, colei che ha il potere di governare i ritmi cosmici, il corso dei fenomeni celesti, l'alternarsi delle stagioni, che ha potere persino sul Fato e sull'influsso degli astri, sulle tempeste della Fortuna. I simboli di Iside sono lo scettro, simbolo di autorità spirituale e, nell'altra mano, la croce ansata, simbolo della Vita.

Il Nodo Di Iside

Il Tiet, o nodo di Iside TJT era un potente [amuleto egizio](#) comparso durante il [Nuovo Regno](#), che assicurava protezione in vita e nel corso del viaggio verso l'aldilà, connesso al culto di [Osiride](#) e chiamato in origine anche Nodo di [Seth](#) o Nodo della vita.

Il nodo come simbolo magico, egizio e non, rappresenta un punto di convergenza tra le forze umane e quelle divine e ciò che veniva legato dai maghi egizi su questa terra lo sarebbe stato anche in cielo. Colonna del porticato del tempio di [Philae](#) raffigurante il tiet al centro e il djed a sinistra.

Citato nel [Libro dei morti](#) - cap. 156 - l'amuleto doveva essere portato al collo per ottenere la protezione di Iside della quale rappresentava la magia ed il sangue. Era perciò realizzato in pietra rossa come il [diaspro](#) ma anche in oro che restava sempre il metallo più ambito.

Il Tiet era molto simile all'ankh (anche croce ansata e conosciuta anche come chiave della vita Gli dèi sono spesso raffigurati con un ankh in mano, o portato al gomito, oppure sul petto.), ma con le braccia rivolte verso il basso e secondo la tradizione egizia doveva essere purificato con l'acqua profumata di un fiore chiamato ankham, forse identificabile con il [gelsomino](#) egiziano dall'intenso profumo. Successivamente veniva "caricato" dei suoi poteri dai sacerdoti e dalle sacerdotesse del culto di Iside mediante riti molto particolari.

Il simbolo veniva usato spesso nella decorazione di tombe, nei bassorilievi e nei corredi funerari in unione al pilastro [djed](#), simbolo di stabilità connesso ad [Osiride](#). A partire dal Nuovo Regno, l'amuleto si trasforma in nodo nel vestiario raggiungendo la massima diffusione nel

periodo tolemaico-romano fino a giungere nell'iconografia classica delle figure sacre come nella cintura di Maria Maddalena Il tiet o nodo di Iside raggiunse la massima diffusione proprio quando arrivarono i dominatori stranieri e la civiltà egizia iniziava così il suo implacabile declino.

L'antico popolo della [valle del Nilo](#) si rifugiò per mantenere parte della propria identità nella religione e nella magia, uniche cose che gli appartenevano e che gli avevano donato millenni di gloria.

Iside è il nome greco di una divinità del pantheon egizio che gli Egizi erano soliti chiamare Aset. Nel geroglifico con cui si scrive il suo nome troviamo un trono (simbolo e copricapo di Iside), una pagnotta, un uovo ed una donna accovacciata.

Nell'Antico Egitto, a partire dalla Quinta Dinastia (2494-2395 a.C.), Iside era considerata madre dei faraoni, protettrice dei morti, dea delle arti magiche, dei rituali, dell'agricoltura. Più in generale, era la protettrice della civiltà, la Grande Madre divina, l'Anima che mai abbandona il suo amato.

Iside è l'archetipo della moglie fedele e innamorata, della madre e della guaritrice. E' colei che governa sapientemente le arti magiche, che conosce i rituali per il mantenimento dell'ordine.

L'Ankh è la chiave della vita. Innumerevoli scene raffigurate sui muri delle tombe egiziane mostrano gli Dei nell'atto di avvicinare il simbolo della vita alle narici del sovrano. L'Ankh indica la morte come nascita. Muore l'essere umano e nasce il Dio che l'essere umano ha costruito nel corso della sua esistenza. Gli Dèi egiziani sono spesso raffigurati con l'Ankh in mano, sul petto, oppure sulle ginocchia, come Horus nel papiro di Ani. L'Ankh, che significa "vita", era il simbolo dell'eternità. L'uomo che si trasforma in DIO. Nelle varie iscrizioni delle tombe egiziane non

troviamo mai commiserazione o dolore, ma troviamo iscrizioni in cui la persona defunta dichiara di essere un DIO. Dichiara di aver vissuto con onore.

L'Ankh come simbolo della continuità della vita. Una continuità in cui la morte del corpo fisico rappresenta la nascita del corpo luminoso.

La persona fisica ha costruito il dio che è diventato e che si presenta al consesso degli Dèi come loro pari. Iside è spesso simboleggiata da una vacca, ed è raffigurata con le corna bovine, tra le quali è racchiuso il sole. Solitamente viene raffigurata con una donna vestita, con in testa il simbolo del trono, che tiene in mano un loto, simbolo della fertilità.

Il suo simbolo è il tiet, chiamato anche nodo isiaco. (Il Tiet, o nodo di Iside era un amuleto egizio, che era ritenuto assicurare protezione in vita e nel corso del viaggio verso l'aldilà nel periodo del Nuovo Regno. La sua forma era simile all'ankh, ma con le braccia rivolte verso il basso.

Poiché l'amuleto era associato al sangue poteva essere realizzato in pietra rossa, come in altri casi era in oro. Il simbolo veniva usato spesso nella decorazione di tombe e nei corredi funerari. Il "nodo di Iside" è spesso raffigurato come attributo della dea nelle sue statue di epoca greco-romana. Si usavano gli angoli superiori, formando un cappio che doveva trovarsi esattamente tra i seni ed ai lati del nodo pendeva ciò che restava degli angoli usati).

Grandi quantità di Ankh sono state ritrovate nella tomba di Amenofi II, il padre di Thutmosi IV. I cristiani egiziani avevano in odio l'Ankh, di cui non conoscevano il significato, in quanto per loro era una testimonianza che il simbolo della croce precedeva il loro profeta. Attraversavano l'Egitto distruggendo tutti i simboli Ankh che incontravano. Il simbolo Ankh era talmente radicato nella terra d'Egitto

da non poter essere cancellato.

Per questo il missionarismo cristiano si appropriò del simbolo stuprandone il senso e usandolo per imporre sofferenza. La chiesa copta d'Egitto usò un meccanismo psicologico di richiamo simbolico del segno Ankh come forma riempiendolo del significato dell'imposizione del dolore. L'Ankh, chiave della vita, del desiderio e della felicità, fu usato per imporre il dolore cristiano. La sottomissione cristiana. La miseria fisica e morale propria del cristianesimo.

Da qui il nome, improprio, di “croce ansata”. E come croce ansata che rappresenta la sottomissione cristiana imposta dai copti egiziani, è diventato un simbolo del male. E' un simbolo del quale possiamo parlare in positivo solo riferendoci al passato religioso dell'Egitto, ma non per il futuro.

Spesso si legge di questo simbolo associato ai genitali umani durante l'atto sessuale, l'unione tra il simbolo maschile e quello femminile, in particolare modo degli dèi Iside e Osiride: l'ovale in cima alla croce rappresenterebbe l'utero di Iside mentre il Tau sottostante rappresenterebbe il pene di Osiride.

La chiave della vita può anche avere un significato più “astrologico”, guardando infatti la croce è possibile trovarci la rappresentazione del sorgere del Sole (ansa), dell'orizzonte (la linea orizzontale) e della luce del Sole che si proietta sulla terra, ovvero “il cammino del Sole” (la linea verticale sotto l'orizzonte). Infatti questo simbolo è associato anche all'unione mistica tra il cielo e la terra o meglio al contatto tra il mondo divino e il mondo terreno.

Il mito pone dunque una relazione di fratellanza fra Iside, Osiride e Seth-Tifone, il dio malvagio e disgregatore, che agisce “per invidia e ignoranza”.

Tifone ordisce una congiura ai danni di Osiride, chiudendolo, con un inganno, in un sarcofago sul quale viene fatto colare del piombo fuso (possibile simbolo dell’oscuramento del principio spirituale dell’uomo e della sua pietrificazione materialistica) e viene poi abbandonato nel fiume, in direzione del mare (il simbolo dello smarrimento nelle acque è comune a molti popoli antichi, come la cesta contenente Romolo e Remo abbandonata nelle acque del fiume).

Iside, resasi conto dell’accaduto, si veste a lutto e cerca a lungo il corpo di Osiride ed il sarcofago in cui è racchiuso. Dopo varie vicissitudini ed un lungo peregrinare (simboli della difficoltà della ricerca spirituale per l’uomo), dopo aver navigato attraverso le “paludi su una zattera di papiro, la dea ritrova il corpo di Osiride smembrato da Tifone, lo ricomponne e lo rianima.

I Misteri prevedevano un momento culturale pubblico che si articolava in due feste che celebravano alcuni episodi del mito. La prima, il Navigium Isidis, inaugurava la navigazione in primavera; la seconda, l’Inventio di Osiride, riattualizzava il suo ritrovamento e la sua ricomposizione e si svolgeva dal 29 ottobre al 1° novembre.

Al terzo giorno di digiuni, lamentazioni funebri e pantomime (che rappresentavano la ricerca di Osiride ucciso e smembrato da Seth-Tifone ed i riti funebri praticati da Iside) seguivano la gioia dei fedeli all’annuncio che il corpo del dio era stato ritrovato, ricomposto e rianimato; era la reiterazione rituale di una vicenda mitica di morte e rinascita.

Durante il suo sviluppo nell' Impero il culto di Iside si contraddistinse per processioni e feste in onore della dea molto festose e ricche. Le sacerdotesse della dea vestivano solitamente in bianco e si adornavano di fiori; a Roma, dedicavano talvolta la loro castità alla dea Iside. Apuleio nelle sue Metamorfosi ci racconta della festa di Iside. Si riferisce a quella festa che in Roma si disse "Isidis navigium" (5 Marzo del calendario romano).

Il velo colorato di Iside è simile al velo di Maya di cui parla la filosofia indiana. Esso rappresenta le molteplici forme della natura nelle quali è rivestito lo spirito.

L'idea è che lo Spirito Creativo si rivestì in forme materiali di grande diversità e che l'intero universo che noi conosciamo fu fatto in questo modo, è cioè la manifestazione, sotto forma materiale, dello spirito del Creatore.

"Coei che ha reso il potere delle donne uguale a quello degli uomini" recita un testo di due secoli anteriore a Cristo che andrebbe oggi meditato. A Roma che fece sua la religione egizia di Iside la maga e misterica, sfilavano processioni con ragazzi rasati e lunghi ciuffi di capelli, vestiti di bianco e con maschere. I misteri (Samotraccia, Andania, Iside, Cibele, Attis e Mitra) costituivano la parte esoterica della religione greca, e ancora oggi sono conosciuti solo in minima parte da cenni, allusioni, racconti parziali. Essi infatti imponevano il segreto ai loro iniziati.

I misteri ellenistici di Iside ebbero una fortuna immensa nel mondo imperiale romano, e costituirono il maggiore precedente e rivale del Cristianesimo. Non avevano un vero rapporto con i misteri del periodo classico. Nell'epoca di Apuleio, l'anima aspirava ad un Uno, con cui unirsi attraverso la contemplazione e l'ascesi, in una completa trasfigurazione. Il grande mito celebrato nei misteri era quello

dell'uccisione di Osiride, e della disperata ricerca, da parte di Iside, del corpo del fratello-marito.

La dea ritrovò la bara, e abbracciò il corpo. Seth-Tifone lo lacerò in quattordici pezzi e lo disperse. Di nuovo la dea vagabondò attraverso l'Egitto, e dovunque trovasse un pezzo del cadavere di Osiride costruiva una tomba-santuario. Così il cerchio si chiuse: solo l'uccisione, la lacerazione e la dispersione del corpo divino, da parte delle forze del male, permisero che tutto l'universo partecipasse ai riti sacri.

Durante L'Impero Romano

Nel 65 a.C. il Senato ordinò la rimozione di un altare sul Campidoglio, ma la diffusione era ormai inarrestabile. Augusto e Tiberio perseguitarono i devoti di Iside, tuttavia, nel secondo secolo d.C. Roma divenne il maggior centro del culto isiaco, mentre Commodo, Settimio Severo e Diocleziano divennero seguaci della religione di Iside, Caracalla ne fece una religione di stato.

Nel 536 Giustiniano ordinò la chiusura di un tempio dedicato ad Iside presso l'isola di File sul Nilo, riutilizzandolo poi come chiesa cristiana, tuttavia diversi elementi di Iside sopravvissero.

Iside era una Dea del Pantheon egiziano di cui si ha testimonianza nei testi delle Piramidi con Osiride ed Orus formava una triade suprema della religione dei Faraoni.

E' stata adorata sotto vari nomi: Minerva, Cibele, Diana, Demetra e Venere.

In età ellenistica il suo culto iniziò a diffondersi nel bacino del Mediterraneo presso le isole dell'Egeo, dell'Asia Minore, dell'Africa settentrionale, Gallia e Germania.

I Romani tentarono di opporsi con violenza all'affermazione del culto orientale, perché ai culti isiaci volevano partecipare, nobili o plebei, ricchi o miserabili, questa commistione poteva risultare destabilizzante per l'Impero Romano.

Nello stesso periodo la chiesa lottava contro la venerazione della Dea madre Iside, Cibele, Diana, Demetra e Giunone. Iside era la Dea universale perché sposa di Osiride, fondatore della civiltà.

Le “Metamorfosi” di Apuleio

Ad Iside è dedicato il più bel romanzo antico: le Metamorfosi di Apuleio, dove viene rappresentata l'iniziazione di Lucio, modello di quella di Tamino nel Flauto magico.

Lucio discende nel regno dei morti, attraversa simbolicamente gli elementi, vede gli dèi superi ed inferi, li adora, si unisce estaticamente con il dio; e conosce quella luce sfavillante e velocissima, che accende le anime umane almeno una volta nella vita, quando, in un lampo di beatitudine, possiamo toccare con gli occhi le cose celesti.

Viene identificato con Osiride ed appare davanti alla folla vestito con i paramenti sacri, che il dio indossava nella sua apparizione solare. Infine gli appare nel suo vero volto Osiride: il più potente dei grandi dèi, il sommo tra i più grandi, il massimo tra i sommi, colui che regna sui massimi.

L'esistenza di un tempio eretto in onore della coppia divina egizia Iside-Serapide a Reggio è stata confermata dal rinvenimento di un grande frammento dell'architrave del santuario che presenta un'iscrizione in latino dedicata a queste due divinità.

Sempre in età ellenistica alcune terrecotte raffiguranti il giovane dio Attis in atto di suonare la siringa, col tipico copricapo frigio, attestano nella città la presenza del culto della Grande Madre frigia Cibele.

Le Maternità Di Maria Ed Iside

A vedere tutte quelle statuette che raffigurano una giovane donna che allatta il figlioletto al seno, non è possibile non pensare alle miriadi di immagini della Madonna col Bambino Gesù, prodotte dal Medioevo in poi.

La giovane donna, invece, è Iside, la grande dea degli Egizi, il Bambinello è suo figlio Arpocrate (il nome da infante di quello che poi diventerà Horus) ed il tutto è stato plasmato lungo il Nilo (ma poi anche in varie parti del Mediterraneo, anche sulle coste italiche) alcuni secoli prima ed anche dopo la venuta di Nostro Signore.

Un plagio cristiano? Sappiamo che il cristianesimo è debitore di molte concezioni più antiche, rimodellate e reinterpretate (anche Arpocrate-Horus, come più tardi il greco Dioniso-Zagreus, conosce una vicenda di uccisione, addirittura di smembramento e risurrezione). Nel III secolo a.C. Si sono attestati i primi insediamenti di mercanti egiziani a Delo, quindi al Pireo e, tra la fine del II e l'inizio del I, sulle coste della Campania.

Intanto la conquista del paese dei faraoni da parte di Alessandro ed il successivo insediamento della dinastia greca dei Tolemei nella nuova capitale Alessandria hanno dato vita al crogiolo di una nuova civiltà. Alcune vecchie divinità egizie passano in secondo piano, altre nascono e vengono assimilate a quelle elleniche, come Serapide (un misto di Osiride

ed Api, variamente e liberamente identificato con Ades, con Zeus e con Asclepio od Esculapio, padre della medicina).

Su tutte ed al centro di tutto, Iside, l'antica grande dea della fertilità identificata con Afrodite ed infinitamente rideclinata, come si vede nei reperti in mostra: Isis Fortuna, Isis Pelagia (protettrice dei naviganti), Isis Panthea (sintesi di tutta la divinità immaginabile), Isis come dea dei misteri iniziatici (cosa che non era mai stata nella terra d'origine) associata alla Demetra eleusina (Grecia).

A Roma e nelle altre città della repubblica (poi dell'impero, fino alla piemontese Industria, l'odierna Monteu da Po) ai larari con la tradizionale triade capitolina (Giove, Giunone, Minerva) si affiancano quelli con Iside, Arpocrate, Serapide ed Anubi.

Alla grande dea madre è dedicato un imponente tempio a Benevento, da cui proviene una statua di diorite (roccia ignea) dell'imperatore Domiziano (I sec. d.C.) ritratto come un faraone, con il copricapo nemes (cuffia di stoffa) le braccia rigide lungo i fianchi, la gamba sinistra avanzata, secondo una plurimillenaria tradizione iconografica.

Un altro Iseo sorge a Pompei intorno al 100 a.C., e nelle domus della città vesuviana le decorazioni parietali si affollano di elementi egittizzanti, come negli affreschi esposti, dalla Casa del Bracciale d'oro, con lussureggiante vegetazione mediterranea dalla quale spuntano teste di faraoni in funzione ormai meramente decorativa, sfingi alate, quindi greche, ma in posizione accovacciata, come quelle egizie. Ormai l'Egitto è una moda, sovente una mania.

Attraverso i primi scambi commerciali, poi le due conquiste, quella di Alessandro (332 a.C.) e quella romana (31 a.C.), due grandi civiltà si sono contaminate con vantaggi reciproci.

Maria diventa Madre di Dio: l'anno 431 d.C. fu un momento importante nella storia della Regina del Cielo. Quello è l'anno in cui i padri della Chiesa, riuniti ad Efeso nell'odierna Turchia, dichiararono ufficialmente che Maria è Theotokos, letteralmente, in greco, colei che diede alla luce Dio.

Più comunemente il suo titolo è parafrasato come Madre di Dio. Questo fu un importante passo politico, poiché chiarì ai teologi che Gesù era sia Dio che l'uomo. Forse altrettanto importante, tuttavia, ha pacificato le persone, che chiedevano che Maria fosse riconosciuta come una divinità.

Tecnicamente, la chiesa negava Maria come divina, come una Dea, ma in termini pratici, trasmetteva un senso di santità che la rendeva una valida rivale di quell'altra ibrida popolare dea dell'epoca ibrida romana, greca, egiziana, rappresentata variamente come Diana, Cibele ed Iside.

Come risultato della loro decisione, la divinità di Maria è stata capace di risplendere nell'arte, nella scrittura e nella devozione di coloro che la amano.

Belle opere d'arte in tutto il mondo descrivono Maria che tiene il figlio neonato esattamente come Isis aveva fatto per migliaia di anni prima di lei. Molte case oggi mostrano un asilo di Natale con Maria che guarda teneramente il bambino che è Dio incarnato. Maria viene indicata come Madre di Dio sia nelle chiese cattoliche sia in quelle ortodosse orientali, che insieme rappresentano la maggioranza dei fedeli cristiani.

Per gli antichi Egizi [Iside](#) rappresentava il centro della galassia, nell'aspetto divino di madre della creazione. Essa era la prima materia, l'utero nascosto di tutto ciò che esiste. Incarnava la sorgente dei raggi

cosmici, della polvere interstellare e di altri elementi rari che la scienza ha scoperto solo in tempi storici recenti scaturire dal centro della galassia. Uno dei segreti dell'antico Egitto è infatti la conoscenza di un Sole segreto al centro dell'universo oltre a quello che noi vediamo.

Nel linguaggio alchemico, il centro della galassia è anche chiamato il Sole nero, il Sole nascosto appunto, quello invisibile. E' il Sole segreto che incarna l'eterno femminile, la *soror mystica*.

Ma torniamo ad Iside, la creatrice di tutte le cose. Il figlio di Iside e del suo consorte Osiride è il divino Horus, raffigurato anche mentre la dea lo allatta al seno. Horus simboleggia il Sole che splende nel cielo. Attraverso questa metafora, il mito egizio ci dice che Iside, il centro della galassia, ha dato la vita al nostro Sole, proprio come il centro della galassia ha dato vita a tutto ciò che esiste.

E' accaduto spesso che gli antichi miti siano sopravvissuti ai popoli che li hanno creati e che, con nomi diversi e con le dovute modifiche, siano entrati nella vita delle popolazioni successive. Così l'Olimpo greco ha dato vita alle divinità romane... Ma alcuni fra questi miti hanno avuto la forza di arrivare fino a noi.

La storia di Iside, Osiride e Horus molti secoli dopo si ripropone sorprendentemente per i cristiani nella Vergine Maria che dà alla luce un bambino, il salvatore dell'umanità. Attraverso le figure della Vergine Maria e di suo figlio Gesù, colui che illumina tutti gli uomini liberandoli dal buio del peccato e dell'oppressione, il mito della Grande Madre che genera il Sole risorge in epoca moderna.

Ma gli insegnamenti dell'antico Egitto, patria di nascita dell'alchimia, avrebbero avuto una forza ancora maggiore: il simbolo della Grande Dea Iside si sarebbe diffuso in tutta Europa, assumendo la forma

della madonna nera, una rappresentazione della Vergine Maria e del suo santo bambino con il volto scuro che si ritrova in molte nazioni.

Spesso le madonne nere sono state ricavate da rocce vulcaniche eruttate dalla profondità della terra, nascendo così dalla stessa materia primordiale di cui è costituito il nostro pianeta: esse simboleggerebbero quindi, nel materiale stesso di cui son fatte, la sostanza originaria su cui si innestano tutte le trasmutazioni alchemiche. Il bambino Gesù che esse tengono in braccio raffigurerebbe, secondo alcune letture, Horus, il figlio di Iside e Osiride. Così, al centro dei misteri della tradizione cristiana potremmo trovare la rappresentazione egizia del centro della galassia che dà alla luce il Sole.

Tanto Iside che la Vergine Maria, come le divinità femminili ed il femminile stesso, sono associate alla Luna. Partendo da ciò, molte scuole alchemiche europee hanno adottato il calendario lunare di 13 mesi. Questo calendario ha creato un tredicesimo segno zodiacale, Ophiuchus, ossia serpentario, uccello simile ad una gru dalle lunghissime zampe rosa, una delle 88 moderne costellazioni.

Si sostiene infatti che il volto della Vergine Maria non sia nient'altro che il viso di Iside, la dea egizia considerata dai suoi fedeli la dea delle dee.

La ricerca di vari studiosi si basa su diversi e convincenti ritrovamenti di pitture e testi siriani da cui si evince che per mancanza di punti di riferimento sulle fattezze della Vergine, si fosse scelto la figura di Iside. I documenti risalgono al periodo romanico dell'imperatore Costantino e si nota come il culto degli dei egizi fosse ancora molto forte ed
influyente.

Così facendo i fedeli riuscivano ad adorare la propria dea camuffandola con il culto cristiano, entrando quindi nei luoghi santi dei fedeli del Dio unico, tanto è radicata nella cultura egizia la nostra religione che oltre ad esserci una Vergine Maria che risale ad Iside "svelata" esiste una Iside nera, sconosciuta per secoli, perseguitata per millenni ed ora riaccreditata da questa epoca come opera d'arte, la quale si trovava inspiegabilmente nei sotterranei di ogni chiesa (cattedrale) intitolata a Nostra Signora.

Fu Iside ad ispirare la misteriosa Madonna Nera in costante attrito con la Chiesa. Si disse che la Dea conoscesse il nome segreto di Dio, custodito anche da Maria Maddalena.

Venere-Iside si bagna sul ruscello da cui esce per recarsi al tempio e si lamenta della morte di Adone, ucciso da Marte, per cui, si getta in lacrime sul sepolcro. In ciò si ripete il mito della rinascita di Osiride dopo la morte e si celebra la vittoria della Dea sulla morte.

Secondo i Cristiani, Venere si identificò con la Maddalena, mentre per i mistici il pianeta Venere, come simbolo celeste risulta collegato a Maria Maddalena, inoltre, esiste un collegamento fra Iside e Maria Maddalena.

Gesù Od Il Dio Sole?

La storia di Gesù coincide con gli antichi miti e questa estrema somiglianza ha dato adito a dibattiti ancora accesi almeno da duecento anni, tra cristiani e profani. Il cristianesimo sostiene che Gesù, il dio stesso, la Trinità discese nella storia dell'umanità, da una madre vergine ed una procreazione e resurrezione miracolosa, attribuendogli così il

segno della divinità.

Il mito sembrerebbe diverso per ogni cultura, nelle civiltà mediterranee orientali del primo secolo d.C. erano prodigi di numi pagani agrari e solari.

In sintesi, consiste nel dramma di un giovane che muore nel pieno della vita, per rigenerare la natura col suo sangue, rinato e resuscitato con il grano nuovo della primavera e divenire il Signore dei vivi e dei morti. Il Salvatore dell'umanità In Egitto era Osiride, mentre in Persia era Mitra, in Asia minore Attis, in Grecia Dioniso.

Da ricerche documentate nel tempo, trattasi di mito universale. Troviamo miti dell'antico nell'America degli indiani, tra i Celti, dove il dio sacrificava volontariamente sé stesso. Come Gesù, l'agnello scannato sin dalla fondazione del mondo. La mitologia comparata ha evidenziato che siano stati unificati i tre culti monoteisti, stabilitisi a Roma, dedicati a Cristo, a Mitra ed al Sol Invictus.

La Maddalena, come Iside, cerca Gesù morto, il dio, Iside resuscita Osiride. La prima sacra famiglia fu egizia, Osiride- Iside- Horus (La Luce, Il Sole), anche Horus fu concepito senza ricorrere alla sessualità. Il primo dio supremo Uno e Trino, la prima eucarestia, la comunione osiridea fatta con il pane ed il vino. E persino la prima comunione.

Nel corpo del dio Osiride fu il primo a fondersi col dio padre, il primo salvatore degli uomini. Sant'Agostino, il dottore della chiesa, sosteneva che questi miti fossero prefigurazioni profetiche, ispirate da dio per rivelare l'avvento di Cristo, della legittimità divina della sua missione, imprimendo così, la sua immagine nello spirito, nel profondo collettivo umano.

E quando iniziò a divenire la vera religione, essa già esisteva nelle trance mistiche, nei sogni e nei miti, preparandoci al suo avvento. L'evoluzione culturale ha fatto sì che, l'universalità del

mito, si deve al fatto che tratta di un archetipo, impresso nell'inconscio collettivo, secondo l'antropologo Gustav Jung.

Il Concilio di Efeso, sulla base di forti pressioni popolari che reclamavano per l'assenza di divinità femminili nel Cristianesimo, proclamò Maria Madre di Dio". Tale rassicurante e superstiziosa venerazione colmava il vuoto lasciato dalle varie Dee della religione pagana. Maria prese dunque il posto, nella devozione popolare, di Diana, Iside, Artemide e di varie altre dee.

Molte caratteristiche del culto della "madonna" risalgono a divinità femminili precristiane. L'iconografia della Vergine con in braccio il bambino, è ispirata al culto di Iside (ivi comprese le "grotte" come tipico luogo di apparizioni). Lo stesso racconto della verginità di Maria e della nascita miracolosa di Gesù fu aggiunto ai Vangeli posteriormente, per facilitare la diffusione del Cristianesimo fra i pagani che già erano "abituati" ai racconti riguardanti esseri "semidivini", figli di un Dio e di una Donna Vergine.

La Vergine Iside tiene in braccio Horus. Il padre divino di Horus era Osiride, con cui si confondeva ("Io e mio Padre siamo Uno"), mentre il padre terreno era Seb. L'angelo Thot annuncia ad Iside che concepirà un figlio verginalmente. Horus nasce in una grotta, annunciato da una stella d'oriente, viene adorato da pastori e da tre uomini saggi che gli offrono doni.

A 12 anni insegna nel tempio e poi scompare fino ai 30 anni. Horus viene poi battezzato sulle rive di un fiume da Anup il battista, il quale in seguito verrà decapitato. Combattette 40 giorni nel deserto contro Set (Satana), ha compiuto numerosi miracoli e camminato sulle acque. Con

Iside e Osiride, Horus costituiva la trinità egizia. A Luxor, su edifici risalenti al 1500 A.C. si possono vedere immagini relative all'Annunciazione e all'Immacolata Concezione di Iside.

Nei sotterranei di Roma vi è una rappresentazione di Horus allattato dalla madre vergine Iside risalente al II secolo D.C. Non bisogna dimenticare che il culto di Iside giunse nei tempi antichi persino in Italia, a Roma come detto prima e soprattutto a Benevento di Iside si potrebbe parlare ancora, del suo velo collegato ai Misteri, delle sue ali che vengono usate anche nella danza del ventre.

Iside era una dea dai molti nomi e fu assimilata ad Afrodite ed a Demetra, la dea della fecondità. Lo scrittore e filosofo ed oratore romano Lucio Apuleio affermò che i Siculi, primi popoli occupanti della Sicilia, chiamavano Iside Proserpina.

Esistono tratti comuni nell'iconografia relativa a Iside e quella posteriore della Vergine Maria, tanto che alcuni hanno supposto che l'arte paleocristiana si sia ispirata alla raffigurazione classica di Iside per rappresentare la figura di Maria: comune è ad esempio l'atto di tenere entrambe in braccio un infante, che è Gesù nel caso della Madonna mentre è Horus per Iside, o gli appellativi di Madre di Dio, Regina del Cielo, Immacolata concezione, Consolatrice degli afflitti.

Ancora, con il primo vero affermarsi del Cristianesimo nell'Impero romano, sotto imperatori come Costantino I e Teodosio I e con il conseguente rifiuto delle altre religioni a Roma e nei suoi domini, alcuni templi consacrati a Iside furono riadattati e consacrati come basiliche, come la Basilica di Santo Stefano a Bologna.

Le azioni Virgin molti attributi con la dea: il blu del cielo e del mare, rappresenta anche il grande Sopra e Sotto Il Grande, ed è sacro per

entrambi. Entrambi sono Queens oltre Heaven and Hell (o di The Underworld). Ci sono anche alcune rappresentazioni di Maria, dove indossa un manto di stelle (come fa la dea) ed un po' dove si trova sia seduto o in piedi sulla Luna crescente. La Dea è coronata ed insediato come il Sovrano di tutto, perché crea tutto. La Beata Vergine Maria è raffigurata anche incoronata in trono (che indica il suo dominio sopra il Cielo), oltre ad essere rappresentata calpesta Satana, od un drago, sotto i piedi, a significare il suo potere sull'inferno.

Quando in trono, sia La Dea e la Vergine sono spesso raffigurati come il Trono di saggezza, Iside tiene Horus in grembo, La Vergine tiene Gesù sulle ginocchia.

Spesso Iside vestiva una lunga tunica nera con mantello annodato sul petto (il caratteristico nodo isiaco) e poteva avere il capo ornato da un ureo (cobra impennato) o da un disco solare piumato.

Iside fece propri anche alcuni caratteri di Artemide, venendo a volte raffigurata con faretra a tracolla.

Un altro esempio di sincretismo religioso si può riscontrare nella rappresentazione della dea egizia con il crescente sul capo, sormontato da due spighe di grano. Spighe che prendono il posto del basileion, la corona sacra dell'antica Iside in cui le tradizionali piume e corna bovine racchiudevano al proprio interno il disco solare.

Spesso le statue di Iside presentano come attributi il sistro che la dea tiene con la mano destra e la situla che tiene nella sinistra.

Fu la nuova figura di Maria a soppiantare il culto di Iside senza troppe difficoltà. L'attecchimento e la diffusione del culto mariano furono, infatti facilitati proprio dalle caratteristiche simili delle due figure, entrambe spose del dio padre, entrambe madri del bambino

divino e potenti regine dalle virtù taumaturgiche, entrambe compassionevoli salvatrici dell'umanità.

Iside dalle braccia alate, prima figlia di Nut (Iside, Osiride, Seth, Nefti) Dea del cielo e delle nascite che tutto abbraccia, era nata nelle paludi del Nilo, il primo giorno dei primi anni della creazione.

Alla nascita il suo nome era Au Set (Eset) che significa regina eccellente o semplicemente spirito, ma i Greci colonizzatori alterarono la pronuncia fino a farne il nome familiare Iside, un nome che venne poi usato per generazioni allorché il culto della dea si diffuse dal delta del Nilo fino alle rive del Reno.

Fin da subito Iside rivolse un occhio benevolo sul popolo della terra, insegnando alle donne a macinare il grano, a filare il lino, a tessere e ad addomesticare gli uomini a sufficienza per riuscire a vivere con loro.

La stessa Dea viveva col proprio fratello Osiride, Dio delle Acque del Nilo e della vegetazione che spunta dall'inondazione delle sue rive.

Purtroppo il suo amato fu ucciso dal proprio malvagio fratello Seth (Dio del deserto, del caos, della violenza) travolgendola dal dolore, per cui, si tagliò i capelli e si strappò le vesti, gemendo per la perdita subita, successivamente si accinse a ritrovare il cadavere del fratello.

Dopo molto vagare Iside giunse in Fenicia, dove la regina Astarte, altra grande madre, fu presa da pietà per lei, senza tuttavia riconoscerla, la prese come nutrice del principe, ancora bambino.

Iside curò tanto bene il piccolo da metterlo come fosse stato un ciocco nel focolare del palazzo, dove la madre fenicia e cananea, terrorizzata, lo trovò fumante. Essa afferrò il piccolo e lo estrasse dalle fiamme, annullando in tal modo la magia che Iside stava perpetrando su di lui onde dargli l'immortalità.

Iside fu allora chiamata a spiegare il proprio comportamento e fu così che venne rivelata la sua identità e svelata la sua ricerca.

Astarte ebbe subito una rivelazione che il corpo di Osiride fosse contenuto entro un albero di tamarindo del proprio giardino, Iside potette così riportare il corpo esanime del proprio sposo in Egitto per seppellirlo, ma il malvagio Seth non si diede per vinto, trovando il corpo, rapendolo e riducendolo in pezzi.

La ricerca di Iside ricominciò nuovamente, ma questa volta non doveva cercare un solo corpo, ma una dozzina di pezzi da ricomporre. Ella trovò effettivamente le braccia, le gambe, la testa ed il busto, tuttavia, non trovò il pene che sostituì con un membro modellato in oro.

Successivamente inventò i riti di imbalsamazione, per cui gli Egizi sono tuttora famosi e li eseguì sul corpo di Osiride, pronunciando delle formule magiche. Iside concepì miracolosamente un figlio tramite il fallo d'oro di Osiride resuscitato e quel figlio divenne poi il Dio Sole Horus.

Iside assunse poi identità di dee minori, finché venne riverita come la dea universale, della cui femminilità totale le altre dee rappresentavano solo dei singoli aspetti. Ella divenne la signora dai mille nomi, il cui nome divenne ben presto Iside Panthea, inoltre era la luna e la madre del sole, era moglie dolente e tenera sorella, era colei che apportava la cultura e dava la salute.

Ma rimase eternamente per i suoi fervidi seguaci la benedetta Dea che era essa stessa tutte quelle cose che aveva loro promesso.

La figura di Iside è una di quelle che maggiormente affasciano i ricercatori di verità di tutte le culture. Iside è una di quelle figure oggetto di maggiore venerazione nella religione egizia. La sua è una figura nella quale sono presenti aspetti umani e aspetti divini e, soprattutto, nella quale

sono rappresentati e protetti tanti diversi elementi della vita materiale e della vita spirituale.

Il diffuso culto di Iside nacque in Egitto ma raggiunse la massima diffusione nell'ambito dell'impero romano quando questa dea amata soprattutto dalle donne venne adorata senza limiti di età e classe sociale da un capo all'altro del mondo. La grande mostra inaugurata a Milano ripercorre i quattro millenni dell'alterna fortuna della madre di Horus la cui adorazione non si è ancora del tutto spenta.

In età Romana, il culto isiaco (culto per la dea Iside) si diffuse, a più riprese, in tutte le parti dell'impero.

In Italia, il culto della divinità egizia si sviluppò prevalentemente in età imperiale, frutto del contatto diretto tra l'impero e la cultura egizia, ed ebbe una diffusione di gran lunga maggiore rispetto a quello di Dionisio (Bacco) e Cibele (culti di origine Greca, ben più noti e popolari nell'immaginario collettivo).

Iside è considerata la dea della natura, della fecondità, la madre di tutte le cose, la dea universale. Questa divinità fu identificata da numerosi popoli antichi, come spesso accadeva, con nomi diversi. In Grecia ad esempio fu identificata in Era, Demetra, Afrodite, Selene, Io.

Iside, Osiride e il figlio Horus formano la triade suprema della religione egizia (una triade che, secondo alcune letture, può essere idea originaria di quella che sarebbe poi diventata la "trinità" cristiana). Insomma, la figura mitica di Iside (e ciò con cui era identificata più che la divinità stessa) è all'origine di numerosi altri miti, misteri e riti, diffusi in gran parte dei popoli antichi e delle civiltà precristiane.

Occorre capire quale sia stato l'impatto culturale che il culto di Iside ha avuto sulla storia Romana (e di conseguenza, su tutto ciò che ne è venuto dopo) e visto che il culto di Iside ha potuto germogliare nella

Roma prima repubblicana e poi Imperiale grazie a Cleopatra, che ricordiamo essere una devota adoratrice del culto di Iside. Possiamo asserire senza difficoltà che qui si parlerà anche dell'impatto culturale che Cleopatra ebbe su Roma.

La Rosa, Fiore Sacro Ad Iside

La Rosa, antico arbusto della famiglia delle Rosacee, con le sue numerose specie originarie delle zone temperate dell'emisfero Boreale, ha rappresentato per l'Umanità Occidentale il naturale simbolo dello "Sviluppo Animico".

Essa è stata per l'Occidente ciò che il Loto ha rappresentato per il Mondo Orientale. La Rosa accompagna da sempre le tappe più importanti del cammino umano e ne segna spesso, i capitoli più nobili ed espressivi della sua evoluzione. Fu sacra ad Iside in Egitto ad Ishtar in Mesopotamia ad Afrodite in Grecia ed infine a Venere in Roma. Nel Mondo Cristiano la Rosa bianca simboleggiò la purezza di Maria, mentre quella rossa, il sangue innocente dei primi martiri. Questo fiore rispecchia fedelmente la Ruota del Tempo, quando illumina i "Rosoni" delle alchemiche Cattedrali Medioevali, oppure, quando diventa oggetto di meditazioni trascendentali ed infine, quando si fa costante elemento ornamentale dell'Era Rinascimentale o Barocca.

Generalmente la Rosa è associata con la generazione, la fecondità e la purezza, essa fu eletta simbolo della "Devozione Mistica" e quindi, dello sviluppo morale del Cuore, per questo, è considerata dai popoli cristiani come l'Emblema dell'Amore Virtuoso e perciò, della Carità Pietistica di Maria.

Per gli antichi Egizi la Rosa era il simbolo della "Conoscenza

Segreta", questa era consacrata ad Iside, antica divinità femminile, che da principio, rappresentò il Cielo, ma più tardi, il suo culto fu identificato con Osiride, suo fratello ed amato sposo, al quale generò Horus, il dio falco simbolo del Sole.

Iside era figlia di Ged dio della Terra e di Nut dea del Cielo, progenitrice del Sole delle Stelle e luna. La potente casta sacerdotale ne fece l'emblema della dominante società Egizia, la dea nutriva i semi della terra, perpetuava il genere umano, custodiva i segreti della magia, arte conosciuta solo dai suoi sacerdoti, guariva le malattie, proteggeva i vivi ed i morti.

Quando Seth, altro suo fratello, simbolo delle tenebre, dei tifoni e di tutto ciò che è distruttivo, uccide Osiride, dilaniando e disperdendo le sue membra, Iside disperata ne ricerca i miseri resti e con la forza del suo immenso amore per il suo sposo, riunendo le povere spoglia, lo restituì alla vita; intanto le sue divine "lacrime" colmarono il Sacro Nilo.

Il culto di Iside è da considerarsi come un culto misterico di salvezza, diffusosi nel Mondo Antico su vasta scala, le dottrine connesse con la dea, promettevano il riscatto, in un altro Mondo, delle sofferenze sopportate in questo Mondo e quindi la certezza, di nuova vita dopo la morte.

Pertanto la scelta della Rosa come uno dei suoi Simboli più Sacri non fu casuale, ma il risultato irreprensibile dell'emozionante magnificenza, che la visione e l'inebriante profumo di questo splendido fiore, donò agli antichi Gerofanti Egizi.

Le Sacerdotesse Di Iside

Nell'epoca greco-romana, molti dei sacerdoti e delle sacerdotesse di Iside, avevano una reputazione di grande saggezza e come guaritori, si diceva anche avessero altri poteri tra i quali l'interpretazione dei sogni e la capacità di controllare il clima intrecciando con nodi, corde fatte di capelli umani, che in quei tempi, si pensava possedessero poteri magici.

A causa dell'associazione tra nodi e potere magico, il simbolo di Iside fu lo Tiet o tyet (potente amuleto egizio che significava benessere e vita), chiamato anche il Nodo di Iside, la fibbia di Iside, od il Sangue di Iside. Per molti aspetti lo tyet assomiglia a un ankh, tranne per le braccia rivolte verso il basso e, se usato come tale, sembra rappresentasse l'idea della vita eterna o della resurrezione (interessante concetto presente anche nelle scritture e filosofie - perché tali sono - cristiano/cattoliche).

Il significato del Sangue di Iside è più oscuro, ma il tyet spesso veniva usato come amuleto funerario fatto di legno rosso, pietra, o vetro, quindi questo potrebbe semplicemente essere una descrizione della comparsa di tali materiali usati per questo proposito oppure avere dei legami con il sangue mestruale, cosa aborrita dalle religioni cristiane ma ritenuta sacra e venerata dalle culture egizie.

La stella Sopdet, divinità identificata con Sirio, è associata ad Iside. La comparsa della stella significava l'avvento di un nuovo anno e Isis veniva per questo considerata la dea della rinascita e della reincarnazione oltre che come protettrice dei morti.

Probabilmente a causa dell'associazione di Iside con la dea Afrodite (Venere), durante il periodo romano, la rosa venne utilizzata per adorarla (interessante che anche la Madonna abbia questo fiore come simbolo).

A Roma vi erano due templi dedicati ad Iside. Uno, importante, era ubicato lì dove ora sorge Santo Stefano del Cacco, nella zona di Santa Maria Sopra Minerva. Vi era stata collocata una statua della dea la cui identificazione con Iside è stata possibile grazie al particolare nodo delle vesti sul petto, l'altro tempio dedicato al culto isiaco si trovava invece alle pendici del Gianicolo, nei pressi di Villa Sciarra.

La religione di Iside a Roma andò conquistando strati sempre più ampi di popolazione e si ritagliò uno spazio sempre più vasto tra i culti di importazione, tanto che il culto vi era attestato già nel II secolo avanti Cristo. Apuleio nelle *Metamorfosi* ci informa del culto della dea al tempo di Silla, dittatore romano (I sec. a. C., 78-89 a. C.).

L'atteggiamento del potere di Roma nei confronti dei culti orientali fu discordante: contro di essi intervenne il Senato nel 58, 53, 50, e 48 a. C. per salvaguardare la religione e i costumi tradizionali. Fu vietata la costruzione di templi di divinità straniere nel *pomoerium* (confine inviolabile della città di Roma) e nel 58 a. C. furono distrutte le are di Iside e di altri dei egizi sul Campidoglio.

Cesare invece favorì le religioni orientali e decretò la costruzione di un tempio, fuori del *pomoerium*, per il culto di Iside e Serapide. Al contrario Augusto, Agrippa e Tiberio contrastarono i culti orientali, mentre la situazione cambiò con Claudio, Caligola e gli imperatori seguenti. Feroci persecuzioni subì la religione isiaca sotto il regno di Tiberio Augusto.

Chissà quanti e quali guai doveva avere la povera Paulina per sentire il bisogno di passare un'intera notte di devozione nel tempio di Iside, al Campo Marzio, fattostà che con il permesso del proprio marito, Lucio Apuleio Saturnino, unitamente a dei sacerdoti della dea, ci riuscì.

Da sola nel tempio sbarrato ecco il miracolo: le apparve il dio Anubi (corpo di uomo e la testa di cane, una delle divinità care a Iside) che ne premiò la fede con un appassionato incontro d' amore carnale.

Solo alla fine degli amplessi il dio si rivelò per chi veramente era: Decius Mundus, famosissimo cavaliere romano che di Paulina era da tempo talmente innamorato da averle inutilmente offerto in passato 200 mila dracme per un amplesso ben fatto. Paulina ne fece uno scandalo, chiese vendetta e la ottenne.

L'imperatore Tiberio, che dai fedeli di Iside aveva grande fastidio e non pochi problemi, ne approfittò per distruggere quell'Iseo, il più fastoso del mondo romano, per crocifiggerne i sacerdoti, per deportarne a migliaia i fedeli.

La vicenda raccontata dallo storiografo ebreo Giuseppe Flavio è sempre stata presa per buona anche perché le date quadrano con la distruzione dell'Iseo (più o meno il 30 d.C.).

Ora, tuttavia, la mostra di Milano ne dà una importante conferma: esposti per la prima volta al pubblico ci saranno alcuni grandi frammenti di statue che arrivano dal Museo egizio di Monaco di Baviera. Sono spezzoni di statue egittizzanti, distrutte a colpi di scalpello e trovate nel Tevere all' altezza di Ponte Sisto.

Uno è un colossale braccio che tiene in pugno i simboli di Iside, probabilmente la statua principale dell'antico Iseo. Di sorprese così la mostra voluta da Ermanno A. Arslan, storico ed archeologo italiano, il quale è riuscito a coagulare intorno a sé oltre a gran bei nomi dell'egittologia europea (famiglia bergamasca medievale dei Donadoni compresa) anche studiosi di antropologia, religioni, storia dell'arte, ne riserva tante: sono 700 le opere (sculture, fregi, amuleti, gioielli, arredi ma anche ricostruzioni dei templi di Philae e di Hebit, le mappe della sua

presenza un po' ovunque in Europa) arrivate a Palazzo Reale da 120 musei per ricostruire storia e geografia della più antica delle dee egizie.

La Religione Di Iside A Roma

La religione di Iside a Roma andò conquistando strati sempre più ampi di popolazione e si ritagliò uno spazio sempre più vasto tra i culti di importazione, tanto che il culto vi era attestato già nel II secolo avanti Cristo.

Apuleio nelle *Metamorfosi* ci informa del culto della dea al tempo di Silla (I sec. a. C., 78-89 a. C.). L'atteggiamento del potere di Roma nei confronti dei culti orientali fu discordante: contro di essi intervenne il Senato nel 58, 53, 50, e 48 a. C. per salvaguardare la religione ed i costumi tradizionali.

Fu vietata la costruzione di templi di divinità straniere nel pomoerium⁵ e nel 58 a. C. furono distrutte le are di Iside e di altri dee egizie sul Campidoglio. Cesare invece favorì le religioni orientali e decretò la costruzione di un tempio, fuori del pomoerium, per il culto di Iside e Serapide. Al contrario Augusto, Agrippa e Tiberio contrastarono i culti orientali, mentre la situazione cambiò con Claudio, Caligola e gli imperatori seguenti.

Questi si era perdutamente invaghito della ricca matrona Paolina, seguace della religione isiaca, ma invano riusciva ad arrivare a lei. Infine giunse a corrompere con forti somme di denaro alcuni sacerdoti di Iside i quali escogitarono il seguente stratagemma: convinsero la donna a recarsi da sola di notte al tempio, dove il dio Anubi le avrebbe fatto visita.

La donna ubbidì, ma naturalmente fu Decio Mundo, travestito da Anubi, a trascorrere la notte con lei. La cosa si riseppe, il giovane Decio fu condannato all'esilio, i sacerdoti di Iside condannati a morte e crocifissi, i riti proibiti, il tempio distrutto e la statua della dea gettata nel Tevere.

La dea Iside, venerata anche come Pessinunzia, Minerva Cecropia, Venere di Pafos, Diana Dictinna, Proserpina Stigma, Cerere Attea, Giunone, Bellona, Ecate, Pannusia, veniva raffigurata come una donna bellissima, dai capelli lunghi ondulati, ricadenti sulle spalle; il capo era

Feroci persecuzioni subì la religione isiaca sotto il regno di Tiberio (14-37 d. C.). Flavio Giuseppe a tal proposito ricorda il seguente episodio⁶: sotto il regno di Tiberio viveva a Roma un ricco esponente dell'ordine equestre, Decio. fronte risplendeva luminoso il disco della luna, incorniciato da serpi; il disco lunare era sormontato da un fascio di spighe; la tunica era di un colore cangiante, cosparsa di stelle con al centro una mezzaluna; il manto nerissimo finiva in basso con un nodo particolarissimo.

Nella mano destra stringeva un sistro, nella sinistra un vaso, sul cui manico si ergeva minacciosa la testa di un aspide.

Nel nostro territorio, inteso quello della Media Valle del Liri, furono i negotiatores del III secolo a. C. ad avere i primi contatti con l'Oriente. Sono stati rinvenuti bolli greci di anfore vinarie a Fregellae, Arpino, Alba Fucens, Casamari-Cereatae (Pagliaro Murato).

Persone influenti, come i proprietari di ricche ville, furono presi dalla mania dell'Oriente e presero ad importare usanze e riti esotici. «... il 44 a. C. è un anno molto importante per i culti orientali nella media Valle del Liri.

Tornano infatti da Filippi i legionari sorani della IV legione e da allora si deve ritenere che abbia avuto un notevole impulso in Sora il culto di Iside. Oltre che a Sora, i culti di Iside sono accertati a Casamari, Veroli, Anagni, Aquino, Cassino, Atina e anche a Fontana Liri. In quest'ultimo comune, precisamente in località San Paolo, nel 1948 fu rinvenuta una bellissima ara di Iside.

La località di San Paolo, che non manca di riferimenti storico-archeologici, prende il nome da una chiesetta, appunto dedicata al santo evangelizzatore, ubicata ai margini della strada che da Arpino conduce a Fontana Liri.

La chiesetta originaria fu abbattuta nel 1935 per far posto a quella odierna, edificata lì nei pressi e nel corso dei lavori di demolizione dalle fondamenta vennero fuori grossi blocchi di calcare: fondamenta di un edificio ancora più antico?

Inoltre nelle vicinanze di questa chiesa vi è una sorgente d'acqua che per secoli ha dissetato gli abitanti del luogo e che è chiamata «Fontana Isa», un toponimo che richiama fortemente la dea Iside, mentre nelle vicinanze del luogo del ritrovamento dell'ara furono rinvenuti grossi tegoloni.

Infine la strada, che forse in parte ricalca il tracciato della Vitulina di Cicerone, passava nei pressi di questa chiesa, scendeva verso gli «Alloggi», sfiorava la zona dell'attuale campo sportivo (dove tempo fa fu scoperto un tratto di basolato forse interrato o distrutto), giungeva al laghetto «Solfatarà» e quindi al ponticulus citato dallo scrittore arpinate.

Nella zona del cosiddetto «Abbeveratoio», località Fontecupa, c'è un luogo, che si continua a chiamare «Costa Laterno»: richiama alla memoria il Laterium di Quinto, fratello minore di Marco Tullio Cicerone?

Ma torniamo a parlare dell'ara di Iside. Per il suo ritrovamento la testimonianza di Pasqualino Battista, abitante del luogo, è preziosa: «Nell'inverno del 1948 Giuseppe Di Rienzo, con piccone e pala, stava scavando, in un terreno di sua proprietà di fronte alla chiesa di San Paolo, un solco profondo per impiantare una vigna. Ad un tratto, ad una profondità di circa un metro, il piccone batté contro qualcosa di duro.

Pensando che fosse una pietra, continuò a togliere la terra intorno, per liberarla. Si accorse però che era qualcosa di grosso e che da solo non poteva farcela. Chiamò allora Alfredo Giannetti che arrivò con i buoi. Venne fuori la “grossa preta”. Giuseppe Di Rienzo portò a casa l'ara che poi consegnò al sacerdote fontanese Vincenzo Battista».

Il reperto archeologico in seguito fu consegnato dal sacerdote all'Abbazia cistercense di Casamari a Veroli in provincia di Frosinone. L'ara di Iside di Fontana Liri è costituita da un blocco di marmo bianco alto circa m. 0,90, lungo m. 0,60 e profondo m. 0,50.

Il Sogno Di Lucio Apuleio

Così Lucio Apuleio, filosofo e retore romano, raccontò di aver avuto in sogno l'apparizione della dea Iside.

Ma avevo appena chiusi gli occhi, quand'ecco che sulla superficie del mare apparve una divina immagine, un volto degno d'esser venerato dagli stessi dei. «Eccomi o Lucio, mossa alle tue preghiere, io, Pessinunzia, la madre della natura, la signora di tutti gli elementi, l'origine e il principio di tutte le età, la più grande di tutte le divinità, la regina dei morti, la prima dei celesti, colei che in sé riassume l'immagine di tutti gli dei e di tutte le dee, che col suo cenno governa le altezze luminose del cielo, i salubri venti del mare, i desolati silenzi dell'oltretomba, la cui potenza, unica, tutto il mondo onora sotto varie forme, con diversi riti e differenti nomi.>>Iside era una delle nove divinità che componevano l'Enneade, ovvero il gruppo di dei alla base della cosmogonia egizia. Narra infatti il mito della creazione egizia che in principio regnava il caos, da cui si generarono di volta in volta i primi dei che, per far germogliare la vita, separarono cielo e terra e diedero alla luce quattro figli, tra cui Iside e Osiride.

Nell'esoterismo egizio le figure terrene della natura, degli uomini e degli animali non sono immagini delle realtà corrispondenti, ma

esprimono, attraverso il linguaggio metaforico, un sistema di significati celati da un linguaggio liturgico spesso incomprensibili ai non addetti ai lavori, che finiscono per credere esclusivamente al racconto in forma leggendaria, senza riuscire a comprendere che le gesta interpretate dagli Dei, raffigurati quasi sempre con volti di animali sacri, sono espressione di dogmi sacri mediati dalle immagini o da specifici simboli. immortalati da corone e copricapi che spesso li contraddistinguono anche se non sempre l'osservazione del copricapo assicura l'identità della divinità; ciò perché, a causa dei fenomeni di sincretismo tra i vari Centri religiosi operanti nella valle del Nilo e della prevalenza di uno sugli altri (Eliopoli, Tebe, Amnan ra - Akhenaton) le divinità finivano per fondersi in una sola (vedasi AMON fusosi in ATON nel periodo amnariano del Faraone Akhenaton e della Regina Nefertiti).

Agli Dei dunque, sotto le varie dinastie succedutesi in Egitto nell'arco di 3.000 anni, venivano riconosciute attributi intercambiabili. In questo caso solo le iscrizioni possono illuminarci. Talvolta si hanno infatti entrambe le informazioni, dato che il "copricapo" della divinità è un segno geroglifico o il simbolo stesso della divinità.

La donna velata, da Iside alla Vergine Maria, è il Simbolo del superamento dell'apparenza. Ovvero il non considerare la donna solamente come un corpo ma come un Anima da rispettare, oltre a ciò che si vede di lei. Evidentemente però una società iper-edonista come la nostra non comprende il significato simbolico di una cultura che non sfoggia apertamente le nudità della donna.

Il velo oggi in generale è visto negativamente in occidente come il segno di una profonda diversità culturale, che sfocia spesso nella visione di una presunta sottomissione e arretratezza, e di sovente si inserisce nel quadro di una propaganda anti-islamica più o meno esplicita.

Tuttavia il significato della donna velata, come mostreremo, non si esaurisce assolutamente nella tradizione islamica ma abbraccia le più diverse e lontane culture religiose a prova che il suo Simbolo è un Archetipo universale.

La nostra società consumistica ha ridotto i rapporti umani alle stesse valenze del mercato, riducendo le persone a cose e i corpi a beni mercificabili. Le donne, fiere della loro emancipazione, non colgono la contraddizione che loro stesse generano mostrando di sé il loro corpo truccato ad arte come al mercato si lucida e si profuma il prodotto da vendere.

Loro stesse si riducono a un corpo fruibile e sostituibile paventando la loro emancipazione sul piano unicamente materiale e pavoneggiando un corpo che anziché essere considerato un Tempio, sede delle più alte facoltà dell'Anima e dell'Intelligenza, viene ridotto a merce di scambio, a funzione di un baratto. Questa emancipazione non può essere altro che una schiavitù quando invece la sola e l'unica libertà è quella dello Spirito.

Ed i Greci hanno perfino fatto dell'Amore un Dio. Ma la società di oggi vuole insegnarci a forza la menzogna che l'amore è corpo che si sgretola, persone che si usano e si lasciano. E l'attentato a questo Amore è ridurre la donna, ministro stesso del Cielo, al suo corpo. Gli antichi Sacerdoti sapevano invece che il Sentimento per una donna deve essere tale oltre la vista, occorre amare oltre a ciò che l'occhio fisico vede, poiché l'Amore è amore per la completezza dell'essere amato e abbraccia la sua Anima.

Da qui il significato nascosto del velo. Esso è Simbolo che oltre alla realtà visibile c'è la dimora dell'invisibile, e velare non significa rendere cieco l'uomo, ma aprirgli invece gli occhi, conferirgli la facoltà di vedere oltre al fisico.

La statua di Iside velata, la Maria velata dello scultore Antonio Corradini e il Sari, l'abito tradizionale delle donne indiane, ancora usato, dovrebbero far entrare in mente a qualcuno che il concetto di donna velata non è un concetto esclusivo dell'Islam, piuttosto, un Simbolo che oltre al visibile vi sono le dimore dell'invisibile. Perché la donna?

Perché appunto Essa è la porta per l'invisibile. Plutarco, nel "De Iside et Osiride", riferisce che sotto la statua di Iside velata a Menfi stava la seguente iscrizione: "Io sono tutto ciò che fu, ciò che è e ciò che sarà e nessun mortale ha ancora osato sollevare il mio velo".

Adamo Ed Il Suo Amore Per Iside

Si racconta che Iside, all'inizio dei tempi di quando non si ha memoria, vide il pasticcio creato dai suoi figli, che rubavano agli altri quanto avevano per diventare più potenti. Osservò lo sviluppo di questa creazione e si sentì impotente davanti al gioco degli dei-bambini. Riconobbe in se stessa l'incapacità per non aver mantenuto la creazione a uno stato di armonia. Si svilì per quel risultato, sentendosi in colpa. Spiegò ad Adamo la sua condizione e la sua decisione: ritirarsi dal gioco del mondo creato, a causa della sua incapacità.

Adamo, per via del suo amore profondo per Iside, accettò di prendersi cura della creazione al posto di Iside, le cui doti erano creazione e nutrimento. Iniziò così un periodo caotico perché Adamo non aveva i doni di Iside, tenerezza e creatività, bensì forza e determinazione, qualità che erano in lui per sostenere la creazione di Iside.

Iside si ritirò con la sua ferita di incapacità e guardando il pasticcio combinato dal povero Adamo che gestiva tutto come meglio poteva, iniziò a provare un forte senso di colpa per essersi allontanata dai suoi compiti rifiutando le proprie responsabilità. Tutte queste convinzioni non fecero

altro che rendere Iside sempre più debole e depressa.

Adamo, dal canto suo, si rese ben presto conto che non aveva le capacità per gestire anche la creazione, ma con Iside in quello stato ed a causa del suo amore per lei, continuò a fare come meglio poteva con le sue risorse, mentre i figli diventavano sempre più ribelli perché mancava loro un sano equilibrio delle figure di riferimento.

Adamo iniziò a provare un forte senso di frustrazione e sviluppò, per via delle sue caratteristiche peculiari di forza e determinazione, un senso di rabbia verso Iside che l'aveva lasciato solo in quella situazione disperata e per lui ingestibile. La ferita di Iside iniziò lentamente a guarire a partire da un punto di consapevolezza. Si risolse a fare un tentativo di riconquistare la sua posizione, ben appoggiata dalle sue figlie che a lungo avevano sostenuto il suo processo di guarigione.

Ma ahimè, si scontrò con la frustrazione, la rabbia di Adamo ed i suoi figli che, a causa delle qualità iniziali che li contraddistinguevano, avevano usato la forza e la determinazione per acquisire ancora più potere per gestire la creazione anziché la compassione. Per non parlare del senso di essere stati completamente abbandonati.

Al povero Adamo non aveva pensato nessuno, tutto solo a sostenere ogni cosa, e la sua ferita è ancora aperta e misconosciuta, perché si iniziò a dare a lui la colpa per ogni fallimento. Questa storia è quella che si racconta da molto tempo per spiegare le divergenze tra uomo e donna e come si sia giunti a essere testimoni di tanta violenza nei confronti delle donne.

Nell'antico Egitto Sirio era considerata la stella più importante della volta celeste. In effetti, astronomicamente era il fondamento dell'intero

sistema religioso egizio. Era venerata con il nome di Sothis e associata a Iside, dea madre della mitologia egizia.

Iside era la componente femminile della trinità completata da Osiride e il loro figlio Horus. Gli antichi egizi tenevano Sirio in così grande considerazione che la gran parte delle loro divinità erano associate ad essa più o meno direttamente. E' evidente la connessione anche iconografica con Anubi, dio della morte dalla testa di cane. E Toth-Hermes, gran maestro dell'umanità, era esotericamente collegato a Sirio.

Il calendario egizio si basava sulla lievitazione eliaca di Sirio che puntualmente si verificava poco prima delle esondazioni annuali estive del Nilo. I movimenti celesti della stella erano osservati e venerati anche dagli antichi greci, dai sumeri, dai babilonesi e da innumerevoli altre civiltà.

La stella era considerata sacra e la sua apparizione nel cielo era sempre accompagnata da feste e celebrazioni. La Stella del Cane annunciava l'arrivo delle giornate calde e secche di agosto, da cui il termine popolare 'canicola estiva.'

Molti occultisti sostengono che la Grande Piramide di Giza sia stata costruita in perfetto allineamento con le stelle, ed in particolare con Sirio. Sembra che le cerimonie dei misteri egizi si compissero sotto la luce di tali stelle.

L'antico popolo degli Egizi era consapevole che una volta all'anno il Sole si allineasse con la Stella del Cane. Pertanto la Grande Piramide fu costruita in modo tale che durante la sacra congiunzione astrale la luce della Stella del Cane andasse a posarsi sull'altare della Pietra di Dio nel lembo superiore della Grande Galleria, illuminando il capo del sommo sacerdote, il quale riceveva la Forza Solare Superiore, attratta dal suo perfetto Corpo Solare, poteva poi trasmetterla agli altri iniziati in funzione della evoluzione della loro divinità.

Era questa la funzione della Pietra di Dio, su cui durante il Rituale sedeva Osiride per riversare sul sacerdote la luce celeste (illuminandolo). 'Il Nord ed il Sud di quella corona sono amore, proclamava un inno egiziano. «E così secondo l'insegnamento egizio la luce visibile non era che l'ombra della Luce invisibile; e nella saggezza di quell'antico paese le misure della Verità erano gli anni dell'Altissimo.»

Quante cose si sono dette su Eva in bene ed in male. Addirittura molte persone insultano la sua memoria senza nessun motivo, dicendo:” Porca Eva o Puttana Eva” in forma gratuita e volgare. Altri, più grezzi ed ignoranti dei primi, l'accusano di essere la causa determinante della Caduta di Adamo e del Peccato Originale, e di tutto il male che colpì il genere umano dall'inizio dei tempi fino ad oggi.

Nulla di più errato e degradante! Perciò tenterò di ri-valutare questa figura di donna, quale archetipo dell'uomo in generale, e del genere femminile in particolare, sennò di tutta la natura terrena, celeste ed universale.

La prima, Lilith, prima donna creata secondo la religione ebraica, rappresenta il lato oscuro e tenebroso della Dea, ed è il più generalizzato in quanto si ciba dei vizi e delle aberrazioni erotiche sessuali. il secondo aspetto viene definito Eva, essendo la generatrice delle forme fisiche.

Il terzo, invece, viene definito come Maria, ed è colei immacolata, che s'ingravidava con il Quinto Elemento, per generare la Luce Spirituale nella grotta del cuore, o Cristo, che sta a significare la stessa cosa. In diverse tradizioni Eva era riconosciuta sotto altri nomi:

In India la chiamavano Mariana, in Egitto Iside, in Grecia Atena, a Roma Minerva e nella tradizione cristiana Maria, mentre in quella ebraica si conosce come Miryam. Ed è sempre Lei, che in epoche diverse prende

un nuovo nome, essendo la Madre del Cielo, della Terra e di tutto l'Universo.

Il potere della Dea è eterno ed infinito, essendo la Grande Madre della Vita e di tutto quanto esiste.

Perciò il nome Eva è unito a la sua polarità opposta chiamata Hod e da questa unione viene fuori il sacro nome di Dio: JEHOVAH (Geova) o JEVEH! (androgino), cioè metà maschio e metà femmina.

Iside è coronata con una falce di Luna, mentre Maria la calpesta sotto i piedi, riferendosi alle fasi lunari. Perciò nelle litanie viene chiamata Regina del Cielo, Stella maris, dove conferma che la Luna, l'Acqua di mare e le dodici stelle che la coronano sono aspetti differenti di Eva, ossia: di Eva, come principio universale femminile, e Mater, come materia plasmabile e plastica.

In altre iconografie è accompagnata dal serpente, e non è, come affermano i preti, Satana in persona, il male che è calpestato da Lei, ma rappresenta la forza fallica come "Principio vitale", tanto denigrato dalla Chiesa che, insieme ad Eva, furono condannati come causa di tutto il male.

Rispetto agli altri visitatori italiani, come ad esempio a Gabriele D'Annunzio ed alla Duse, diverso l'approccio all'Egitto di Emanuele Ciaceri, studioso siciliano che intuisce che il culto di sant'Agata, patrona di Catania (la cui festa è la terza più grande al mondo) è modellato su quello di Iside descritto da Apuleio nelle *Metamorfosi*, e, quindi, oltre a quello religioso, riveste uno straordinario valore antropologico.

La "Coda Del Diavolo" Giovanni Verga

Come affermato anche dallo storico Tino Vittorio, il culto di

Sant'Agata è una risemantizzazione cristiana di una divinità pagana e l'*Isidis navigium* segnava il passaggio dall'inverno alla stagione propizia alla navigazione. Entrambe le feste, dunque, sono di natura marinara; in entrambe i sacerdoti indossavano una tunica di lino bianco ("sacco" agatino); in entrambe ci si mascherava.

Proprio a questa usanza allude Giovanni Verga nella novella *La coda del diavolo* quando descrive l'usanza delle *'ntuppatedde*, che consente alle donne di velarsi durante la processione, lasciando visibile solo un occhio, e di andare in giro autonomamente, libere di accompagnarsi, così celate, all'uomo che preferiscono. Infine, il velo di Iside viene sostituito con il velo agatino, chiamato "Grimpa".

La martire Agata, alla quale era stato strappato il seno ed a cui le donne offrono anche oggi mammelle di cera in grazia della guarigione ottenuta, prende così il posto della dea egizia che simboleggiava la forza produttrice della natura e che era considerata come la dispensiera del latte all'umanità nascente, tanto che nella processione di Corinto un ministro del culto portava in mano un vasetto d'oro a forma di mammella e alla presenza del popolo faceva libazioni di latte. Tuttora, durante la festa, i catanesi consumano dei dolci, chiamati "minnuzze di Sant'Agata": delle cassatelle alla ricotta, ricoperte da una glassa bianca in superficie e sormontate da una ciliegina a guisa di capezzolo, che alludono al martirio della giovane sposa di Cristo.

Il poeta romano Apuleio, vissuto nel II secolo a.C., ha dedicato l'ultimo capitolo del suo famosissimo romanzo *L'asino d'oro* all'egizia Iside, una delle numerose incarnazioni della Grande Madre. L'eroe del romanzo, Lucio, un giovane greco, chiede aiuto alla dea e riceve la grazia

della sua apparizione. In quel frangente ella si presenta come la femminile creatrice del mondo dagli innumerevoli nomi. Parlando di Iside gli Egiziani dicono che fu concepita dalla Madre Universale Neith o Nut, e altro non fanno se non riproporre un'immagine della totalità della vita che, nel magico regno delle forme, ella incarna. La stessa cosa vale per Hathor, l'egizia dea dell'amore e protettrice della gioia, della bellezza e della musica che col passare del tempo si fonde ad Iside.

Il suo tempio sorge a Dendera, un villaggio dell'alto Egitto sito sulla sponda sinistra del Nilo. Gli edifici principali del santuario della dea, tutt'ora ben conservato, risalgono alla fine del III millennio a.C. circa, all'epoca della sesta dinastia di faraoni. Il santuario venne ristrutturato nel I secolo a.C. da Cleopatra e dal suo coreggente, Tolomeo XIII, del quale era sorella e sposa. Lo portò a termine Nerone nel I secolo d.C.

Le colonne del tempio di Hathor imitano il sistro, lo strumento musicale egiziano la cui musica era sacra alla dea. Il suo suono polifonico, accompagnato dal battere delle mani e dal clangore di catene consacrate, riempiva il tempio accompagnando la danza vagamente erotica che le sacerdotesse eseguivano dinnanzi all'immagine di Hathor.

Nella monotonia sensualmente eccitante di quella musica cultuale e nel suo effetto di trance vibrava però anche un elemento di regolarità. Che non affiorava solo nel ritmo molto accentuato, ma anche, genericamente, nella struttura interna della musica, fatta dall'altezza dei toni e dal numero delle frequenze. Le antiche popolazioni recepivano simili corrispondenze matematiche come simbolo del moto cosmico, come ponte tra cielo e terra. Alludono a quel regno della Madre Universale Hathor, Neith o Iside, anche i fasci di raggi di sole e i due famosi zodiaci, uno dei quali visibile al Louvre di Parigi, affrescati sulle volte del tempio.

Gli Antichi Amuleti

Nell'antica Roma per gli incantesimi d'amore venivano ancora usati amuleti a forma di fallo alato, realizzati in argilla o in bronzo. Nell'anfiteatro romano di Nimes era raffigurato un animale fantastico tenuto al guinzaglio da una donna e composto da tre falli dotati di ali d'uccello.

Un altro rilievo della stessa costruzione riproduce un fallo alato in sembiante di grifone mentre feconda quattro vulve.

Vanno ricordate anche le grandi steli falliche che a Delo bordavano la strada di accesso al tempio di Dioniso. E con Dioniso si torna a Creta, ove il dio dell'estasi appare personificato in un caprone, un ariete o un toro.

Sotto le spoglie di ariete viene fatto a pezzi dalle Menadi nel corso delle loro feste orgiastiche. Il suo sangue sacrificale feconda la terra che a primavera dà alberi di melograni, giacinti e narcisi.

Questo Dioniso-Zagreo è il giovane figlio-amante di Demetra, un nipote di Rea, quindi. Ed è Rea che lo ricompone - come Iside fa con Osiride dopo averne ritrovato il fallo in un fiore di loto.

Già Plutarco riconosceva in Iside la fondatrice del culto del fallo, dopo che Erodoto si era chiesto l'origine delle "colonne di Hermes dal membro eretto" rimandando ai Pelasgi ed al culto misterico di Samotraccia da essi fondato. In tale contesto Erodoto non trascurò neppure l'Egitto, i cui rapporti con Creta non vanno persi di vista. A proposito della festa di Osiride, il Dioniso egizio, riferisce: "Gli Egiziani celebra

Solo chi resiste all'incanto di Afrodite per partecipare con modalità apollineo-patriarcali ad una spiritualità superiore può godere

dell'apprezzamento di Johann Jakob Bachofen, storico ed antropologo svizzero.

Questo vale pure per l'Enea di Virgilio, l'eroe nazionale romano, perché nessun "tenero ricordo" o riguardo per la sua "doppia peculiarità in quanto figlio di Militta e re-sacerdote" ne altera la visione dell'Italia e della "futura età del mondo" contraddistinta dalla sovranità patriarcale.

Militta Zarpanit, moglie del dio babilonese Marduk, creatore dell'universo, era il nome di una divinità assiro-babilonese che presiedeva alla generazione degli esseri, tanto umani che animali e vegetali.

Era la gran madre universale, l'Astarte dei Fenici, l'Anais della Cappadocia, la Licia di Onfale, l'Amma di Frigia, l'Aditi degli Indù, l'Iside degli Egizi, la Venere dei Greci, derivata direttamente da Militta.

Ad Efeso vi è una statua che rappresenta Militta con braccia aperte, invitanti ed accoglienti, ed un gran numero di mammelle, turgide di latte celeste, simbolo della fecondità.

La tradizione raccontava che fosse nata dalla acqua di palude, grassa e stagnante, con i capelli verdastri ed un carattere difficile: se le si mancava di rispetto scatenava sugli ingrati flagelli sterminatori. A Pedaso aveva una sacerdotessa alla quale spuntava la barba quando la Dea stava per mandare una grossa catastrofe; i fedeli allora andavano in adorazione, facendo sacrifici, cercando di commuovere la Dea con preghiere.

Militta non ammetteva la proprietà; chi compiva un tale reato veniva considerato un usurpatore e veniva condannato.

Per questo dinanzi a lui cade in frantumi "il trono dell'etera orientale che Iside-Cleopatra vorrebbe restaurare". L'imperatore Augusto, pronipote e figlio adottivo di Cesare, viene tratteggiato come "vincitore dell'orientale moglie di re" e addirittura come "nuovo Oreste che vendica il padre".

È noto che nel 31 a. C. Ottaviano Augusto, ad Azio, vinse in battaglia navale Antonio, l'amante di Cleopatra e che, dopo il di lui suicidio, anche la regina d'Egitto, che Antonio aveva proclamato "Iside" e sovrana d'oriente, si uccise con un serpente.

Le vicende della dea Iside, a cui la rosa ad otto petali è legata, portano ad un approfondimento nel campo degli affetti familiari, ma anche ad una cura del tutto particolare della persona e dell'ambiente, perché solo la perfetta conservazione delle spoglie mortali può dare una speranza d'accesso all'Aldilà.

Qui la fede nell'immortalità è espressa attraverso le azioni quotidiane e spesso la preoccupazione per il benessere terreno prevale decisamente sul delicato problema dell'immortalità.

Non per nulla la dea entra nell'immaginario collettivo come maga e l'interesse per i suoi amuleti, primo fra tutti il nodo d'Iside ed il quadrifoglio, prevale talvolta sul culto ufficiale, o almeno lo adombra.

Accanto al rispetto per la natura viva si fa strada l'idea di poterne riprodurre gli oggetti. La stessa architettura è immaginata come estensione del giardino: si elevano colonne a forma di palme e di papiri, si riproducono fiori di loto artificiali laddove non si possono coltivare direttamente, si ha sempre cura di diffondere la luce, grazie a tinte chiare e brillanti.

Il gusto d'allevare e custodire animali testimoniava la volontà di rafforzare nel Faraone e nei suoi sudditi la convinzione che gli esseri umani potessero controllare il mondo.

Il Talismano Di Iside

Chi di noi nella vita non ha mai fatto affidamento ad un oggetto portafortuna? Che sia stato un ciondolo, un piccolo peluche, un indumento, per noi poteva rappresentare la salvezza ad ogni sventura.

Ora potremmo pensare che solo noi, popolo Italiano, di indole superstiziosa ricorra a questo tipo di cose, ma così non è. I portafortuna risalgono a molti secoli fa e venivano e vengono usati in ogni parte del mondo. Come esempio prenderemo il quadrifoglio, il quale ha una storia davvero molto interessante, che ha origine in Egitto ai tempi della Dea Iside.

Iside, conosciuta anche come Stella del Mattino, era la divinità più importante del culto egizio, considerata “Madre di ogni cosa” ed uno dei suoi principali simboli era il quadrifoglio, pianta alquanto rara a quel tempo.

Quindi potete ben comprendere, quanto il quadrifoglio per il popolo egizio fosse importante, tanto da essere usato anche in molti riti.

Infatti tra gli Egizi non vi era iniziato migliore di uno che trovava un quadrifoglio; questa piccola pianta era considerata dai patriarchi come la prova evidente della protezione della Dea. In occasione della cerimonia di iniziazione, il neofita fortunato, offriva ad Iside il quadrifoglio che aveva scovato ed in cambio, dal Grande Sacerdote riceveva un quadrifoglio d'argento, che aveva lo scopo di proteggere il neofita per tutta la vita, assicurandosi la protezione di Iside.

Il quadrifoglio, inoltre, veniva considerato il compagno della felicità, e veniva regalato alla futura sposa dal fidanzato, come, appunto segno di fedeltà e felicità; la sposa lo doveva portare al collo, fino a che partoriva il suo primogenito, dopo il quadrifoglio doveva passare al piccolo, per proteggerlo dalle avversità della vita. Nelle famiglie si trasmetteva in padre in figlio, simbolo e augurio di prosperità; e si usava deporlo anche

nelle tombe, fiduciosi che l'efficacia del quadrifoglio durasse anche dopo la morte fisica. Il quadrifoglio, inoltre, veniva scolpito nei monumenti più importanti, sulla maggior parte dei libri funebri, ed i sacerdoti e sacerdotesse della dea Iside, portavano sulla loro tunica una spilla a forma di quadrifoglio, come segno di devozione.

Il quadrifoglio, tuttavia, è una anomalia, relativamente rara, del trifoglio bianco (*Trifolium repens*), che può avere eccezionalmente quattro piccole foglioline invece che tre. Il quadrifoglio è considerato un portafortuna non solo per la sua rarità, ma anche per la sua forma che ricorda la croce. L'influsso benefico di quest'erba è conosciuto da oltre 2200 anni.

Nell'antico Egitto era considerato il simbolo di Iside, la grande dea. Per i druidi il quadrifoglio era potente contro gli spiriti malvagi, il loro numero sacro era il tre, quindi il trifoglio e a maggiore ragione il trifoglio a quattro foglie, più raro, era considerato mistico.

E' rarissimo, al punto che, trovarne uno indica che la buona sorte è dalla nostra parte, sognarlo, inoltre, è un ottimo presagio in tutti i campi.

Il Trifoglio è anche un simbolo di fertilità essendo in grado di sintetizzare l'azoto atmosferico nel terreno restituendo allo stesso la fertilità.

Come già anticipato il quadrifoglio è strettamente legato ad Iside e quindi è a lei che lo dovrete dedicare, e con la sua energia dovrete caricarlo.

Nell'Egitto faraonico c'era l'usanza che tutti passassero un periodo di tempo nei templi, compiendo rituali e studiando la mitologia. Dopo questa crescita spirituale, tornavano alla loro vita quotidiana e svolgevano

le cerimonie in casa propria. Perciò, in un determinato periodo della loro vita, tutti gli Egizi erano sacerdoti o sacerdotesse.

Le donne egizie senza eccezioni, apprendevano i segreti delle cerimonie, i canti e un certo numero di danze che venivano eseguite in onore delle divinità.

Nell'Egitto faraonico, le cerimonie si effettuavano nei templi dedicati a Iaset (Iside), Dea della Luna, della Magia e del Mistero.

Mentre i Queberes (sacerdoti) ed il Sacerdote Sem (sommo sacerdote) preparavano la cerimonia e compivano il rito, le sacerdotesse per la loro natura femminile e ricettiva, erano responsabili dell'apertura di un canale verso il piano spirituale, attraverso i canti e la danza, affinché l'energia divina si potesse manifestare. Senza la loro presenza, non si poteva realizzare alcun rituale.

La danza egizia si componeva di quattro fasi

-Luna calante – Quando la danzatrice entrava con il velo, celando il proprio corpo, mostrando che il mistero sarebbe stato rivelato.

-Luna crescente – Quando la danzatrice si toglieva il velo e la musica si animava, accelerando i suoi movimenti.

-Luna piena – Quando la danzatrice si rivelava completamente, girando, vorticando e muovendosi nello spazio.

-Luna nuova – Quando la danzatrice si rinnovava con movimenti ondulatori, e con il ventre sinuoso e pulsante.

Durante la danza si doveva manifestare il proprio sentimento di devozione alla dea Iaset (Iside), rivelando altresì l'amore per la natura e l'umanità.

L'alternarsi nel cielo dello splendore del Sole di giorno e della bellezza della Luna di notte, veniva rappresentato nella danza.

I passi che rappresentano il Sole sono agili e ritmici, trasmettendo appunto agilità e forza. I Movimenti che rappresentano la Luna sono ondulatori, sinuosi e curvilinei, trasmettendo il senso del mistero, di magia e di sensualità che la Luna produce.

Nell'Egitto faraonico, Iaset, la Dea della Luna, Signora della magia e del Mistero, sposa di Asar, il Sole, donava a tutte le donne che la veneravano bellezza, dolcezza, femminilità e sensibilità.

Nei templi, durante le cerimonie segrete le sacerdotesse cantavano e danzavano, comunicando i misteri dell'universo. Il gesto di togliersi il velo sacro rappresentava la nascita della luce e della saggezza.

Nella danza di Iaset, il corpo della donna era il tempio dell'anima che consente di esprimersi nella sua devozione, il corpo si divideva in più parti che mostravano movimenti indipendenti o intercalati con altri, con differenti ritmi.

La testa sembrava potersi muovere facilmente e in modo indipendente dal resto del corpo, come nel movimento del serpente, le braccia davano l'impressione di essere leggere come uccelli che spiccano il volo, le mani simulavano fiori, pesci, il fuoco, l'acqua e il serpente, le dita, come petali di fiori, scivolavano nell'aria disegnando le forme più delicate, i seni esprimevano tutto l'amore materno ed universale, mostrando la loro indipendenza dal resto del corpo.

Le spalle si muovevano in modo lento o accelerato, seguendo il ritmo della musica, il ventre pulsava, ondeggiava, vibrava, mostrando la capacità di generare la vita i fianchi con i loro movimenti sinuosi, risvegliavano le emozioni sconosciute dell'inconscio e rendevano possibile l'ascensione dell'energia vitale della donna, facendola arrivare all'estasi, le gambe si muovevano velocemente, con delicatezza e sensualità, rivelando l'azione, la forza e il desiderio, con movimenti slegati dalla parte

superiore del corpo, i piedi, infine, conferivano grazia e leggerezza, trasformando la danzatrice in una Dea, con movimenti leggeri e sottili.

Eseguito dalle sacerdotesse del Tempio di Iaset, la danza dei 7 veli era una delle danze più belle, sublimi ed enigmatiche, una danza sacra in cui ogni velo corrisponde ad un grado di iniziazione, dimostrando che gli ostacoli verso la crescita spirituale erano stati superati. I 7 veli corrispondevano ai 7 chakra (centri di energia del corpo), mentre i colori indicavano i 7 pianeti.

Ciascun pianeta ha dei pregi e dei difetti che influenzavano la personalità dell'individuo, e levarsi un velo alla volta simboleggiava la dissoluzione degli aspetti negativi e l'esaltazione di quelli positivi.

- Il velo rosso – Corrispondeva a Marte e significava che l'aggressività e la passione erano state dominate per lasciar emergere il sentimento di amore cosmico e di fiducia.

- Il velo arancione – Corrispondeva a Giove e dissolveva la tendenza a dominare ed a comandare, esaltando i sentimenti di protezione e di altruismo.

- Il velo giallo – Era associato al Sole ed eliminava l'orgoglio e la vanità eccessiva, portando fiducia, speranza ed allegria.

- Il velo verde – Corrispondeva Mercurio e significava che era stata vinta una divisione o un'indecisione, riportando l'equilibrio tra i due estremi opposti.

- Il velo celeste – Era associato a Venere ed indicava che era stata superata la difficoltà di esprimersi, sviluppando la capacità relazionarsi con gli altri.

- Il velo lilla - Rappresentava Saturno e dimostrava che era stato dissolto un eccesso di rigore e serietà, attraverso una piena presa di coscienza e lo sviluppo di una percezione più sensibile

- Il velo bianco od argento – Era associato alla Luna e significava che l'eccesso di immaginazione era stato trasformato in un pensiero creativo, e anche che era stata raggiunta la purezza.

La danzatrice iniziava la danza avvolta in tutti e 7 i veli, disposti nell'ordine sopra descritto, e poi se li toglieva uno alla volta, ad intervalli di tempo.

Al di sotto dei veli, si indossavano un reggiseno ed una gonna dritta, generalmente di colore bianco od argento, che non venivano mai tolti, come spesso si credeva erroneamente.

Sia Plutarco che Proclo, filosofo bizantino, riferiscono che a Sais, nell'antico Egitto, esisteva una statua della dea Iside ricoperta da un velo con alla base questa iscrizione: "Io sono tutto ciò che fu, ciò che è e ciò che sarà e nessun mortale ha ancora osato sollevare il mio velo".

Il simbolo esoterico della divinità velata è sempre stato molto diffuso fin dai tempi più antichi. Esso rappresenta la Verità metafisica nascosta alla conoscenza umana dal velo delle apparenze.

Il filosofo tedesco Arthur Schopenhauer dette brillantemente a questo velo simbolico il nome di "velo di Maya", ricorrendo al termine sanscrito induista "Maya", che indica quel magico potere divino che crea mille forme ed esperienze nelle quali l'uomo è irrimediabilmente prigioniero, scambiando per reale un sogno illusorio e ingannevole. Questo velo cela l'immutabile Principio Assoluto e crea, dal punto di vista del conoscitore umano, l'illusorio mondo materiale.

Il tema del velo di Iside viene interpretato in epoca romantica nella prospettiva di una filosofia idealista: svelare Iside significa riconoscere che la natura non è altro che lo Spirito ancora inconsapevole di sé. Se la natura ama nascondersi è infatti perché essa non è accessibile ai sensi, ma

si situa nel vasto dominio dell'incorporeo, che va dalle realtà psichiche alla realtà divina.

Il Loto, Fiore Della Ninfea

Il Loto, in egizio *seshen*, era il fiore della *Nymphaea* considerato sacro per gli Egizi, emblema di rinascita per la sua caratteristica di chiudere la propria corolla sprofondando nell'acqua la sera e di schiuderla riemergendo all'alba orientandola verso la luce del sole, sprofondando nell'acqua la sera e di schiuderla riemergendo all'alba orientandola verso la luce del sole.

Il mito del loto era molto diffuso e durò fino alla [Dinastia tolemaica](#) dove veniva usato nei riti e nelle offerte cerimoniali come testimoniano i numerosi rilievi nei [templi](#) e come rappresentato a [Karnak](#) (piccolo villaggio sulle sponde del Nilo, vicino Luxor) dove il sovrano offriva il loto al dio [Amon](#).

Ad Iside venivano offerti fiori di Loto, incenso, essenze, acqua e frutta.

In particolare vi era una cerimonia specifica chiamata "Offerta del loto d'oro", dove il sovrano offriva un fiore di loto in oro alle divinità.

Il loto era il simbolo araldico dell'Alto Egitto e veniva sempre rappresentato con il bocciolo semiaperto, con i sepali (foglie che costituiscono i petali) stilizzati ed arrotondati.

Veniva spesso riprodotto nei capitelli appartenenti all'ordine lotiforme e rappresentanti un fascio di boccioli. Un tempo, quando l'Egitto era ancora un popolo barbaro dedito al cannibalismo, la dea Hathor mise al mondo cinque figli, tra cui Osiride ed Iside, che amandosi teneramente si sposarono.

Piramide di Cheope

È ormai ipotesi consolidata che nel 2.450 a.C., quando cioè la Grande Piramide (Cheope) sarebbe stata costruita (anche se a parere di qualcuno esisteva già), i due condotti sud dell'edificio, cioè quelli che partono dalla Camera del Re e dalla Camera della Regina, puntassero rispettivamente verso la costellazione di Orione e la stella Sirio, che erano identificate nell'antico Egitto con Osiride e Iside.

Se così fosse, la colossale costruzione veniva forse percepita dallo spirito egizio come un luogo di unione e fecondità, dove la vita del Nilo, le cui acque, s'ipotizza, furon fatte confluire proprio lì, si rinnovava tramite un processo di rigenerazione simbolica di Osiride (nel suo aspetto di Dio morente e risorto) a contatto con la Dea.

E proprio su uno dei poli di questo scenario mitico, Iside, punteremo qui la nostra attenzione, nel tentativo di togliere i 7 successivi veli (un numero simbolico, ovviamente) che ne hanno ricoperto con il tempo l'identità originaria, facendone una Dea stratificata e multiforme e carpirne, in tal modo, l'essenza più intima e radicale.

“De Iside Et Osiride” Di Plutarco

Plutarco, filosofo e scrittore greco, nel suo “De Iside et Osiride”, racconta, seguendo apparentemente una fantasiosa tradizione, che Iside e Osiride, concepiti nello stesso grembo, si erano sposati nel ventre materno e che Iside, nascendo, era già incinta di un figlio.

I due sposi vissero in perfetta armonia e tutti e due si dedicarono a rendere più civili i loro sudditi, e a insegnar loro l'agricoltura e molte altre arti necessarie alla vita.

Diodoro Siculo, storico siciliano, aggiunge che Osiride, avendo deciso di recarsi nelle Indie per assoggettarle non tanto con la forza delle armi quanto con la persuasione, reclutò un esercito formato di uomini e donne e, dopo aver nominato Iside reggente del suo regno e lasciato con lei Mercurio ed Ercole, il primo dei quali era capo del suo consiglio mentre il secondo era intendente delle province, partì per la sua spedizione, la quale fu così fortunata che tutti i paesi in cui egli si recò si sottomisero al suo dominio.

Tornato in Egitto, il sovrano scoprì che suo fratello Tifone aveva cospirato contro il governo e commesso azioni riprovevoli, aggiungendo persino che aveva sedotto la cognata Iside. Osiride, uomo di temperamento pacifico, tentò di placare quell'animo ambizioso; ma Tifone, ben lungi dal sottomettersi al fratello, non pensava che a fargli del male e a tendergli tranelli.

Tifone (dagli Egiziani detto Seth), fratello di Osiride, con un tranello lo catturò e lo chiuse in una cassa, che gettò nel Nilo. Iside ritrovò la cassa in un canneto del Delta e vegliò il corpo dello sposo morto, ma Tifone, mentre cacciava al chiaro di luna, scorse il cadavere e lo fece in tanti pezzi, 14 pezzi dice Plutarco, che sparse nelle paludi.

Iside con l'aiuto di Anubis (Dio dei morti) raccolse i pezzi uno per uno, ricompose così il corpo di Osiride e lo seppellì a File (isola greca) o ad Abido (Alto Egitto). Iside poi lo resuscitò, comparve ad Horus e lo addestrò a lottare contro Tifone, che, infatti, fu poi sconfitto dal giovane Dio. Osiride formava assieme ad Iside e ad Horus una triade sacra.

In Che Modo Tifone Pose Fine Ad Osiride

Durante l'assenza di Osiride, Tifone non s'arrischiò ad alcuna novità, dato che Iside stava di guardia e lo sorvegliava con grande attenzione. Ma quando Osiride fu di ritorno, egli ordì contro di lui un'insidia, raccogliendo settantadue congiurati e ottenendo la collaborazione della regina che governava in quel tempo l'Etiopia, di nome Aso.

Tifone prese di nascosto le misure del corpo di Osiride, costruì un'arca di quelle dimensioni, molto bella e con splendidi ornamenti, e poi la portò nella sala del banchetto. Tutti la guardarono ammirati, e allora Tifone promise, come in un bel gioco, che l'avrebbe data in dono a quello che ci stesse dentro sdraiato proprio di misura.

Uno dopo l'altro provarono tutti, ma nessuno ci entrava davvero esattamente; venne poi il turno di Osiride, e quando si sdraiò dentro, subito i congiurati si precipitarono a chiudere il coperchio, lo saldarono all'esterno con i chiodi e ci versarono sopra piombo fuso.

Poi trasportarono l'arca al fiume, e la abbandonarono alla corrente perché arrivasse al mare attraverso la bocca Tanitica: per questo gli Egiziani anche adesso chiamano questa bocca "odiosa" e "abominevole".

Secondo il mito, questi fatti avvennero il giorno diciassette del mese di Athyr, quando il Sole attraversa lo Scorpione, nel ventottesimo anno del regno di Osiride. Ma altri dicono che questo numero indica l'età del dio, non il suo regno.

Furono i Pani e i Satiri (divinità minori) della regione del Chemmis (Egitto) ad accorgersi per primi della cosa e a dar notizia di ciò che era accaduto: per questo anche oggi quei turbamenti molesti, quegli improvvisi spaventi sono chiamati "panici". Quando Iside fu informata, si

tagliò una delle sue trecce e indossò una veste da lutto, là in quel paese che da allora fino a oggi si chiama Copto.

E alcuni ritengono che questo nome significhi “privazione”, perché presso gli Egiziani il nostro verbo “privare” si dice “koptein”. Iside da quel giorno vagabondò senza meta, senza saper dove cercare, chiedendo notizie a tutti quelli che incontrava: persino ai bambini domandava di quella cassa.

E furono proprio dei bambini che Iside incontrò un giorno a rivelarle la bocca del fiume attraverso la quale gli amici di Tifone avevano abbandonato verso il mare la bara di Osiride. In ricordo di questo fatto gli Egiziani attribuiscono ai fanciulli un potere profetico ed in particolare interpretano il futuro basandosi sulle parole lanciate a caso dai bambini che stanno giocando nei luoghi sacri.

Iside poi venne a sapere che una volta Osiride si era unito alla sorella Neftys, credendo che fosse la sua sposa Iside: lo provava la ghirlanda di meliloto (pianta officinale dalle proprietà antinfiammatorie) che Osiride aveva lasciato da Neftys.

Si mise allora a cercare il bambino nato da loro: infatti Neftys, per paura di Tifone, l’aveva esposto subito dopo aver partorito. Dopo una lunga e faticosa ricerca, finalmente lo trovò, guidata da una muta di cani e lo allevò ed il ragazzo diventò la sua guardia ed il suo fedele compagno.

Fu chiamato col nome di Anubis: e si dice che faccia la guardia agli dei come i cani la fanno agli uomini. Di conseguenza Iside venne a sapere che la bara, sospinta fuori dal mare presso la costa di Byblos (Grecia) con l’aiuto delle onde era dolcemente approdata in un prato di erica; l’erica, poi, in breve tempo era cresciuta fino a diventare un bellissimo, fiorente cespuglio, che si abbarbicò alla bara e si avvolse intorno ad essa, nascondendola completamente al suo interno.

Il re di quella regione, rimasto stupefatto dalle dimensioni

della pianta, fece tagliare il fusto che avvolgeva la bara, senza peraltro accorgersi della sua presenza, e lo pose come colonna per il tetto della sua casa.

Iside, raccontano, fu informata di ciò per ispirazione demonica della Fama: allora si recò a Byblos, si sedette presso una fontana, e stava lì a piangere sulle sue miserie, senza mai parlare a nessuno. Solo con le ancelle della regina si intratteneva volentieri, e intrecciava loro i capelli, e dal suo corpo spirava un meraviglioso profumo.

Quando la regina vide le sue ancelle, fu presa dal desiderio della straniera, della sua arte di fare le trecce e dell'ambrosia che spirava dal suo corpo. Così Iside fu mandata a chiamare, e divenuta intima della regina fu scelta come nutrice del principino. Il nome del re dicono che fosse Malcandro, quello della regina invece secondo alcuni era Astarte, per altri Saosis, secondo altri ancora Nemanus, nome che per i Greci corrisponde a Athenais.

La battaglia durò molti giorni ed alla fine vinse Horos, così Tifone fu consegnato ad Iside in catene; la dea, però, non solo non lo mise a morte, ma lo lasciò addirittura libero. Horos non seppe accettare questa decisione, per cui, alzò le mani sulla madre e le strappò dalla testa la corona regale.

Allora Hermes (Mercurio) pose sul suo capo un elmo a forma di testa di bue. Horos fu così accusato di illegittimità da Tifone, ma Hermes sostenne i diritti del giovane e gli dei sentenziarono in suo favore.

Tifone, poi, fu battuto in altre due battaglie. Iside si unì ad Osiride anche dopo la sua morte e partorì un figlio, avuto da Osiride anche dopo la sua morte, prematuro e rachitico negli arti inferiori: Arpocrate, divinità faraonica.

Se gli Egiziani attribuiscono realtà a questi fatti e ne parlano come di azioni veramente compiute o subite da una natura beata e incorruttibile,

quella cioè che noi riferiamo unanimamente al concetto di divinità, allora davvero, seguendo le parole di Eschilo, bisogna sputare e pulirsi la bocca.

L'anima di Iside, per esempio, viene chiamata Cane dai Greci, e dagli Egiziani Sothis; l'anima di Horos viene chiamata Orione e quella di Tifone Orsa. Per le tombe degli animali sacri tutti gli Egiziani pagano la tassa stabilita, tranne gli abitanti della Tebaide (regione egiziana con capitale Tebe) perché questi non venerano alcun dio che sia mortale, ma solo quello che essi chiamano Kneph (uovo alato) in quanto non generato e quindi eterno.

La Stella Sirio Ed Iside

Nel corso dei secoli Sirio è stata oggetto di grande venerazione ed ha fatto parte dei miti di tutto il mondo. Persino in epoca moderna, negli anni '70, è divenuta protagonista di una teoria molto controversa, legata agli extraterrestri ed alla tribù Dogon del Mali, pubblicata dallo studioso Robert Temple.

Tra gli appassionati dibattiti che questa stella suscita, sussistono varie ipotesi sull'origine del suo nome attuale, la cui radice sembra risalire alla parola greca Sirio, che significa "fiammeggiante" o "scintillante", aggettivo apparentemente dovuto al fatto che si alzava in cielo nel momento di maggiore calore estivo.

Alcuni etimologi, tuttavia, suggeriscono una connessione della stella con l'antico dio Osiride. Ma, di tutti i nomi e gli epiteti che ha ricevuto, quello che meglio riflette la fama del suo ruolo nella storia è: "Stella di

Iside”.

Fin dagli inizi gli antichi Egizi prestarono particolare attenzione a Sirio, che identificavano con l'anima della dea Iside. Ci fu un tempo in cui Sirio non era visibile nel cielo d'Egitto. Questa circostanza è causata da un fenomeno noto come “precessione degli equinozi”, il movimento retrogrado dei punti equinoziali in virtù del quale, di anno in anno, si anticipa leggermente l'inizio delle stagioni.

La precessione è, pertanto, un'oscillazione molto lenta che provoca un effetto peculiare, quasi che il paesaggio stellare oscillasse avanti e indietro come un pendolo. Dodicimila anni prima di Cristo, osservando il cielo dall'altopiano di Giza, Sirio si trovava sotto la linea dell'orizzonte. Fece la sua prima apparizione nei cieli di questo luogo intorno al 10.500 a. C.

Apparizione Di Sirio

Intorno alla mezzanotte dei giorni che precedono e seguono il Solstizio d'inverno e Capodanno, tutti gli anni, da molte migliaia di anni, da tutte le abitazioni che hanno una finestra esposta verso sud, davanti ai propri occhi appare la più grande e lucente stella del firmamento, Sirio.

E' finanche più lucente di un pianeta e non si può sbagliare nel riconoscerla. Sirio, nella plurimillennaria storia egiziana, rappresenta la grande dea Iside. Stella e Dea sono entrambe affascinanti e misteriose ed interi volumi sono stati scritti su entrambe.

La loro storia risale alla notte dei tempi ed il loro culto è all'origine finanche delle nostre fedi religiose. Sirio è bella, come Iside è bella. Ed il loro misterioso fascino di natura femminile può forse essere paragonato

all'ispirazione del Divino dato dal quadro più famoso al mondo, la celebre Monna Lisa di Leonardo.

Sirio non è una stella come tutte le altre. Essa è davvero particolare, anzi per meglio dire, speciale. Essa marca la direzione verso la quale la Terra e tutto il sistema solare si stanno dirigendo. Cioè intorno alla mezzanotte di ogni capodanno guardando Sirio automaticamente noi guardiamo l'autostrada sulla quale stiamo procedendo. Sirio, od Iside, la "Sothis" greca o la "Spdt" egiziana, potrebbe essere la meta del nostro viaggio, una visita alla Monna Lisa del cosmo. E la sua lucentezza sembra fatta apposta per facilitarci questo viaggio, come per dire "seguì la mia luce di splendore e ti ritroverai a casa".

Ci sono sempre 181 giorni e 18 ore fra il solstizio invernale e quello estivo, e ci sono sempre 183 giorni e 12 ore, sempre quasi due giorni in più, fra il solstizio estivo e quello invernale. Il Sole quindi viaggia verso il solstizio d'inverno trascinandosi appresso tutto il sistema solare.

La Terra impiega pertanto minor tempo fra il solstizio invernale e quello estivo perché in questo tratto si muove in direzione opposta a quella del Sole. Ed impiega di più fra il solstizio estivo e quello invernale perché in questo tratto la Terra si muove nella stessa direzione verso cui si sta muovendo il Sole, un po' come una autovettura che ne deve sorpassare un'altra in autostrada.

E' in pratica come una seconda Stella Polare, nel senso di riferimento, perché mentre la Polare ci indica la direzione dei punti cardinali, Sirio ci indica la nostra posizione nella nostra galassia e la direzione verso la quale la Terra e tutto il sistema solare si stanno dirigendo. Verso di Lei, come detto, c'è la direzione della nostra meta ed il nostro futuro intorno al centro della nostra galassia.

Sirio, durante la plurimillenaria antica civiltà egiziana, era la rappresentazione della dea Iside, moglie di Osiride, a sua volta rappresentato dalla seconda forse più bella costellazione del cielo, la costellazione di Orione, che la precede di circa una ora, quasi ad aprirle la strada, come farebbe qualsiasi uomo che si rispetti con la propria amata.

Così Sirio, od Iside, segue Orione, o Osiride, nel cielo per l'eternità, a testimonianza del loro Amore cosmico e dell'Amore universale, oltre che di forse profonde verità, spirituali e scientifiche che ancora oggi ci sfuggono. La famosa Stella di Natale, che noi mettiamo su tutti i presepi, non è altro che Sirio, o Iside, la più lucente e bella stella che da millenni, nei giorni di Natale, illumina la capanna del nuovo anno che nasce e la capanna della divinità che nasce e che rinasce con noi e dentro di noi.

Fino all'avvento del Cristianesimo il culto di Iside era osservato in tutto l'oriente e nei paesi del mediterraneo. Finanche a Roma e nel mondo romano esso era conosciuto e praticato e vi erano molte statue che la raffiguravano con un bambino in braccio. E qualcuna esisterà ancora oggi.

Il bambino che Iside portava in braccio era suo figlio Horus, o Horo, avuto, così dice la leggenda, in pratica per magia o, come diremmo noi oggi, per opera dello spirito santo, anche se il concepimento fu frutto del seme di Osiride, perché quando Lei concepì Horus suo marito Osiride era già morto, caduto in una trappola mortale tesagli, per invidia per il suo successo e popolarità, da suo fratello Seth assieme ad altri 72 congiurati.

Osiride fu un grande civilizzatore e girò il mondo intero portando il primo fondamentale messaggio di luce di sapienza, fratellanza, amore, giustizia, spiritualità, pace e perdono a tutti gli esseri umani. Insomma egli fu, molte migliaia di anni prima, il nostro Gesù così come Iside fu l'antesignana della Madonna col Bambino.

Culto Di Iside E Cristianesimo

E fu la storia di Iside a dare chiaramente l'idea al Cristianesimo dell'Immacolata Concezione.

L'importanz, la grandezza ed il mistero di Sirio non finiscono qui, poichè Sirio fu scelta dagli antichi egiziani, già dai tempi predinastici, dal 3500 A.C. per certo, ma forse risalente a tempi più antichi, quale stella adatta a marcare l'anno di 365,2422 giorni che noi oggi conosciamo col calendario Gregoriano.

Ciò era possibile perché Sirio era, ed è, l'unica stella del firmamento che non ha movimenti precessionali come tutte le altre stelle.

Quindi Sirio è la stella fissa, o quasi, per eccellenza. Un punto fermo nel Cosmo quasi a voler dare la possibilità a tutti gli uomini del pianeta di poter trovare, un giorno, la giusta strada della verità nella sapienza e nella spiritualità. Essa pertanto indica il Natale, Capodanno e l'Epifania tutti gli anni, adesso come duemila anni fa e come sei mila anni fa ed ancora più indietro.

L'aver voluto far rappresentare l'unicità di questa splendente e magnifica stella dalla Dea Iside, una Donna, sembra infine essere stata una deliberata e chiara testimonianza dei fondatori della civiltà umana ad onorare, rispettare e ad amare la femminilità e l'eterno femminile di tutte le Donne, portatrici dell'affascinante mistero del Divino e dell'Amore che è all'origine della Vita e della sua rigenerazione.

Tutte queste caratteristiche di Sirio, qui solo accennate, sembrano volerci invitare ad una profonda riflessione, in occasione di questo Natale e di questo Capodanno, che ci possa aiutare a delineare meglio la strada ed il percorso da intraprendere, il cammino di mille miglia, sul quale

l'uomo pensante moderno ha disperatamente bisogno di ritrovare sé stesso, nella verità.

Di fronte alla depravazione romana, la religione egiziana risponde con l'austerità dei costumi e con la speranza nella sopravvivenza oltre la morte. Gli autori antichi parlano dell'esatta osservanza di una religione austera, che si caratterizza per il rigore delle sue caste astinenze e onora la dea con digiuni frequenti e mortificazioni rigorose. Iside richiede agli iniziati di seguire un regime di costante temperanza, di astenersi da cibi abbondanti e dai piaceri di Afrodite. Essa smorza nei suoi fedeli l'intemperanza e la sensualità, li prepara con una costante devozione ad ottenere la conoscenza dell'Essere primo, sovrano, accessibile alla sola intelligenza.

Le chiavi degli inferi e la garanzia della salvezza sono nelle mani della dea. L'atto stesso dell'iniziazione al culto di Iside rappresenta una morte volontaria e una salvezza ottenuta con la grazia.

Tutte le razze sono eguali davanti ad Iside. Sacerdoti neri partecipano al suo rituale insieme con sacerdoti egiziani e sacerdoti europei. Nelle iscrizioni si legge: Io sono Iside sovrana di tutta la terra.

Io ho posto fine con mio fratello Osiride al cannibalismo che regna tra gli uomini. Io ho stabilito leggi che nessuno può cambiare...Io ho abolito il governo dei tiranni...Io ho stabilito che la giustizia sia forte...Io ho reso la giustizia più forte dell'oro e dell'argento.

Io ho istituito il bello e il brutto (= il bene ed il male) distinguibili per natura. Io ho consegnato nelle mani dei perseguitati colui che perseguita ingiustamente gli altri. Io ho imposto il castigo a coloro che commettono il male...Io ho ordinato di mostrare misericordia a coloro che supplicano".

In epoca tolemaica l'Egitto, al pari del vicino oriente (Palestina, Siria, Libano), subì in maniera profonda l'influenza dell'ellenismo.

Fenomeno che interessò non soltanto gli usi, i costumi di quelle popolazioni ma anche il tessuto religioso stesso. In Egitto si assiste ad un novello sincretismo tra le divinità ma dai connotati diversi da quelli che caratterizzarono l'epoca faraonica.

Il numero delle divinità si riduce sensibilmente al punto tale da ascendere quasi esclusivamente alle sole divinità di Iside, Osiride ed il loro figlio Horus.

In particolare Iside finisce *de facto* per accorpare tutti i requisiti del pantheon femminile egizio, *in primis* la dea Hathor. Il figlio Horus, in epoca faraonica dio del cielo, diventa il dio del silenzio e dell'agricoltura con il nome di Arpocrate.

Il culto isiaco all'epoca assunse i connotati fondamentali di culto delle "Arti magiche" diffondendosi rapidamente.

Di Iside si diffuse rapidamente in Egitto e successivamente in epoca romana in tutto l'Impero al punto tale da effettuare quasi "il sorpasso" del nascente cristianesimo.

L'Imperatore Caligola addirittura fu seguace di questi culti e sancì due festività ufficiali il 5 marzo il cosiddetto "Navigium Isidis" e le Isia il 13 e 16 novembre con il famoso "Inventio Osiridis", cerimonia evocante la resurrezione del corpo di Osiride.

Frattanto nella iconografia si diffuse l'immagine della dea Iside che allatta il figlio Oro, iconografia "somigliante in modo impressionante" a quella della "Madonna col Bambino".

Questa immagine simbolo della gran dea Madre che nutre l'umanità, ebbe larghissima diffusione in tutto l'impero ed in particolare in Campania e Lazio e fu venerata anche dai non seguaci del culto isiaco.

Molti aspetti del culto isiaco e di Serapis così come descritto si avvicinano, in taluni casi quasi a collimare, con il sorgente cristianesimo.

La figura storica di Gesù di Nazareth non ha certamente alcun collegamento con tali forme di religione ma appare verosimile che alcuni aspetti della cultura e dell'iconografia isiaca e di Serapis siano stati assorbiti dal nascente cristianesimo.

Tomba Di Iside

La Grotta o Tomba di Iside, scoperta nel 1839, durante una campagna di scavi, da Luciano Bonaparte, politico francese fratello di Napoleone, nella Necropoli della Polledrara (Frosinone) presso Vulci, è stata definita dal Dennis, per importanza ed interesse: “seconda solamente alla Tomba etrusca Regolini-Galassi di Cerveteri”, scoperta nel 1836, ancora intatta.

Il motivo di tale considerazione non è da ricercarsi nella costruzione (un'anticamera e tre stanze interne), la Tomba infatti una volta recuperati i reperti fu subito ricoperta ed oggi non è nemmeno più identificabile.

Come si intuisce l'importanza della Grotta di Iside, datata intorno al VI secolo a.C., è da ricercarsi negli oggetti ivi ritrovati che, oltre a manufatti di arte indigena, assai antichi ed anteriori a qualsiasi influenza ellenica, sono rappresentati da reperti senza alcun dubbio egiziani che testimoniano rapporti assai antichi tra l'Etruria e l'Egitto.

Di sicura fattura egizia sono sei uova di struzzo, uno dipinto con cammelli alati, quattro con delle figure a rilievo appena accennate ed il sesto rappresenta un guerriero sulla biga.

Il significato delle uova, simbolo di fertilità presso le antiche civiltà, è qui probabilmente associato alla resurrezione.

Di origine egizia sono inoltre cinque vasi di terraglia verdolina (conservati al British Museum di Londra), verniciati e dalle pareti

appiattite come borracce e con dei geroglifici intorno all'orlo che sono stati decifrati come invocazione agli dèi perché garantiscano un felice anno nuovo al proprietario del vaso.

Sempre al British Museum sono conservate due statuette con le effigi delle due gentildonne ospitate nella Tomba; la prima è una statuina in marmo a figura intera di circa 80 cm, avvolta in un lungo chitone che le raggiunge i piedi e sopra questo una vestaglia da camera aperta sul davanti e fermata con una fibbia alla cintola.

Due lunghe trecce lasciate cadere sul petto e sul posteriore i lunghi capelli divisi in tante treccioline completavano la bellezza di questa graziosa donna etrusca. L'altra gentildonna, sicuramente più vanitosa, è rappresentata in un busto bronzeo, nuda e ornata di una bella collana e con un uccello d'oro in mano.

Nella tomba furono ritrovati anche due lunghi carri di bronzo a quattro ruote, probabilmente usati per la fumigazione, trasportati qua e là per la tomba per disperdere gli effluvi in occasione del banchetto funebre.

Nata Donna, Mi Sono Fatta Uomo

Horus, il falco, figlio che Iside riceve dal seme di Osiride, è nato grazie alla forza della dea. Si tratta di un grande mistero che Iside, nel suo lamento per il marito morto, ci presenta con le seguenti parole: “Pur essendo nata donna, mi sono fatta uomo.”

Si tratta del mistero di un femminile universale che assume in parte i tratti del grande ermafrodita alchemico, il rebis, l'essere perfetto degli inizi, il doppio che contiene in sé i due caratteri opposti, femminile e maschile. Il rebis è un essere neutro, il simbolo del superamento ideale e armonico dei contrari.

Tale motivo non è per nulla estraneo alla sacralità egizia. Anzi, la prima divinità in assoluto che appare nei testi religiosi è androgina: L' "Uno padre dei padri e madre delle madri".

Da questo Uno asessuato nacquero Shu e Tefnut, divinità portatrici degli attributi rispettivamente maschile e femminile. L'egittologo tedesco Erik Hornung scrive: "Il creatore è androgino, maschile e femminile, padre dei padri e madre delle madri, oppure Madre-Padre, come Echnaton definisce il suo dio Aton e come egli vede anche se stesso quale rappresentante della divinità creatrice; ciò è dimostrato dai colossi di Karnak, statue nude e asessuate."

La dea nera che si è fatta uomo per dare la vita, è anche la signora della magia. Quella "la cui parola non sbaglia". Quella che tutto sa, poiché "non c'è nulla nel cielo e sulla terra ch'ella non sappia".

E dunque Apuleio ha ragione quando la chiama "Madre di tutte le cose, signora di tutti gli elementi sin dall'inizio dei tempi." Ma la religione egizia ci appare proiettata in un flusso continuo.

La complicata filosofia che si nasconde dietro di essa e rimane ancora un libro chiuso al nostro mondo moderno, non conosce confini definiti tra una divinità e l'altra.

La cultura Egizia ha una storia lunga migliaia di anni. Il suo popolo, i suoi faraoni e le sue costruzioni enormi arrivate perfettamente intatte fino ad oggi, hanno regalato al mondo moderno una infinità di simboli dal fascino millenario.

In questa guida affronteremo tutti i simboli egizi con i loro significati. Se stai pensando di farti un tatuaggio egizio, con questo articolo troverai tutto quello che ti serve per conoscere a fondo la simbologia egiziana.

Simboli Di Iside

Spesso accade che sentendo la parola “Egitto” la si accomuna alle figure delle Piramidi, della Sfinge, ai Faraoni, come se tutto appartenesse ad una civiltà, quella degli antichi Egizi appunto, con la quale ormai noi non abbiamo più nulla a che fare, se non per ammirare tutto ciò che di questa splendida civiltà resta ancora in piedi. La realtà dei fatti invece è ben diversa, in quanto l’influenza egizia sulla cultura globale, sul cristianesimo e nella massoneria, è ancora del tutto viva e ben visibile.

I simboli egizi in realtà sono così tanti da perderne il conto, ma ve ne sono alcuni che hanno superato il confine del tempo e sono giunti sino a noi, nonostante abbiano subito trasformazioni ed adattamenti da parte di altri credi religiosi.

la **Fenice**, ad esempio, il leggendario essere che dopo essere morto nel fuoco rinasceva dalle sue stesse ceneri a simboleggiare la rinascita spirituale. Questo simbolismo è stato poi perpetuato nel giudaismo biblico e attraverso la diffusione della Fratellanza massonica è giunto ai nostri giorni. Gli obelischi inoltre si sono trasformati nell’era successiva agli egizi, in coppie di colonne, la cui funzione diventa puramente simbolica.

Tyset - Simile ad un Ankh con le braccia piegate, il Tyset, o noto anche col nome di Girdle of Isis, si trova principalmente nei disegni funerali egiziani. Molto probabilmente rappresenta il flusso del sangue mestruale dal grembo della Dea e le sue proprietà magiche. Le vesti degli egizi sono spesso raffigurate con queste cinture in questa configurazione.

Il potere del Tyset è descritto in un incantesimo nel Papiro di Ani: “Il sangue di Iside, gli incantesimi di Iside, le parole magiche di Iside

manterranno questo grande (o splendente) uno forte, e lo proteggerà da chiunque lo possa danneggiare.

Nodo - Il nodo ricorda un antico fascio per crampi mestruali, dove includeva l'inserimento di un panno annodato per diminuire il sanguinamento. Il tyet è anche conosciuto come la fibbia di Iside. Il tyet è uno dei più famosi simboli egizi.

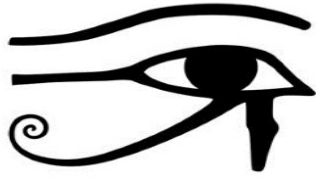
Piuma di struzzo - La piuma di struzzo è l'emblema della dea egizia che incarna la giustizia, la dea Ma'at.

Gli egiziani credevano che al momento della morte, la piuma fosse pesata contro il cuore del defunto. Un cuore reso pesante dal peccato, superava la piuma veniva divorato dal mostro Ammit, ma un cuore leggero significava che l'individuo era libero dal peccato e aveva il diritto di unirsi a Osiride negli inferi.

Ankh - L'ankh è l'antico simbolo egizio che rappresenta la vita, conosciuto anche come croce Ansata, è una rappresentazione visiva di un cinturino di sandalo.

Le barre orizzontali e verticali della croce tau inferiore rappresentano rispettivamente l'energia femminile e maschile. Questa combinazione di simboli maschili e femminili (la croce e il cerchio) nell'ankh suggerisce fertilità e potere creativo. Il loop superiore simboleggia anche il sole all'orizzonte e suggerisce reincarnazione e rinascita.

L'ankh appare frequentemente negli scritti egiziani sulla rinascita, e questo simbolismo fu adottato dai cristiani copti, in particolare dalle sette gnostiche, per simboleggiare la risurrezione di Cristo e il matrimonio celeste. L'ankh era una precedente forma di croce rispetto alla più conosciuta croce "latina". Forse è tra i più famosi simboli egizi.



Occhi di falco - Progettato per assomigliare all'occhio di un falco, questo simbolo è chiamato occhio di Ra o occhio di Hurus e rappresenta l'occhio destro del dio falco egiziano Horus. Rappresentava il sole ed era associato al Dio Sole Ra (Re). L'immagine speculare, o l'occhio sinistro, rappresentava la luna, e il Dio Tehuti (Thoth).

Secondo la leggenda, l'occhio sinistro fu strappato da Horus dal suo omicida zio Seth, e magicamente restaurato da Thoth, il Dio della magia. Dopo il restauro, alcune storie affermano, Horus ha fatto un regalo agli occhi di Osiride, che ha permesso a questa divinità solare di governare gli inferi. La storia di questa ferita è probabilmente un'allusione alle fasi lunari come l'occhio che viene "strappato" ogni mese.

Insieme, gli occhi rappresentano l'intero universo, un concetto simile a quello del simbolo taoista Yin-yang. Spiritualmente, l'occhio destro riflette l'energia solare, maschile, così come la ragione e la matematica. L'occhio sinistro riflette l'energia fluida, femminile, lunare e le regole dell'intuizione e della magia. Insieme, rappresentano il potere combinato e trascendente di Horus.

Si credeva che l'occhio di Horus avesse potere curativo e protettivo, ed era usato come amuleto protettivo e come un dispositivo di misurazione medico, usando le proporzioni matematiche dell'occhio per determinare le proporzioni degli ingredienti nelle preparazioni mediche) per preparare i farmaci.

L'occhio del tutto massonico, il simbolo dell'occhio della Provvidenza trovato sul denaro americano, e il nostro moderno simbolo

farmaceutico Rx discendono tutti dall'occhio di Horus. Tra i simboli egizi è tra i più tatuati.

Fiore di loto - Il fiore di loto è considerato sacro nelle religioni indu, buddista ed egiziana. Il loto è spesso raffigurato nell'arte egiziana è in realtà una varietà di ninfea che sorge dalle acque fangose per sbocciare, facendone un simbolo di purezza e resurrezione. Il loto egiziano è leggermente narcotico con varietà blu e bianche che sono state utilizzate in preparazioni medicinali.



In matematica, il geroglifico del loto simboleggiava il numero mille. Nella mitologia egizia, il loto era associato al sole, perché fioriva di giorno e chiuso di notte. Si credeva persino che il loto avesse dato alla luce il sole. Le figure di loto in un certo numero di storie di creazione egiziane. È particolarmente associato al dio risorto Osiride. **Sistro** - Il sistro è uno strumento rituale delle donne egiziane antiche, simile a un tamburello con manico.



Il tipico sistro ha la forma di un ankh, costituito da un manico sormontato da un'ansa di metallo o di legno contenente fili infilati con lastre di metallo che tintinnano quando vengono scosse. Il sistro era usato principalmente nel culto delle Dee Iside, Hathor e Bast.

Secondo lo storico Plutarco, il rumore del sistro era efficace per tenere a bada Tifone, il dio del caos, attraverso il suo movimento costante.

Il sistro è ancora usato oggi dai praticanti della fede kemetica (ricostruita egizia). **Crook e Flail** - Il Crook e il Flail sono gli emblemi del dio egizio Osiride. Erano i simboli dell'autorità divina trasportata dai faraoni egiziani nelle cerimonie di stato.

Il truffatore ed il flagello sono gli strumenti di Shepherd, uno degli epiteti di Osiride era "Buon pastore".

Come simboli della regalità, erano modellati in scettri elaborati usati nelle incoronazioni dei faraoni. Il truffatore e il flail originariamente appartenevano a una divinità agricola minore, Anedijti, e furono in seguito adottati dai seguaci di Osiride. Emblemi originali di raccolti e bestiame, in seguito divennero simboli di purificazione e guida divina.

Infinito - Il simbolo matematico per l'infinito è noto come lemniscate. Fu ideato nel 1655 dal matematico John Wallis ed intitolato lemniscus, ribbon, di Bernoulli circa quarant'anni dopo.

Il simbolo è modellato dopo il dispositivo noto come una striscia mobius (dal nome di un matematico del diciannovesimo secolo). Una striscia mobius è una striscia di carta che è attorcigliata e attaccata alle estremità, formando una superficie bidimensionale. L'infinito è tra i principali simboli dell'antico Egitto

Feste In Onore Di Iside

Nell'Antica Roma, dal 28 Ottobre al 3 Novembre: Giorni di Isia, grandi feste in onore di Iside. "Coelei che ha reso il potere delle donne uguale a quello degli uomini" recita un testo di due secoli anteriore a Cristo che andrebbe oggi meditato. A Roma che fece sua la religione egizia di Iside la maga e misterica, sfilavano processioni con ragazzi rasati e lunghi ciuffi di capelli, vestiti di bianco e con maschere.

In questo 12 di Agosto, si tenevano tutta una serie impressionante di feste e celebrazioni, che dovevano rappresentare il culmine delle Ferie di Augusto, ma anche l'acme religioso dell'estate. Non a caso il Cristianesimo si è insinuato pesantemente in queste ricorrenze, attingendo a piene mani sia per quanto riguarda la figura, gli atti, le rappresentazioni e gli attributi del Cristo (Ercole, di cui si dice in qualche modo abbia ripreso i lineamenti che nel biondo e gli occhi celesti non sono davvero medio-orientali) che della Madonna (che si identifica con molti aspetti di Iside!).

Era questo uno dei dies comitiales, i giorni nei quali i cittadini riuniti e adunati in "comitati" potevano votare su questioni politiche o su fatti criminali., del mese di agosto, originariamente chiamato sestile, o il sesto mese (dopo il marzo).

E' una giornata dalla quale ha attinto moltissimo il Cristianesimo! Con Cristo che si appropria di molte imprese attribuite ad Ercole (la figliolanza con un dio, la resurrezione dopo tre giorni dalla morte, la discesa all'Inferno, l'assunzione in cielo). E molti attributi di Iside che si stampano sulla Madonna (il parto vergineo, lo sposalizio mistico

Festa Delle Luci

Il Lychnapsia o Lignapsia, "Festival delle Luci", o "Le Luci di Iside" fa parte delle mysteriers osiriani, che celebra Iside 'per il suo sposo nel buio alla luce delle torce. Questo è diventato un giorno sacro anche per i Cristiani, che non a caso hanno posto il giorno dedicato a Santa Chiara, con le sue "luminosità", considerata la prima persona a praticare la totale povertà di San Francesco d'Assisi, l'11 di Agosto.

Si tratta di un importante ciclo di festa egiziana, che mette in scena rituale l'evento culminante nelle leggende di Iside e Osiride: il combattimento finale tra Set, fratello e assassino di Osiride; e Horus, figlio di Iside e Osiride, il giovane eroe solare che sarebbe incarnato in ogni faraone vivente.

Originatasi nell'antico Egitto, la festa di Iside Luminosa, era una delle ricorrenze più importanti del calendario. Oltre a decorare case, templi e barche con luci di ogni tipo, avevano particolare ruolo le processioni, tenute soprattutto la sera dopo il tramonto.

Statue della dea Iside venivano trasportate di tempio in tempio e di villaggio in villaggio, cosicché le persone potessero partecipare al mistero della Ricerca, seguendo i carri ed intonando inni e preghiere.

In epoca tardo imperiale romana, quando il culto isiacco sperimentò una capillare diffusione in tutta l'area mediterranea, la ricorrenza venne inserita anche nel calendario latino a partire dal IV secolo, sotto il nome di *Lychnapsia* o festival delle luci.

Successivamente con l'imposizione del Cristianesimo e la sistematica estirpazione del Paganesimo, tutte le feste pagane furono soppresse, o, laddove fossero feste importanti e pertanto difficili da far scomparire, furono appositamente sovrapposte da feste cristiane, spesso con cerimoniali e significati simili. Il culto di Maria la Madonna, in particolare, oggi è risaputo che sia stato una derivazione cristianizzata del culto di Iside.

Le testimonianze di ciò sono riscontrabili anche nell'iconografia tradizionale, in cui entrambe le figure divine femminili sono raffigurate con un bambino tra le braccia: Horus nel caso di Iside e Gesù nel caso di Maria. Le stesse processioni frequenti sono un elemento che

probabilmente fu mantenuto dalla Chiesa cattolica per favorire la sostituzione del culto isiaco con il culto mariano.

Dodici Agosto - Festa delle Luci di Iside, uno dei principali eventi mistici dei misteri osiriani, celebrando la lampada di saggezza e di servizio, e, forse, la crescita del corpo di luce. Questo giorno è diventato la festa della omonima Santa Chiara (chiara, splendida) nei calendari cristiani.

Quattordici Agosto - Battaglia rituale tra Horus e Set. Mentre il combattimento reale è stato detto di aver durato 80 anni, con la tensione prevedibile per l'ambiente d'Egitto, oggi mette in scena i principali eventi: perdita e restauro di occhio di Horus, testicoli di Set ed altri episodi strazianti.

Sedici Agosto - Giorno di riconciliazione tra Horus e Set, segnando la decisione del Neters in consiglio che Horus e Set dovranno vivere in pace, in tal modo l'ordine e il caos, la vita e la morte, luce e buio, terra e cielo simbolicamente bilanciamento. Questo diventa uno dei paradigmi dualità più influenti del mondo antico.

Diciassette Agosto - Rituali culminanti celebrano equilibrio ordinati tra i principi maschili del (Ra), il cielo (Horus) e la terra (Set).

Iside, o Isis o Isi, in lingua egizia Aset, ossia: sede, è la dea della maternità, della fertilità e della magianella mitologia egizia, originaria di Behbet el-Hagar nel Delta. Divinità in origine celeste, associata alla regalità per essere stata primariamente la personificazione del trono come dimostra il suo cartiglio che include il geroglifico "trono", faceva parte dell'Enneade. È chiamata anche Isis, Aset, Is, Iset.

Figlia di Nut e Geb, sorella di Nefti, Seth ed Osiride, di cui fu anche sposa e dal quale ebbe Horus. Fu colei che grazie alla sua astuzia e alle sue abilità magiche scoprì il nome segreto di Ra.

Secondo il mito, raccontato nei Testi delle Piramidi e da Plutarco nel suo *Iside e Osiride*, con l'aiuto della sorella Nefti recuperò e assemblò le parti del corpo di Osiride, riportandolo alla vita. Per questo era considerata una divinità associata alla magia ed all'oltretomba. Aiutò a civilizzare il mondo, istituì il matrimonio ed insegnò alle donne le arti domestiche.

Iconografia

Solitamente Iside viene raffigurata come una donna vestita con una lunga tunica, che reca sul capo il simbolo del trono, mentre tiene in mano l'ankho l'uadj. Più tardi, in associazione con Hathor, è stata raffigurata con le corna bovine, tra le quali è racchiuso il sole.

Nell'iconografia, per sincretismo, è rappresentata spesso come un falco o come una donna con ali di uccello e simboleggia il vento. In forma alata è anche dipinta sui sarcofagi nell'atto di prendere l'anima tra le ali per condurla a nuova vita. Frequenti anche le rappresentazioni della dea mentre allatta il figlio Horus. Il suo simbolo è il tiet, chiamato anche nodo isiaco.

Iside, la cui originaria associazione con Osiride fu sostituita dalla Dinastia tolemaica con quella al dio Serapide, fu una delle divinità più famose di tutto il bacino del Mediterraneo come attestato dal tempio di Deir el-Shelwit (Luxor) del periodo greco-romano, dedicato

esclusivamente alla dea mentre un altro si trova a Maharraqa nella bassa Nubia e risalente ad epoca greco-romana.

Dall'epoca tolemaica la venerazione per la dea, simbolo di sposa, madre e protettrice dei naviganti, si diffuse nel mondo ellenistico, fino a Roma. Il suo culto, diventato misterico per i legami della dea con il mondo ultraterreno e nonostante all'inizio fosse ostacolato, dilagò in tutto l'Impero romano.

Gli imperatori augustei si opposero sempre all'introduzione del suo culto e nel 19 a.C. Tiberio fece distruggere il tempio di Iside, gettare nel fiume Tevere la sua statua e crocifiggere i suoi sacerdoti, a causa di uno scandalo, come riportato da Giuseppe Flavio nelle Antichità giudaiche. Ciononostante, il culto della divinità femminile si diffuse nei circoli colti della città, in particolare tra le ricche matrone.

Successivamente Iside venne assimilata con molte divinità femminili locali, quali Cibele, Demetra e Cerere, e molti templi furono innalzati in suo onore in Europa, Africa ed Asia. Il più famoso fu quello di Philae in Egitto, l'ultimo tempio pagano a essere chiuso nel VI secolo per ordine dell'imperatore Giustiniano I. Sull'isola omonima in mezzo al Nilo, nei pressi di Assuan, templi addirittura smontati e spostati per la costruzione della celebre diga!

Durante il suo sviluppo nell'Impero, il culto di Iside si contraddistinse per processioni e ricche feste in onore della dea e per importanti sodalizi segreti che si instaurarono in suo nome.

La dea Iside era venerata anche nell'antica Benevento, dove l'imperatore Domiziano fece erigere un tempio in suo onore. E c'è chi ricollega il culto della dea egizia della magia alla leggenda delle Janare (streghe) che fa di Benevento la città delle streghe. All'interno del Museo del Sannio, un'intera sala è dedicata alla dea, Signora di Benevento.

I sacerdoti si rasavano completamente il capo e vestivano bianche tuniche. Nelle cerimonie indossavano maschere, come quella di Anubis e agitavano dei sistri. Anche le sacerdotesse della dea vestivano solitamente in bianco e si adornavano di fiori; a Roma, probabilmente a frutto dell'influenza del culto autoctono di Vesta, dedicavano talvolta la loro castità alla dea Iside. I ragazzi dedicati a Iside, venivano rasati, salvo un ciuffo di capelli che veniva lasciato crescere, alla maniera egizia.

La decadenza nel Mediterraneo del culto di Iside fu per lo più determinata dall'avvento di nuove religioni quali lo stesso Cristianesimo. Iside era una dea dai molti nomi e fu assimilata con Afrodite e Demetra, la dea della fecondità.

Esistono tratti comuni nell'iconografia relativa a Iside e quella posteriore della Vergine Maria, tanto che alcuni hanno supposto che l'arte paleocristiana si sia ispirata alla raffigurazione classica di Iside per rappresentare la figura di Maria: comune è ad esempio l'atto di tenere entrambe in braccio un infante, che è Gesù nel caso della Madonna mentre è Horus per Iside, o gli appellativi di Madre di Dio, Regina del Cielo, Consolatrice degli afflitti.

Ancora, con il primo vero affermarsi del Cristianesimo nell'Impero romano, sotto imperatori come Costantino I e Teodosio I e con il conseguente rifiuto delle altre religioni a Roma e nei suoi domini, alcuni templi consacrati a Iside furono riadattati e consacrati come basiliche, come la Basilica di S. Stefano a Bologna.

Moderne Contaminazioni

Forme riadattate di culto dell'antica dea egiziana riemersero in età illuministica negli ambienti della massoneria, soprattutto francesi, che

l'assimilarono alla dea Ragione, quale divinità laica e naturalistica che impersonava, incarnandoli, i principi teorici del deismo. Una statua con le sue sembianze fu innalzata in suo onore in piazza della Bastiglia il 10 agosto 1793 a Parigi, nei giorni della Rivoluzione francese per celebrarne l'anniversario.

La presenza di Iside nei culti massonici del Settecento è rinvenibile ad esempio nell'ambientazione egizia del Flauto magico di Mozart, la cui religiosità rimase comunque sempre commista al cristianesimo.

Un secolo più tardi, sul finire dell'Ottocento, sarà la fondatrice della società teosofica (esoterica-filosofica), Helena Petrovna Blavatsky, a fare di Iside la chiave di accesso ai misteri dell'occultismo e dell'esoterismo con la sua prima opera fondamentale del 1877 in due volumi, intitolata appunto Iside svelata, che suscitò un forte impatto negli ambienti dello spiritismo.

Questa opera scritta dalla Petrovna nel 1877, in origine denominata "Il Velo di Iside", assieme a tante altre della medesima autrice russa, diffuse nel mondo una nuova concezione dell'esistenza umana e della vita dopo la morte, influenzando profondamente il pensiero di scrittori, pittori, scienziati e musicisti, da Jack London a D.H. Lawrence, da Gauguin a Klee, da Mahler a Sibelius.

Con il periodo del Medio Regno, non appena i testi funerari cominciarono ad essere utilizzati dai membri della società egiziana e non solo dalla famiglia reale, il ruolo di Iside come protettrice si accrebbe, per includere anche le caste dei nobili così come dei popolani.

Con il periodo del Nuovo Regno, in molti luoghi, Iside era più importante del suo coniuge un po' come oggi lo è la Madonna nei confronti di Dio che, nonostante ciò che è scritto nella Bibbia dove Dio stesso dice "non avrai altro dio all'infuori di me", il cattolicesimo si è

riempito di idoli con vari epiteti e poteri, con l'unico scopo di non perdere "clienti" che donassero denaro all'organizzazione religiosa e per far in modo di non perdere potere politico.

Quando il culto di Ra salì alla ribalta, con il suo centro di culto a Heliopolis, Ra venne identificato con la divinità Horus, ma Hathor era stata messa accanto con Ra in alcune regioni, diventandone la madre del dio.

Dal momento che Iside fu unita simbolicamente a Horus e Horus identificato con Ra, Iside cominciò a essere confusa con Hathor e divenne quindi la madre di Horus. Iside divenne la moglie di Osiride e la madre di Horus/Ra in questo periodo, tale riconciliazione di temi portarono all'evoluzione del mito di Iside e Osiride.

Nell'epoca greco-romana, molti dei sacerdoti e delle sacerdotesse di Iside, avevano una reputazione di grande saggezza e come guaritori, si diceva anche avessero altri poteri tra i quali l'interpretazione dei sogni e la capacità di controllare il clima intrecciando con nodi corde fatte di capelli umani, che in quei tempi, si pensava possedessero poteri magici.

A causa dell'associazione tra nodi e potere magico, il simbolo di Iside fu lo Tiet o tyet (significa benessere/vita), chiamato anche il Nodo di Iside, la fibbia di Iside, o il Sangue di Iside. Per molti aspetti lo tyet assomiglia a un ankh, tranne per le braccia rivolte verso il basso e se usato come tale, sembra rappresentasse l'idea della vita eterna o della resurrezione (interessante concetto presente anche nelle scritture e filosofie - perché tali sono - cristiano/cattoliche).

Il significato del Sangue di Iside è più oscuro, ma il tyet spesso veniva usato come amuleto funerario fatto di legno rosso, pietra, o vetro, quindi questo potrebbe semplicemente essere una descrizione della

comparsa di tali materiali usati per questo proposito oppure avere dei legami con il sangue mestruale, cosa aborrita dalle religioni cristiane ma ritenuta sacra e venerata dalle culture egizie.

La stella Sopdet (Sirio) è associata ad Iside. La comparsa della stella significava l'avvento di un nuovo anno ed Isis veniva per questo considerata la dea della rinascita e della reincarnazione oltre che come protettrice dei morti. Probabilmente a causa dell'associazione di Iside con la dea Afrodite (Venere), durante il periodo romano, la rosa venne utilizzata per adorarla (interessante che anche la Madonna abbia questo fiore come simbolo).

Simboli della dea Iside

La luna piena, le immagini della Madonna con Bambino, i fiumi (soprattutto il Nilo) e l'oceano, trecce di capelli, il papiro, i nodi, le fibbie, le stelle, il simbolo ankh, il trono, il sonaglio, il diadema copricapo (disco circolare con le corna), la vacca, le ali, il latte, le bottiglie di profumo ed il 5 marzo (il suo giorno di festa).

Come animali che la rappresentavano, Iside aveva lo sparpiero, il coccodrillo, lo scorpione, i granchi, i serpenti (soprattutto il cobra) e le oche.

Le piante associate ad Iside: i semi, il tamarindo, il lino, il grano, l'orzo, l'uva, il loto, il balsamo, tutti fiori con la rosa in particolare, gli alberi e tutte le piante verdi.

Metalli, pietre e oggetti associati ad Iside: l'argento, l'oro, l'ebano, l'avorio, l'ossidiana, i lapislazzuli.

Colori di Iside: l'argento, l'oro, il nero, il rosso, il blu cobalto ed il verde.

Apostasia

Socrate era stato condannato per ateismo, cioè perché reo di avere scosso con la sua filosofia la fede dei cittadini negli dei della città. Da questa medesima idea era animata la politica religiosa dell'Impero romano, il quale concesse largamente ai suoi sudditi di aderire alle religioni più diverse, tranne quelle che, come il culto di Iside, potevano rappresentare, sia pure momentaneamente, un pericolo per la politica estera, e più ancora quelle che, come il giudaismo e il cristianesimo, si opponevano per principio al politeismo statale e si proponevano di rinnovare i principî fondamentali della vita sociale.

E perciò, se il giudaismo fu tollerato e perfino privilegiato come religione nazionale della gente giudaica, ai cittadini romani ordinariamente non fu consentito di abbracciarlo; e molto meno fu loro permesso di abbandonare la religione pagana per il cristianesimo, considerandosi questo passaggio come un'apostasia (sebbene ancora il termine non fosse in uso) dalla romanità, e passibile perciò delle stesse pene che erano stabilite per la *laesa maiestas*.

La quale condizione terminò con Costantino, che proclamò il cristianesimo libero a tutti, e che anzi l'equiparò nei privilegi civili al paganesimo.

Frattanto nel seno stesso della Chiesa cristiana, fin dai primi tempi, quando la fede era esposta all'accusa di apostasia non solo dalla religione ma anche dallo stato romano, in opposizione a questa idea politico-religiosa, era sorta quella di apostasia in ristretto senso religioso cioè

come pura apostasia dalla fede cristiana, da punirsi con mezzi religiosi, soprattutto con l'esclusione dal culto divino.

Iside Nella Statua Della Libertà

Parigi ha una tradizione che risale all'XI secolo secondo la quale il suo nome deriva da Iside, cioè *par-Isis* che in greco significa “vicino ad Iside” o “vicino al Tempio di Iside” che era situato non lontano dall'Ile de la Cité.

Questo tempio era stato eretto probabilmente dai Romani nel IV secolo quando Giuliano l'Apostata era governatore di Parigi e devoto di *Iside Pharia*, ed è possibile che abbia chiamato questa regione col nome della Dea Egizia.

La Dea Iside/Isis è stata anche immortalata nella Statua della Libertà, opera a lei ispirata fin dal primo progetto del suo plasmatore, il massone francese Auguste Bartholdi.

Quest'artista aveva concepito di scolpire una colossale statua di Iside con la torcia in mano da collocare all'ingresso del canale di Suez, che all'epoca l'ingegnere Ferdinand de Lasseps, suo ottimo amico, stava progettando di scavare per unire Mar Rosso e Mar Mediterraneo.

Per mancanza di fondi, la scultura, che avrebbe dovuto rappresentare l'idea dell'Egitto che illumina l'Oriente, non fu fatta, però Bartholdi non rinunciò al proprio sogno e cercò di realizzarlo altrove, cioè a New York, dove su suo progetto la statua fu costruita da Alexandre Gustave Eiffel, l'ingegnere che avrebbe poi creato la celeberrima torre parigina.

Il Vascello Di Iside

Primato spirituale, che nel 1884 era minacciato dalla presenza di troppe “società straniere”, perché Parigi era, onomanticamente, “*Bar-Isis*“, il Vascello di Iside, ovvero la culla dell’iniziazione. La parola egiziana *bar* ha il senso di recinto, ricettacolo, qualsiasi oggetto capace di contenere nel suo seno, vascello ecc. *Bar-Isis* è dunque la traduzione in druido dotto della parola volgare *Lutezia* che aveva esattamente lo stesso significato.

La radice *Lo* o *Lu* designa in celtico le acque, i fiumi, e *Tec*, in celtico, come in latino e in greco, significa riparo, nascondiglio, arca, vascello (nel senso di ciò che contiene). *Lutetia* o *Lutezia* è l’antico nome romano della capitale francese. Nello stemma araldico della città di Parigi compare, oltre al Fleur-de-Lys, la figura di un vascello a forma di falce di Luna, un ben noto simbolo di Iside. *Iside Pharia* o Signora del Mare era anche considerata genio della navigazione a cui venne attribuita l’invenzione della vela, ecco spiegata l’evidente connessione nello stemma della città di Parigi che rappresenta appunto un vascello: Il Vascello di Iside!

La simbologia cristiana vede nei suoi tre petali stilizzati un’allusione alla Trinità divina e nella base orizzontale la figura di Maria (o Iside?), di fondamentale importanza per comprendere il mistero trinitario in quanto fu da lei che, attraverso l’intervento divino del Padre, s’incarnerà il Figlio, e dai due emana lo Spirito Santo.

Questo concetto si trasformerà successivamente con il diffondersi delle teorie pseudo-storiche associate al Santo Graal ed alla discendenza di Cristo. Il “Fleur-de-Lys” viene così associato alla “Stirpe Reale”: la base del simbolo rappresenterebbe, secondo questa nuova concezione, Maria Maddalena mentre i tre petali non sono altro che i figli che essa ebbe da Gesù: Tamar, Joshua e Josephes.

Diffusione del Culto Di Iside Nel Mediterraneo

Secondo la tradizione il culto millenario di Iside, partendo da Menfi e da Alessandria si diffuse in tutta l'area del Mediterraneo. Una delle principali tappe toccate dalla diffusione del culto isiaco fu probabilmente Delo (isola greca) importante nodo commerciale, in cui esso era fiorente già nel III sec, a. C. con tre templi dedicati alla divinità egizia.

La Campania fu certamente altra tappa decisiva, Pozzuoli principalmente, dove il culto venne introdotto per il tramite dei commerci che intratteneva con Odo (fine II sec. a.C.). A Pompei sembra che venisse introdotto non molto tempo dopo, e comunque in epoca sannitica, con la mediazione di Pozzuoli.

Gli isiaci ebbero fortuna anche a Roma al tempo di Silla (dittatore romano 88 - 78 a.C.) E, benché contrastato da Ottaviano con la lotta portata avanti contro l'Egitto di Antonio e Cleopatra, a partire dall'inizio della nostra era il culto di Iside, oltre a schiavi e liberti fu praticato da intellettuali, proprietari terrieri e uomini d'affari in transito sulla Via Appia tra Oriente e Roma.

Potrebbero essere stati questi ultimi a portare il culto di Iside ad Albano di Lucania (la Via Appia ne attraversava il territorio), fissando la sede dell'Iseo presso la Rocca del cappello dove una certa sacralità tendeva a conservarsi.

Il Culto Di Iside E Serapide

I rapporti tra il mondo egizio e il mondo romano andarono ben oltre il semplice accoglimento delle tematiche religiose: comportarono profondi cambiamenti nel campo della concezione dinastica imperiale, nella

topografia urbana e nell'architettura monumentale. È possibile collocare l'introduzione dei culti egizi a Roma intorno al I secolo a.C. o nel corso della prima metà del secolo.

Questa penetrazione sembra essere avvenuta in due fasi distinte: la prima, in ambito ellenico per mezzo di commercianti romani residenti a Delo; la seconda, in epoca imperiale, per contatto diretto di Roma con l'Egitto.

Durante la XXVII dinastia (525-404 a.C.) la civiltà nilotica, da sempre chiusa in una sorta di aristocratico isolamento, venne conquistata dai persiani di Cambise. Con la successiva dominazione Tolemaica ci fu una vera e propria rinascita e l'Egitto si aprì al Mediterraneo, crogiolo di nuove civiltà.

Nell'ambito di un progetto di integrazione culturale e religiosa tra greci ed egizi, nel Paese venne attuato un attento programma politico teso a conservare le tradizionali istituzioni religiose e al *pantheon* locale venne affiancato il culto dinastico della famiglia reale.

L'Egitto, divenuto proprietà personale dell'imperatore, entrava definitivamente tra i vassalli di Roma; era, tuttavia, destinato a conservare la sua antica aura di saggezza e di scienza, rivivificata e trasmessa dalla *koinè* mediterranea al nuovo centro di gravità dell'universo. L'Egitto cominciò ad esportare la sua cultura in Occidente e Roma strinse un legame forte e diretto con il potere dei faraoni.

L'impero accolse favorevolmente l'avvento delle divinità alessandrine: la presenza di culti egizi divenne, infatti, uno strumento nelle mani dell'ideologia imperiale. A fasi alterne furono favoriti come modelli di tradizioni incentrate sulla natura sacra del potere regale e osteggiati quali espressioni di costumi turpi e corrotti.

Il culto egizio che assunse maggiore rilievo e popolarità è quello legato a Iside e Serapide, protettori della casa imperiale. Un tale prestigio ci viene testimoniato sia dalla numismatica, sia dalla Regio III che prende la dicitura di *Regio Isidis et Serapidis*.

Iside è l'unica divinità antropomorfa di cui sono state importate direttamente testimonianze dall'Egitto. L'antica divinità nasce come protagonista del mito di Osiri ed Horo e ricopre un ruolo secondario nel *pantheon* egizio ufficiale, essendo subordinata a culti connessi più intimamente con il grande re.

A Roma sono state trovate numerose statue della dea alessandrina, sia di Iside-Demetra con il modio o un fascio spighe di grano sul capo, sia di Iside-Venere, come le celebri statue della Venere Esquilina e della Venere capitolina.

L'immagine che incontrò maggior successo è quella di Iside-Fortuna, rappresentata con la cornucopia e il timone, con cui dirige il mondo. Quando divenne sposa di Serapide, vestito alla maniera greca, la dea perse le sue caratteristiche iconografiche e diede origine ad una Iside greco-romana.

Mentre l'Iside egizia è rappresentata in posa rigida con una veste attillata e la testa cinta dal geroglifico del trono o dell'acconciatura di Hathor che poggia su una pesante parrucca, l'Iside romana indossa una lunga tunica di lino con mantello o uno scialle annodato sul petto.

La parrucca scompare ed i capelli sciolti, leggermente ondulati, sono cinti da un fiore di loto o da un semplice velo. La dea è raffigurata stante o seduta e non mancano le rappresentazioni di Iside che allatta il piccolo Arpocrate sulle ginocchia. Viene spesso rappresentata anche con i suoi attributi: il sistro, la situla, l'ankh.

Il culto di Iside e Serapide (divinità Greco Egizia) fu promosso dalla dinastia tolemaica nel tentativo di unire la popolazione greca a quella egizia.

Marco Terenzio Varrone, militare e letterato romano, nel *De Gente Populi Romani*, racconta che Iside sia stata una regina etiope divinizzata dopo la morte per aver insegnato l'arte della scrittura ai suoi sudditi. La tradizione egizia individuava Osiride come sposo di Iside.

Il silenzio imposto nel culto e suggerito dalla raffigurazione del figlio Arpocrate (rappresentato con l'indice della mano destra alla bocca) sottolineerebbero l'irrivelabilità della natura umana degli dèi.

I *negotiatores* italici entrarono in contatto con la religione isiaca nel porto di Delo. Nel *De Lingua*, Varrone fa corrispondere le divinità di Cielo e Terra romane a Serapide ed Iside egizie e a Saturno ed Ops laziali. Plutarco, nel *De Iside et Osiride*, propone la stessa identificazione ma sostituisce Serapide ad Osiride. Erodoto assimila Iside con Demetra eleusina, mentre il mondo greco la sovrappone a Tyche.

A Roma alcuni individuarono Iside come dea Fortuna, mentre Tacito ne fa un miscuglio tra Esculapio, Giove e Plutone.

Le Metamorfosi di Apuleio, oltre ad essere uno dei più antichi ed ampi romanzi latini conservati, sono un documento fondamentale della religione isiaca. Interessante è l'importanza data dal protagonista Lucio alla liturgia estremamente esigente; mentre il poeta romano Giovenale, nelle *Satire*, mette in ridicolo lo stesso culto enfatizzandone la serietà.

Ogni mattina il tempio veniva aperto e la statua della dea veniva vestita dalle ornatrici. Il sacerdote offriva ai fedeli la visione dell'acqua del Nilo in un vaso. Sulla musica di flauti e raganelle venivano cantati gli inni sacri.

Al mattino seguivano i riti del pomeriggio e della sera. I templi isiaci erano circondati da mura ed i sacerdoti vivevano al loro interno, dove erano custodite le immagini di Iside e di Serapide. Come studiato dettagliatamente da J. Champeaux (2002), la festa *Navigium Isidis* veniva celebrata il 5 marzo, in occasione della riapertura delle navigazioni nel Mediterraneo. La regina, vedova addolorata di Osiride e madre del piccolo Arpocrate, era anche protettrice dei mari.

L'esempio più famoso di questo rito è testimoniato presso Saintes-Maries-de-la-Mer e da Apuleio: Lucio assiste ad un corteo variopinto dove i fedeli sfilano travestiti. Tra i servitori della dea si distinguono il coro di giovani che canta inni sacri e i sacerdoti che mostrano i simboli della dea (la lampada d'oro e lo scettro). I doni venivano posti su una barca che poi veniva spinta nel mare.

Quando l'imbarcazione spariva oltre l'orizzonte, la processione tornava al tempio: la navigazione era ufficialmente aperta. Una seconda festività, l'invenzione di Osiride, si svolgeva dal 28 ottobre al 3 novembre. I fedeli partecipavano al lutto di Iside e nell'ultima giornata di rito veniva celebrato Osiride e si pregava per la rinascita della vegetazione.

I riti iniziatici avvenivano dopo che il fedele veniva chiamato dalla stessa dea al culto. Il rito metteva in scena una morte volontaria e la salvezza concessa per grazia di Iside.

Dopo dieci giorni di astinenze, l'iniziato veniva portato dal sacerdote all'interno del tempio per l'ultimo gesto (che non ci è noto). Varrone, nelle *Saturnae Menippeae*, denuncia la promiscuità di uomini e donne nei riti che, essendo notturni, rendevano il culto sospetto. La partecipazione femminile alla venerazione della dea è testimoniata anche da Properzio e Tibullo che praticarono il culto perché costretti dalle loro amate.

La pratica dei culti misterici di Bacco ed Iside è testimoniata presso Pompei ed Ercolano, che furono città vivaci e continuamente in relazione con commercianti stranieri. Ancora oggi si può ammirare a Pompei un tempio dedicato ad Iside, ma forse non era l'unico.

Come racconta Sergio Rinaldi Tufi (2003), docente di archeologia, un tempio venne restaurato dalla famiglia del liberto Numenio Popidio Ampliato (a cui venne dato che un seggio nel senato locale). Il culto, oltre ad essere stato accolto dalle donne, venne praticato anche dalle classi di liberti ed aristocratici. In Italia, F. Fontana (nella catalogazione ragionata delle dediche epigrafiche isiache, 2010) individua la presenza del culto anche nei centri settentrionali di Verona, Aquileia e Trieste.

Nel I secolo a.C. la religione isiaca rafforzò la sua presenza Roma. A. Rolle (2007) nel suo ampio studio sulle fonti varroniane afferma che il culto isiaco venne praticato anche in Campidoglio. In età sillana la religione egizia potrebbe essere stata tollerata per non inimicare i ceti mercantili e popolari.

Vi è l'ipotesi che Quinto Cecilio Metello Pio (console con Silla nell'80 a.C.) sia stato il fondatore dell'Iseum (costruito tra il 71 e il 64 a.C. circa) nei pressi del Celio. Metello era un avversario politico di Pompeo nella guerra contro Sertorio e la loro concorrenza potrebbe essere sfociata anche in ambito religioso: il console contrappose la dea Iside al culto pompeiano di Venere.

Nell'opera *Ad Nationes*, Tertulliano (su fonte di Varrone) narra dell'azione repressiva del Senato nel 59 a.C., ovvero quando culto di Iside non era stato ancora ufficializzato e sfuggiva al controllo diretto dello Stato. Secondo le fonti sarebbero stati distrutti gli altari delle divinità egizie costruiti dai populares nell'area capitolina violando le disposizioni del Senato.

L'anno successivo il console Gabino, in accordo con i senatori, vietò la ricostruzione degli altari. Tuttavia Livio ci ricorda che i culti non ufficiali e stranieri sono sempre stati le prime vittime del Senato in momenti conflittuali. Ancora, Cassio Dione testimonia una seconda repressione del 53 a.C. mentre altri scontri sono attestati nell'età cesarea in contrasto alla decisione successiva dei triumviri di costruire, presso il Campo Marzio, l'Iseo Campense.

Dopo la vittoria di Azio, Grecia occidentale (31 a.C.), Ottaviano attuò misure restrittive contro la religione di Cleopatra ed Antonio. Infatti, per celebrare la vittoria di Augusto, Virgilio, nell'VIII libro dell'Eneide, immagina uno scontro tra divinità romane ed egizie.

L'erede Tiberio mantenne la proibizione augustea del 28 a.C. di elevare altari all'interno del pomerium, ma i successivi imperatori furono più tolleranti e soggetti al fascino orientale. Tuttavia fu la dinastia Flavia che nobilitò le divinità egizie al riconoscimento ufficiale.

Egizi Primi Colonizzatori Della Sicilia

I Greci non furono i primi a colonizzare la Sicilia. Prima di loro vi giunsero gli Egizi che affascinati ed ispirati dal mondo scoppiettante dell'Etna vi introdussero la loro cultura del mondo dei morti.

Ed ancor prima degli Egizi altre popolazioni provenienti dall'oriente raggiunsero l'isola, attratte dal suo favoloso clima.

E' stato recentemente sostenuto che i Sicani ed i Siculi, giunti nell'isola dai più disparati punti del Mediterraneo (Spagna, Liguria, Calabria) prima di trovare la definitiva allocazione in Sicilia, siano partiti dalla Mesopotamia sciamando verso l'Europa.

Quindi non deve stupire che gli Egizi misero piede nei pressi dell'Etna molto tempo fa, né meravigliarsi che attualmente è in atto un movimento di popolazioni in marcia (scusate, in navigazione) verso la Sicilia che è il primo approdo dell'Europa.

Questa specie di nomadismo effettivo, reale e culturale dall'oriente verso occidente, è sempre esistito, mentre è sempre stato difficoltoso e quasi impossibile il movimento inverso.

I Greci dovettero combattere forse più di una volta contro la città di Troia, avamposto degli Ittiti in espansione verso l'Europa, che gli stessi Romani erano sempre in guerra contro i Parti senza riuscire a spuntarla definitivamente e che anche in tempi più recenti né Napoleone, né il nazista Hitler, né altri sono mai riusciti ad invertire i flussi.

Per tornare al discorso degli Egizi invasori ante litteram della Sicilia rispetto ai Greci, è da dire che la cultura di questo popolo trovò facile allocazione nel mondo misterioso dell'isola e vi attecchì in maniera profonda dando luogo a credenze esoteriche che furono assorbite dal mondo pagano e trasferite di pari passo nel mondo cristiano.

Il riferimento in particolare è ad un culto ben preciso che ebbe fortuna in Sicilia, quello della dea dei morti Iside, accoppiata a quella del suo sposo Osiride.

Il mondo così misterioso che rivelava l'Etna con i suoi tremori, con il suo fuoco prorompente, con la sua forza distruttrice non poteva non trovare il terreno fertile per la cultura professata dagli Egizi dell'oltretomba, immaginata come una realtà dove i morti continuavano a vivere e ad accudire alle loro faccende d'ogni giorno.

Le origini della festa pagana per eccellenza sono antichissime: il periodo in cui si svolse fa pensare alla festa ateniese a sfondo dionisiaco delle Antesterie (feste in onore del Dio Dioniso di fine febbraio), quella

ellenistica che si basa sulla processione del carronave di Iside che anticamente si svolgeva agli inizi di marzo e soprattutto ai Saturnali latini.

Saturnali Di Iside

Alcuni studiosi fanno derivare questa festa dalle grandi celebrazioni che si tenevano a Roma in onore della dea Iside. Il “Navigium Isidis, “la Barca di Iside”, coincideva, dopo l’interruzione invernale, con la riapertura della navigazione nel Mediterraneo. Sin dal mattino, una processione variopinta si riversava per le strade ed era una processione liturgica descritta da Apuleio nelle “Metamorfosi.

Sembrava un corteo carnevalesco, poiché tutti indossavano delle maschere. Vi erano i servitori della dea e poi donne che gettavano petali di fiori, altre che fingevano di acconciare i capelli della dea o di versarle dei profumi. Uomini e donne seguivano i sacerdoti, in numero di sei e, dopo i sacerdoti, venivano gli dèi: “Anubi” dalla testa di sciacallo, nera e dorata, la vacca “Hathor”, e molti altri dèi dalla forma animale dell’antica religione egiziana.

Molti portavano lampade, torce o ceri in omaggio alla dea e cantavano gli inni di Iside al suono dei flauti e dei sistri di bronzo. Gli iniziati erano vestiti di lino bianco, in segno di purezza: gli uomini col cranio rasato e le donne velate; infine, il sommo sacerdote.

Giunti al porto e poste le offerte votive su di una imbarcazione sontuosamente decorata, si spingeva in mare la barca e la si guardava fino a quando essa spariva all’orizzonte. Questa imbarcazione era chiamata “carrus navalis”, da cui, forse, una etimologia per “Carnevale”. La processione ritornava così al tempio.

Con l'avvento del Cristianesimo, il Carnevale venne visto come contraltare al periodo di digiuno che apre la Quaresima. Il Carnevale rappresentava simbolicamente la scelta fra bene e male che tutti dovevano fare.

Nella Roma cristiana, infatti, durante i festeggiamenti carnevaleschi, si tenevano gli "Agoni del Testaccio": la parte centrale di questa festa erano delle gare di corsa, a cui partecipavano esponenti di tutte le categorie sociali, che consistevano in una caccia all'Orso, simbolo del diavolo, al Toro, simbolo della superbia, e al Gallo, simbolo della lussuria. Uccidere questi animali significava rinunciare al male.

Il Carnevale è, sostanzialmente, un'antica festa pagana, che si svolge, soprattutto, nei paesi di tradizione cattolica. Sono tipici del periodo i mascheramenti.

Ha origini antichissime, rifacendosi, probabilmente, alle feste ellenistiche, quali quelle in onore di Iside agli inizi di marzo e quelle in onore di Dionisio. Le dionisiache greche (le antesterie, cioè feste in onore di Dioniso) si svolgevano, invece, a fine febbraio. Tali feste furono clonate dai romani con i loro saturnali.

Durante queste feste, gli obblighi, le gerarchie e le classi sociali venivano annullati nello scherzo e nel caos festivo (na anche nella sfrenatezza). Questo era possibile solo nel periodo festivo, per poi annullarsi e riprendere la vita "normale".

Rappresentavano, cioè, una valvola di sfogo sociale, che permetteva una tranquilla esistenza dello status quo, fino alla festività successiva, l'anno dopo. Tuttavia, era anche momento di rinnovamento simbolico dell'ordine sociale del tempo.

Nel mondo romano fu importato anche il *Navigium Isidis*, la festa in onore della dea egizia Iside. Lo scrittore Lucio Apuleio, nelle

Metamorfosi, riporta l'usanza del mascheramento dei romani, già allora legato a tali festività. Ma anche i carri e le sfilate, tipiche dell'attuale carnevale, facevano parte del simbolismo dell'età classica.

Nelle antesterie greche, ad esempio, passava su di un carro un personaggio che rappresentava colui che doveva ricomporre l'universo, mentre, nel passaggio al nuovo anno, presso i romani, esisteva un personaggio rituale, denominato Mamurio Veturio, personaggio mitico romano che, vestito di pelli di capra, veniva portato in giro su un carro per le vie cittadine. Contro di questo, simboleggiando il vecchio anno, venivano lanciate delle bacchette durante la processione.

Origine Termine Carnevale

Una delle più interessanti ipotesi sull'origine del termine Carnevale è quella proposta da un poeta tedesco, Karl Joseph Simrock, nel [1855](#): Carnevale non deriverebbe da “*carnem levare*” (cioè togliere la carne, che è inequivocabilmente riferibile alla successiva Quaresima), ma da “*car(rus) navalis*”.

Secondo gli storici che condividono l'ipotesi, il Carnevale non sarebbe altro che la traccia di una importantissima festa in onore della dea [Iside](#) chiamata *Navigium Isidis* celebrata nell'antica Roma al primo plenilunio (21 marzo) dopo l'equinozio di primavera.

La celebrazione consisteva in un allegro corteo [mascherato](#) e danzante che trasportava un simulacro di Iside in un'imbarcazione di

legno ornata di fiori, chiamata appunto *navigium isidis*. La cerimonia rievocava la ricerca della dea che aveva infine trovato in mare le parti del corpo smembrato del suo sposo e fratello Osiride.

Per questo motivo la statua di Iside montata su un battello con le ruote, veniva portata in processione fino al mare (o al fiume), fino ad essere “varata” nelle acque ed invocata come protettrice di marinai e pescatori, inaugurando così la nuova stagione delle attività marine, esattamente come avvenne in tempi più recenti con le *Saintes Maries de la Mer* o con la Vergine dei naviganti (Maria “Stella Maris”).

Il carro di Iside sarebbe all’origine dei nostri odierni carri carnevaleschi. Non può sfuggire a questo proposito che i Carnevali celebri per i loro splendidi carri allegorici, sono proprio quelli che si festeggiano in città marine, come Viareggio, Venezia, Sanremo, Nizza od in località poste sulle rive di grandi fiumi come Colonia o Roma.

Il Pozzo Di Iside

A Santo Stefano, a Bologna, pare ci fosse una sorgente molto ambita già all’incirca duemila anni fa. Nonostante si sia abbassata la falda, è ancora presente il corso d’acqua che viene riparato da una grata all’interno della Basilica del santo Sepolcro.

La storia del complesso delle Sette Chiese di S. Stefano (di cui oggi ne restano solo 4), nasce 2000 anni fa quando una ricca sorgente, tutt’ora esistente sotto una grata nella Chiesa del Santo Sepolcro, fu scelta come luogo dove costruire un tempio in onore di Iside.

Nei secoli il complesso si è allargato con piccole basiliche, cortili e chiese fino a diventare un intero e unico luogo di culto cristiano. Alla fine del I sec d.C periodo di forte espansione delle religioni misteriche, alcuni

adepti portarono dall'Egitto con una anfora o altro contenitore le sacre acque del Nilo con le quali santificarono la sorgente.

Non sappiamo per quanto tempo questi adepti furono liberi di praticare i loro riti pagani, ma il piccolo complesso diventò cristiano per certo, quando nel IV sec Sant'Ambrogio commentò il ritrovamento dei corpi dei protomartiri Vitale ed Agricola (III-IV secolo, i due martiri cristiani, uno un signore e l'altro il suo servo, subirono il martirio a Bologna e sono venerati come santi dalla Chiesa cattolica).

All'interno della basilica infatti si dovrebbe poter trovare un piccolo pozzo ricoperto tramite una grata, che conterrebbe ancora l'acqua della famosa sorgente, che forse un tempo venne anche impiegata all'interno dei riti isiaci.

Molto tempo addietro, nel medioevo, veniva considerata, al pari di altre sorgenti "purificative", come una fonte di guarigione. Pertanto divenne oggetto di pellegrinaggio, a cui arrivavano anche folle di malati, i quali pensavano alla sorgente come fonte di acqua del giordano, che si diceva fosse stata portata dal santo Petronio.

Capitava persino che si riparasse la piazza con tende per coprire dal sole e dalla pioggia i pellegrini, giunti anche da molto lontano.

La tradizione indica San Petronio come ideatore della basilica, che avrebbe dovuto imitare il Santo Sepolcro di Gerusalemme edificata sopra un preesistente tempio dedicato ad Iside.

Le origini degli edifici sono comunque molto antiche: la chiesa di San Giovanni Battista o del Santo Crocefisso risale all'VIII secolo, la chiesa del Santo Sepolcro al V secolo: qui in una cella sormontata da un altare con pulpito era situata la tomba di san Petronio, vescovo di Bologna dal 431 al 450 e protettore della città.

Reperti Egizi Presso La Valle Dei Templi

Una statua in marmo rappresentante una figura femminile a dimensione reale è stata scoperta, poco tempo fa, nel corso degli scavi effettuati nell'area archeologica di Capo Boeo, a Marsala (TP).

La statua, che è senza testa e senza gambe (un piede, comunque, è stato trovato poco distante), sarebbe di epoca romana e secondo il dirigente della sezione archeologica della Soprintendenza ai Beni culturali di Trapani, potrebbe rappresentare proprio la dea Iside.

La statua è stata scoperta nei pressi della cosiddetta Villa Romana, venuta alla luce nel 1939. Questo nuovo ritrovamento confermerebbe che in questa zona dell'antica Lilybeo (ad ovest dell'attuale centro storico) non c'erano soltanto strutture difensive, abitative e ville, ma anche edifici sacri. Era, insomma, anche zona di santuari.

Scoperto nella Valle dei Templi di Agrigento il portico che contornava l'antico tempio romano dedicato ad Iside, di età augustea. Si trova nella zona del Bouleuterion (senato cittadino), uno degli edifici pubblici della città antica, alle spalle del museo archeologico "Pietro Griffo". Archeologi sono al lavoro per ricostruirlo in tutto il suo splendore.

Si tratta di una anastilosi parziale dell'angolo nord-est del portico, rispetto al muro di fondo, con le colonne alte 3 metri e 68 centimetri, il capitello di 27 cm, l'architrave 66 cm, la cornice di 40 cm mentre il muro di fondo è di 4,81 metri.

Sono state rare le operazioni di anastilosi (tecnica di restauro con la quale si rimettono insieme, elemento per elemento, i pezzi originali di una costruzione andata distrutta, per esempio dopo un terremoto)

ottenuta mediante la ricomposizione, con i pezzi originali, delle antiche strutture.

Si ricordano quella di un angolo del tempio dei Dioscuri e quella di alcune colonne del tempio di Ercole. In questo caso si tratta della prima anastilosi di un tempietto romano nell'Agorà di Agrigento.

Sono stati ritrovati diversi elementi architettonici dello stesso portico. Pezzi di cornici, di modanatura che sono collassati, per motivi sconosciuti e che poi vennero ricoperti da un imponente strato di discarica.

Elementi architettonici che, dopo gli scavi vengono adesso utilizzati per l'anastilosi del portico. Una ricostruzione che permette di fare adeguate considerazioni sul bene. I romani costruivano i templi su di un podio. Intorno al tempietto romano che è stato scoperto gira il portico.

A questa area sacra si accedeva tramite il decumano. Siamo nel cuore di Agrigentum, una zona profondamente legata al quartiere ellenistico romano ed al bouleuterium”.

Inno ad Iside rinvenuto a Nag Hammadi

Perché io sono la prima e l'ultima

Io sono la venerata e la disprezzata,

Io sono la prostituta e la santa,

Io sono la sposa e la vergine,

Io sono la madre e la figlia,

Io sono le braccia di mia madre,

Io sono la sterile, eppure sono numerosi i miei figli,

Io sono la donna sposata e la nubile,

Io sono Colei che dà alla luce e Colei che non ha mai partorito,

Io sono la consolazione dei dolori del parto.

Io sono la sposa e lo sposo,

E fu il mio uomo che nutrì la mia fertilità,

Io sono la Madre di mio padre,
Io sono la sorella di mio marito,
Ed egli è il mio figliolo respinto.

Rispettatemi sempre,
Poiché io sono la Scandalosa e la Magnifica.

Giugno 2020

"Io sono colei che, è sempre stata e sempre sarà, e nessun mortale
ha mai alzato il mio velo."

Questa frase la riferisce Plutarco per averla letta incisa su una
statua di Iside